



Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco

Repertorio delle analisi					

INDICE

Premessa	2
Cartografia di base	3
Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici	5
Aspetti floristico-vegetazionali	8
Aspetti faunistici ed ecologici	14
Aspetti paesistici e storico-culturali	
Note storiche	19
Assetto storico-insediativo	20
Caratteri del paesaggio percettivo	22
Aspetti urbanistico-territoriali	
Articolazione della struttura insediativa	29
Pianificazione comunale	31
Mobilità pubblica e privata	35
Aspetti economici e sociali	
Contesto socioeconomico	37
Lineamenti di geografia politica ed economica	39
Aspetti agro-pastorali e forestali	
Agricoltura e silvicoltura	41
Idoneità alla coltura della vite e dell'olivo	43

Premessa

Il presente documento sintetizza la fase relativa alle analisi ed indagini settoriali preliminari e di supporto alla formazione delle scelte progettuali per il Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano. La costruzione dei quadri conoscitivi, strettamente orientati verso obiettivi già delineati nei precedenti documenti varati dall'Ente Parco ("Preliminare di Piano per il Parco" nel 1999 e "Idee per il Parco" nel giugno del 2000), tiene conto:

- dell'eterogeneità culturale ed ambientale del territorio cilentano dovuta soprattutto a: la posizione geografica di contatto tra la regione biogeografica temperata e mediterranea, da cui discende una grande ricchezza di specie animali e vegetali; l'azione dell'uomo che si manifesta articolata e diversificata in funzione dei caratteri storici, culturali ed ambientali; un paesaggio con caratteri fortemente correlati con quelli dei sistemi fisici e biologici che vi sono sottesi; la lontananza, soprattutto culturale, tra la costa e le zone interne;
- del carattere necessariamente processuale del Piano e quindi dell'esigenza di avviare forme di conoscenza aggiornabili, integrabili nel tempo, anche dopo il completamento della prima stesura definitiva del Piano. In tal senso, nel processo d'implementazione del Piano si dovrà esplicitare ancor meglio la dimensione paesistica, ed in particolare la sua "trasversalità" rispetto ai vari settori di analisi, ciascuno dei quali concorre ad esplorarla;
- dell'opportunità, ampiamente riconosciuta, di fondare le scelte e le direttive, di tipo strategico, strutturale o operativo, su un assetto delle conoscenze realmente interdisciplinare e, per più aspetti transdisciplinare: basato cioè sull'interazione e la mutua fecondazione dei diversi contributi disciplinari e non sul loro semplice accostamento.

Con questi presupposti le analisi entrano nel processo metodologico di formazione del piano segnando una fase precisa del percorso formato da diversi momenti consequenziali, ma con la facoltà da parte di ognuno di retroagire:

- 1, la definizione degli obiettivi;
- 2, le analisi conoscitive;
- 3, le prime sintesi valutative;
- 4, la formulazione delle "Idee per il Parco" e delle "Strategie";
- 5, i necessari approfondimenti analitici;
- 6, lo sviluppo del Progetto definitivo del Piano.

Le analisi e le prime sintesi qui raccolte sono articolate in:

- aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici, con particolare attenzione per i complessi litologici e la vulnerabilità degli acquiferi presenti;
- aspetti floristico-vegetazionali, con particolare attenzione per l'individuazione del mosaico;
- aspetti faunistici ed ecologici, con particolare attenzione per la definizione di classi di qualità faunistica;
- aspetti paesistici e storico-culturali, con particolare attenzione per il paesaggio percettivo e l'individuazione dei caratteri evolutivi, gli elementi funzionali, i valori emergenti o diffusi e le criticità dell'assetto storico-insediativo;
- aspetti urbanistico-territoriali, con particolare attenzione per l'individuazione dei caratteri e degli elementi dell'assetto insediativo, le previsioni della strumentazione urbanistica generale comunale vigente e la mobilità pubblica e privata;
- aspetti economici e sociali, con particolare attenzione per l'individuazione delle caratteristiche socio-economiche dei singoli comuni, di aree territoriali economicamente

omogenee e delle potenzialità turistiche del territorio; - aspetti agro-pastorali e forestali, con particolare attenzione per l'analisi di modelli di sviluppo rurale eco-compatibile e l'idoneità alla coltura della vite e dell'olivo. La forma completa ed integrale delle indagini sintetizzate nel presente documento sono state raccolte ed archiviate presso gli Uffici dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

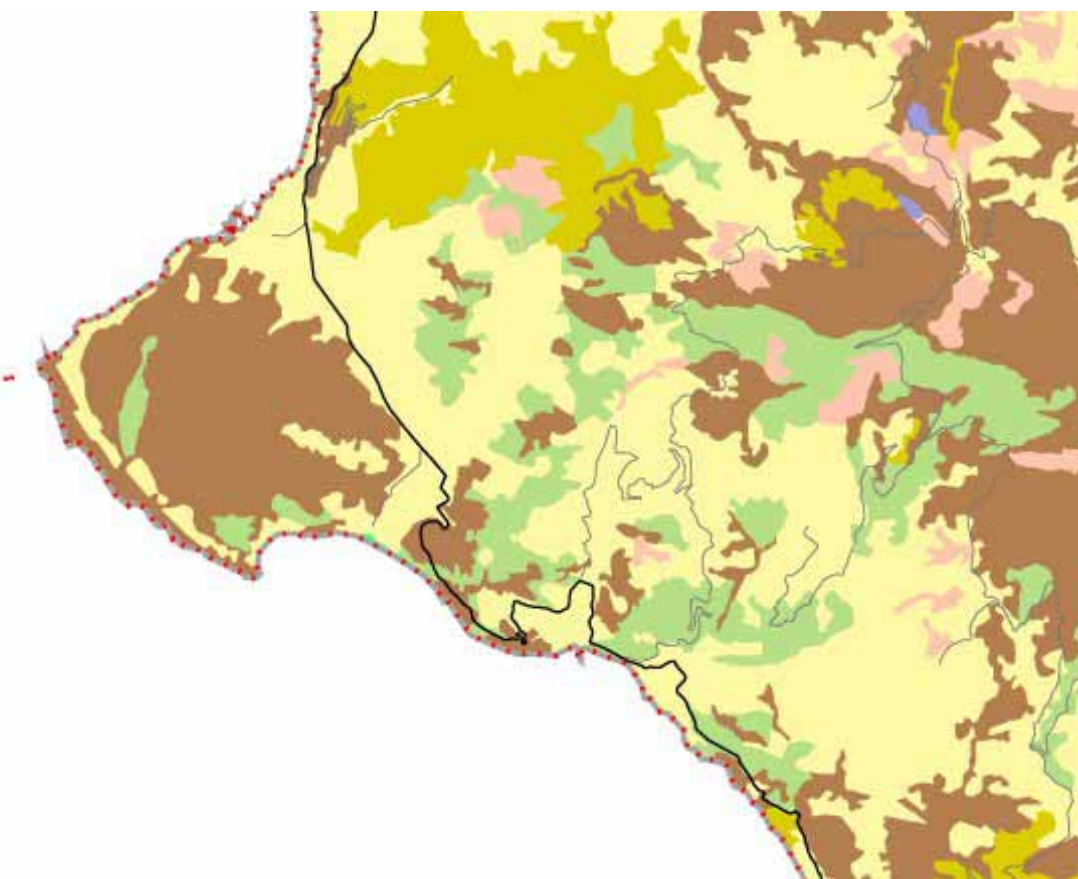
Come già detto, nello spirito di continuo rapporto interattivo tra analisi e progetto, a tutt'oggi, la fase delle analisi non può considerarsi conclusa bensì ordinatamente avviata e comunque sufficiente ad argomentare in modo puntuale il quadro strategico globale e l'apparato normativo delineati.

Cartografia di base

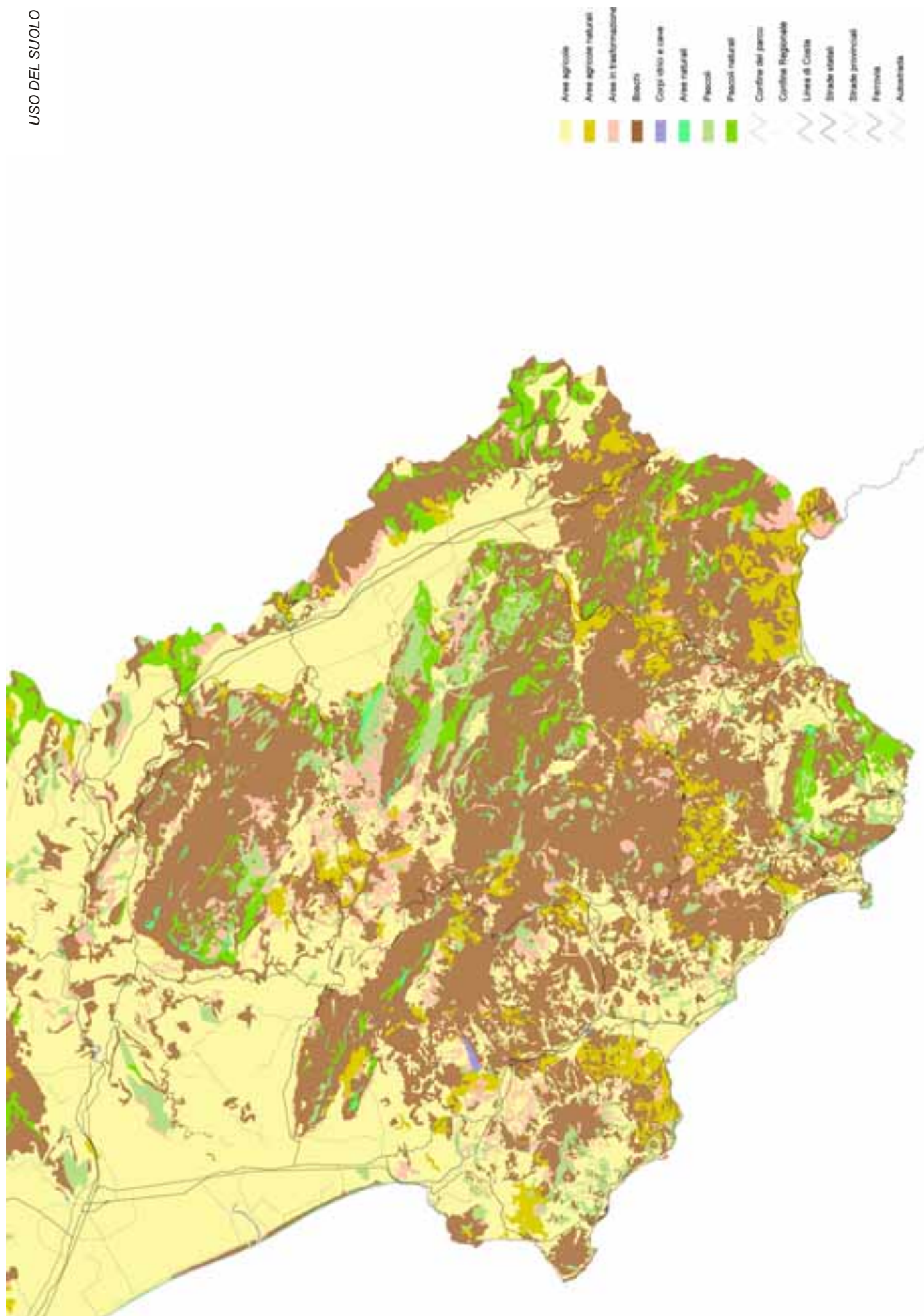
STRALCIO IGM 1:25.000



STRALCIO USO DEL SUOLO



USO DEL SUOLO



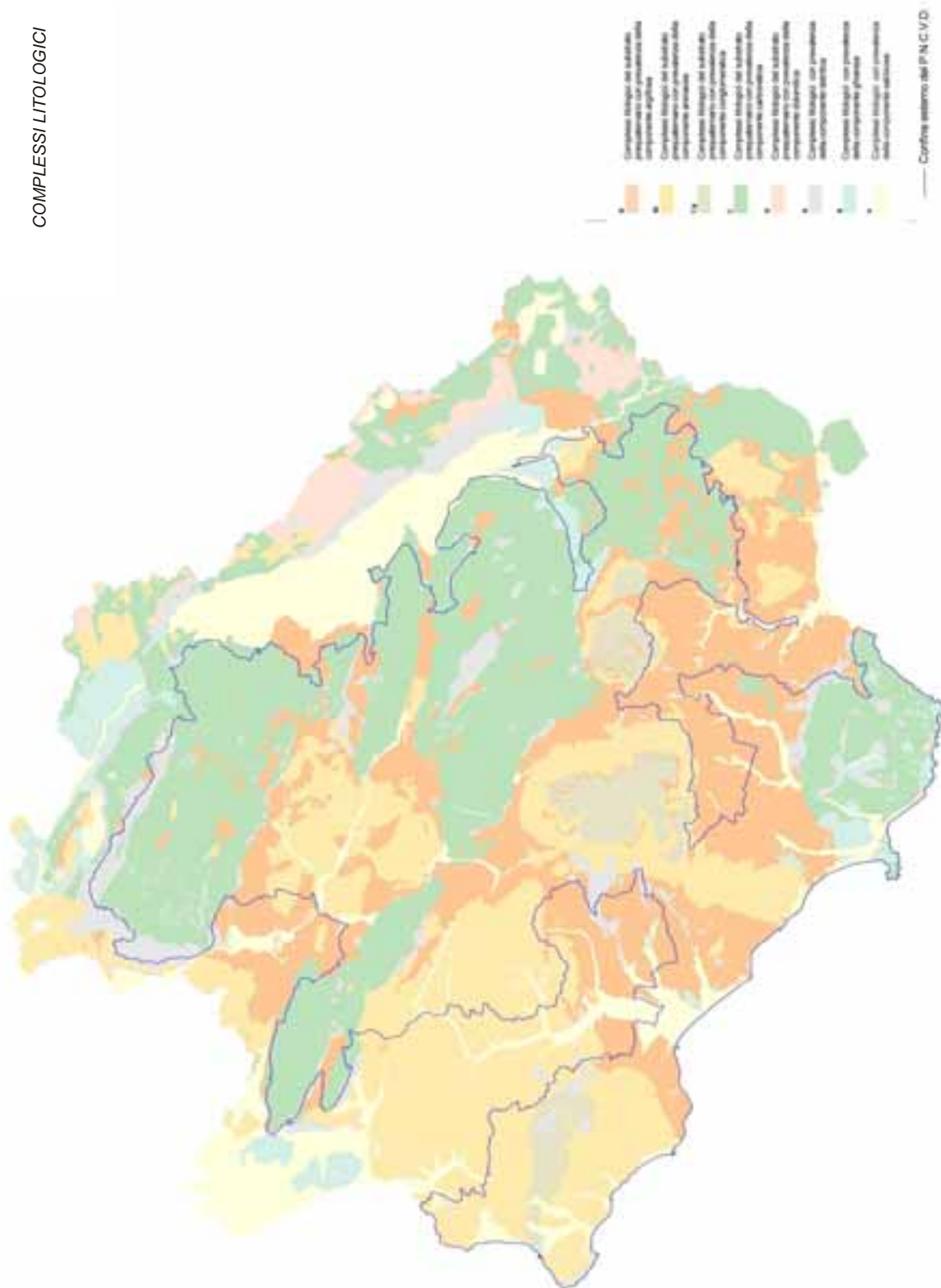
Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici

a cura di Fabio Rossi e Mimmo Guida

(Non sono pervenute le relazioni da cui sintetizzare i contenuti)

Elaborati prodotti:
carta dei complessi litologici;
carta idrogeologica;
carta della vulnerabilità degli acquiferi.

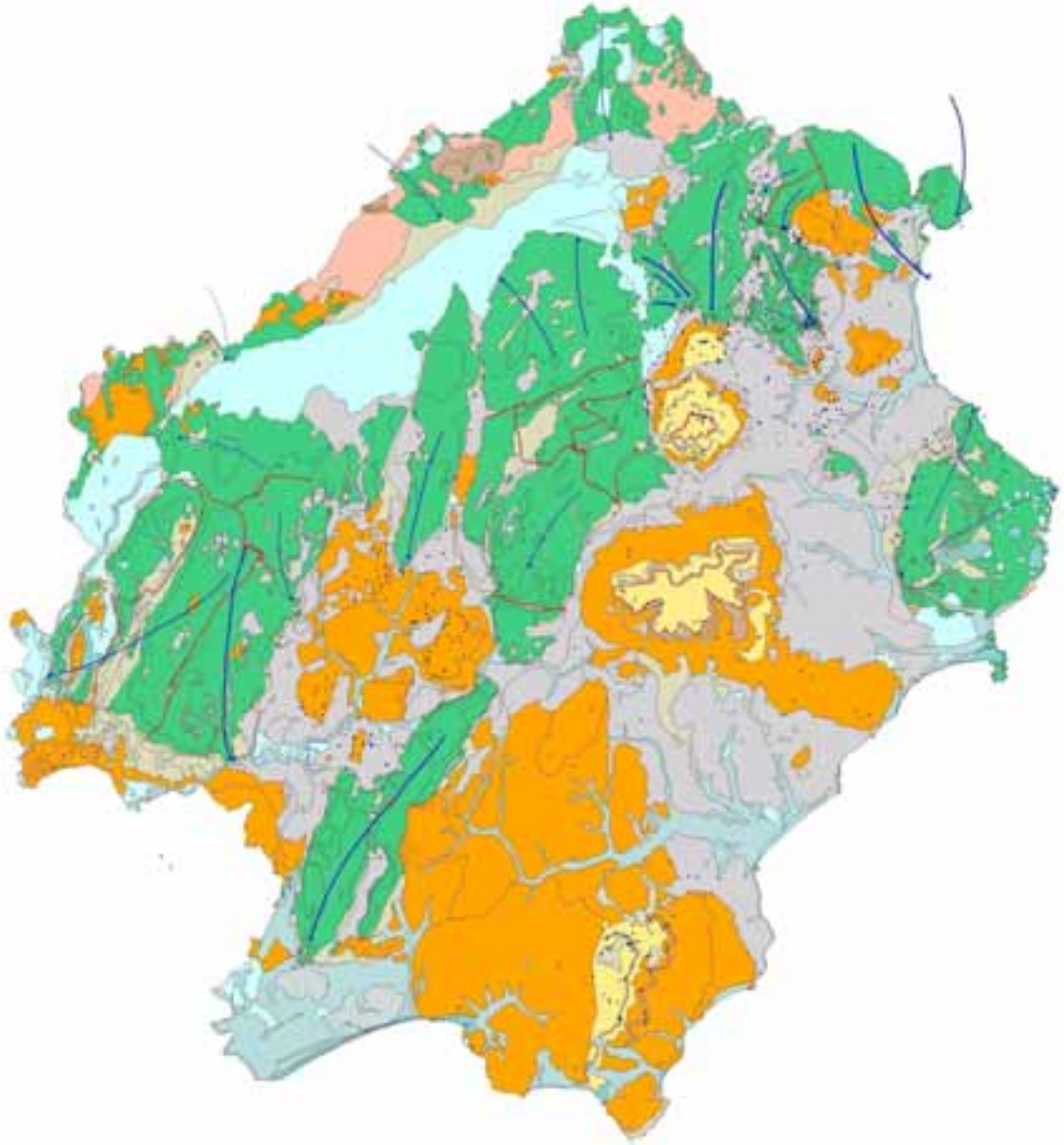
COMPLESSI LITOLOGICI



IDROGEOLOGIA

GRUPPI DI PERMEABILITÀ		SISTEMI DI INFISSURAMENTO	
M1	M2	M3	M4

STRUTTURE



M1 **Gruppi di permeabilità M1**
 Gruppo di permeabilità con
 alta permeabilità e alta
 porosità. Le fratture sono
 molto sviluppate e
 penetranti.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

M2 **Gruppi di permeabilità M2**
 Gruppo di permeabilità con
 permeabilità media e
 porosità media. Le
 fratture sono meno
 sviluppate.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

M3 **Gruppi di permeabilità M3**
 Gruppo di permeabilità con
 permeabilità bassa e
 porosità bassa. Le
 fratture sono poco
 sviluppate.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

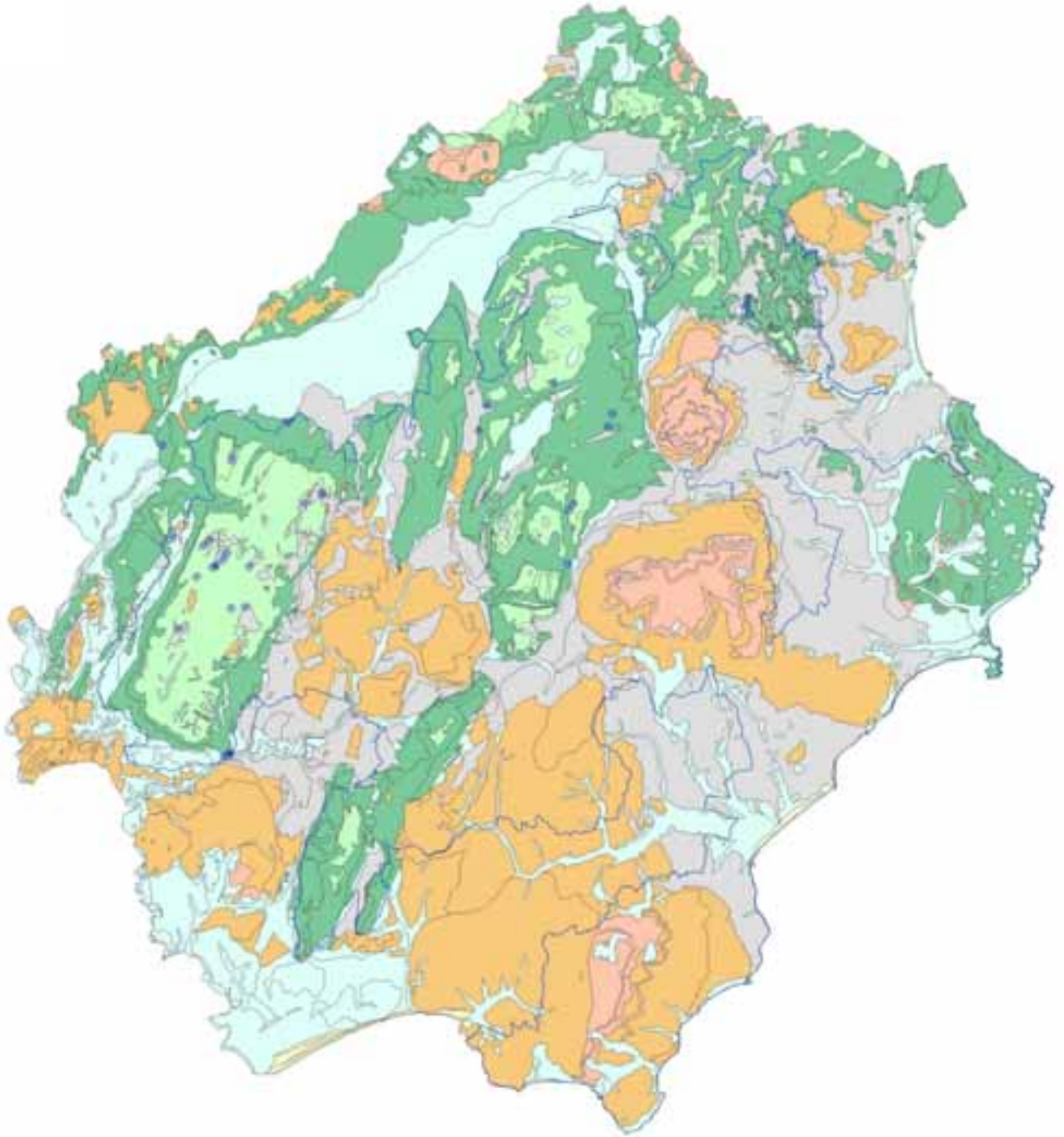
M4 **Gruppi di permeabilità M4**
 Gruppo di permeabilità con
 permeabilità molto
 bassa e porosità
 molto bassa. Le
 fratture sono
 quasi assenti.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

Linee di cuneo
 Linee di cuneo con
 direzione di cuneo
 variabile.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

Scarpate
 Scarpate con
 direzione di
 scarpatura
 variabile.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

Linee di stratificazione
 Linee di stratificazione
 con direzione di
 stratificazione
 variabile.
 (Sistemi di fratturazione)
 (Sistemi di fratturazione)

VULNERABILITA' DEGLI ACQUIFERI



VULNERABILITA'					Descrizione
AA	A	B	C	D	
	■				Vulnerabilità alta ad altissime per inquinare il acquif. superf.
		■			Vulnerabilità alta a media in acquiferi calcolati e rispetto del rischio di inquinamento per correnti con basso flusso superficiali in semiconfinati.
			■		Vulnerabilità da media a bassa in acquiferi localmente in ambito locale in policonfinati.
				■	Vulnerabilità media in acquiferi semiconfinati in ambito regionale.
				■	Vulnerabilità alta in acquiferi naturali scoperti e di livello.
				■	Vulnerabilità altissima per condizioni di stress: inquinamento e di inquinazione diretta da inquinanti.
				■	Vulnerabilità bassa in acquiferi superficiali e in acquiferi in sacche confinate.

Aspetti floristico-vegetazionali

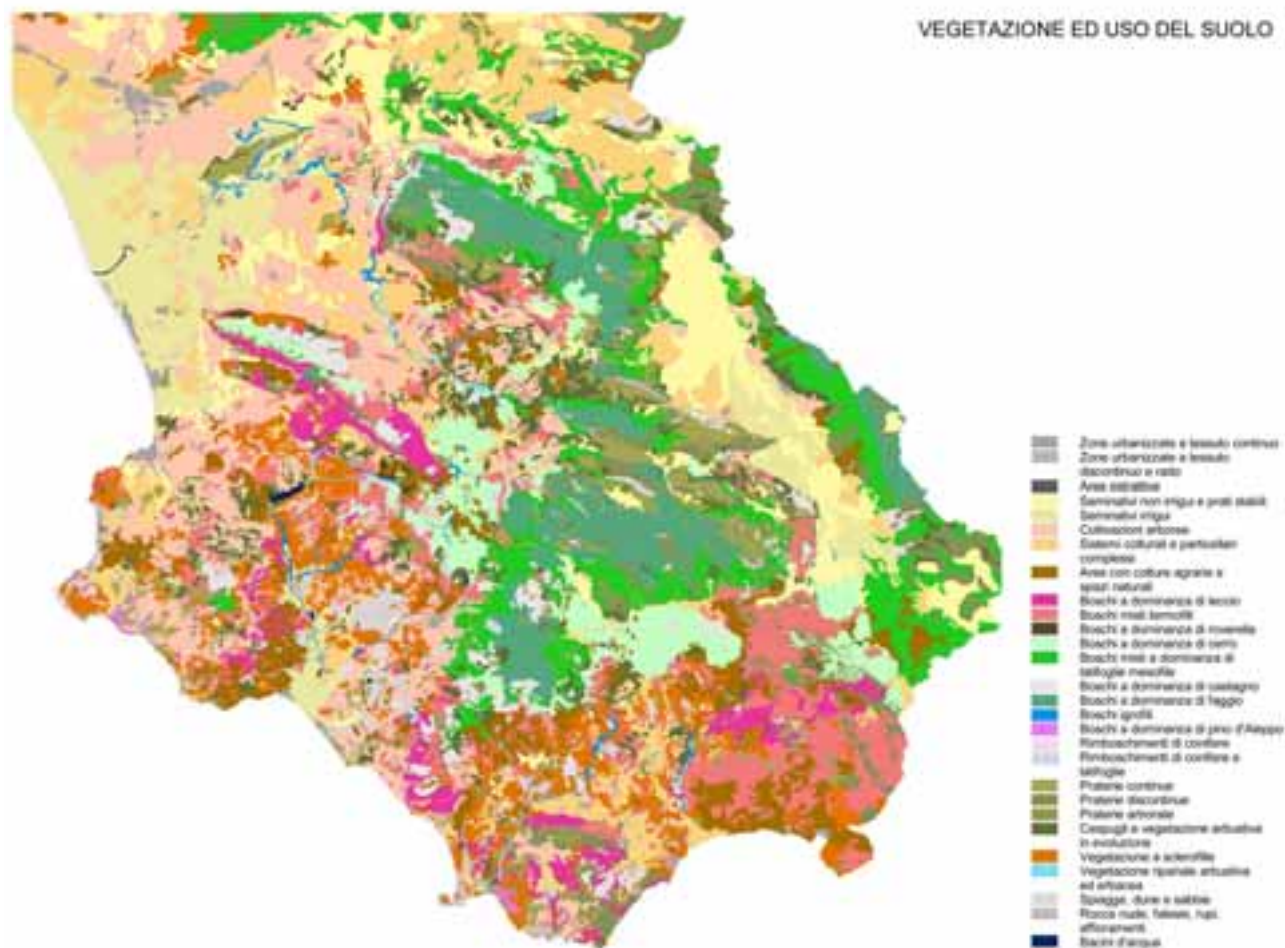
a cura di Franco Blasi

Gli obiettivi della ricerca, in un'area in cui gli studi sono prevalentemente a carattere locale, sono volti ad una conoscenza estesa in modo omogeneo all'interno. E' pertanto necessario individuare quei caratteri che consentano una lettura del complesso mosaico dovuto ad una eterogeneità potenziale ed al disturbo antropico.

Con una metodologia originale messa a punto dal gruppo di ricerca, sono stati integrati i dati di carattere bioclimatico, lito-geomorfologico, pedologico e vegetazionale e si è operata una gerarchizzazione del territorio a livello di regioni climatiche, sistemi e sottosistemi di paesaggio.

Le attività di ricerca svolte dal gruppo di lavoro si sono sviluppate in varie fasi successive:

- analisi preliminare delle conoscenze presenti sul Parco e studio delle principali componenti ambientali del territorio, finalizzato ad una prima individuazione della variabilità e della complessità dell'area. Si è proceduto ad una attenta raccolta bibliografica degli studi già esistenti sul territorio del Parco, con particolare riguardo alla bibliografia floristica e vegetazionale. Parallelamente all'esame dei lavori raccolti sono state analizzate la topografia, la geologia e la litologia del territorio. Si è giunti in tal modo ad una prima valutazione della complessità dell'area di studio, della variabilità vegetazionale e alla conseguente identificazione delle tipologie vegetazionali più rilevanti e rappresentative del territorio;



- redazione della carta fisionomica della vegetazione e dell'uso del suolo (scala 1:50.000), attraverso fotointerpretazione, cui è seguita una verifica di campagna che ha previsto l'analisi critica delle categorie cartografate, delle attribuzioni dei poligoni, dei raggruppamenti delle voci della legenda, con particolare riferimento a quelle riguardanti la vegetazione naturale e seminaturale;

- raccolta dati floristici (primavera-estate 2000) attraverso un censimento effettuato su tutto il territorio del Parco. Il rilevamento della vegetazione è stato eseguito attraverso

l'utilizzazione del metodo fitosociologico (Scuola Sigmatista) ed ha riguardato tutte le principali comunità vegetali presenti nell'area, con particolare attenzione per quelle maggiormente caratterizzanti il territorio cilentano, sia secondo il criterio della rappresentatività, che secondo quello dell'estensione. I rilievi della vegetazione sono stati effettuati tenendo conto della variabilità geomorfologica e litologica dell'area, in modo da cogliere gli aspetti vegetazionali caratterizzanti tutte le diverse situazioni presenti; nel rilevamento si è inoltre tenuto conto delle

zone di maggior pregio e delle emergenze floristiche e vegetazionale più rilevanti, in modo da cogliere non solo gli aspetti più comuni ed estesi, ma anche quelli maggiormente vulnerabili e puntiformi. Nel corso di ciascun rilevamento fitosociologico è stata effettuata la georeferenziazione del sito e sono state raccolte le specie vegetali dubbie e quelle sconosciute; tali specie sono state in alcuni casi determinate subito, in altri casi sono state invece essiccate per essere determinate in una fase successiva;

-analisi ed interpretazione dei dati raccolti, con determinazione sistematica delle specie vegetali raccolte ed essiccate durante il periodo di rilevamento.

Parallelamente è avvenuta l'analisi dei dati vegetazionali di campo (rilievi fitosociologici), quindi la loro elaborazione ed interpretazione. In questa fase si è giunti alla individuazione delle tipologie vegetazionali di maggior rappresentatività e rilevanza per il territorio del Parco;

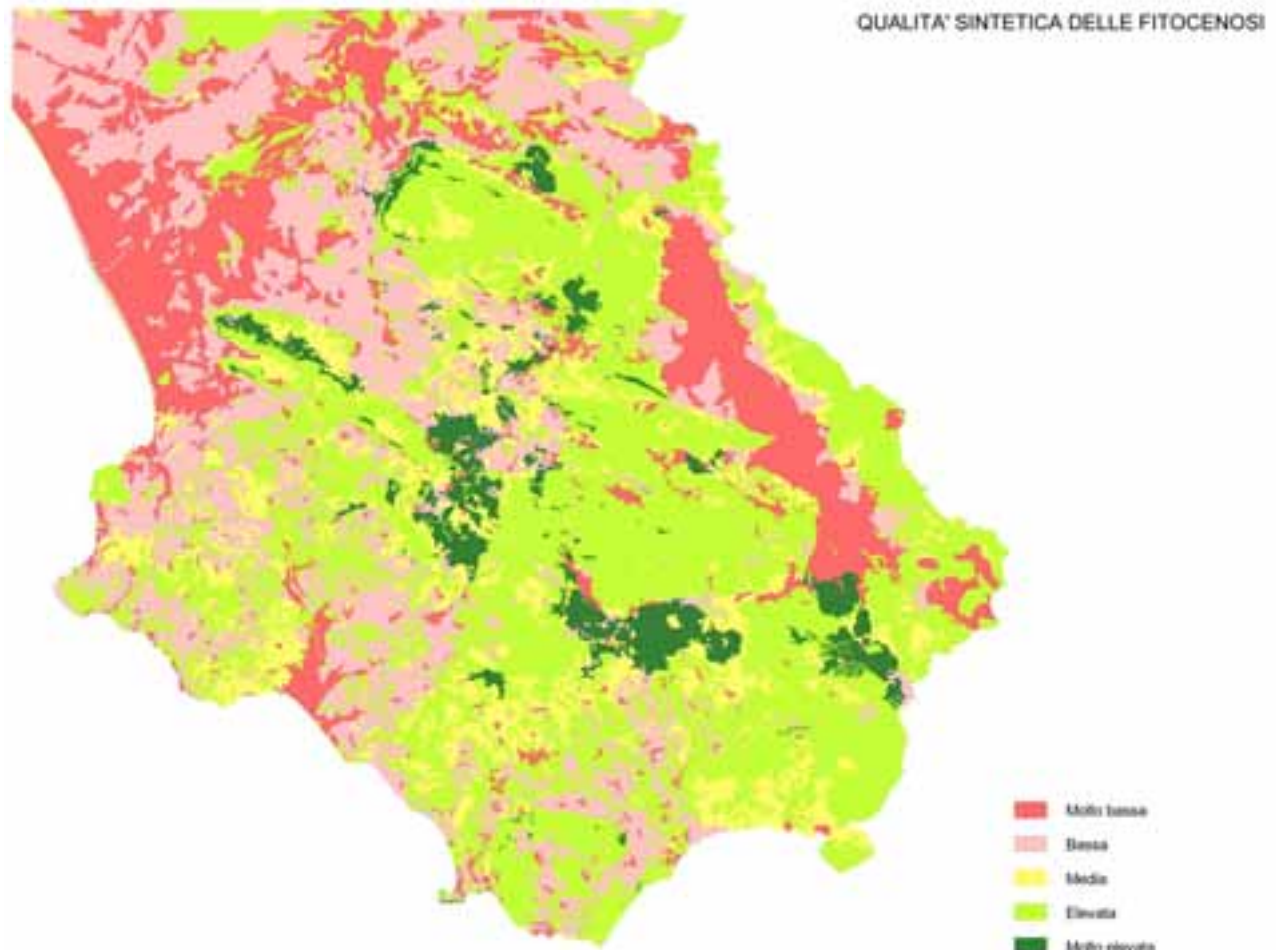
- redazione della carta della regionalizzazione climatica (scala 1:50.000), utilizzando dati termopluviometrici forniti dal Servizio Idrografico Nazionale relativi al periodo di osservazione 1975-1995. Sono state prese in considerazione tutte le stazioni presenti all'interno del territorio del Parco e quelle situate nelle aree limitrofe, per un totale di 32 stazioni. I dati grezzi di temperatura e precipitazione sono stati elaborati e analizzati sia con procedure di analisi multivariata sia attraverso il calcolo di indici bioclimatici. La spazializzazione delle variabili bioclimatiche è stata realizzata con il calcolo di equazioni di regressione, per i diversi ambiti fisiografici, che permettono di simulare l'andamento di temperature e

precipitazioni nelle zone non coperte dalle stazioni di rilevamento. - redazione della carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio (scala 1:50.000). Sono stati individuati 33 sottosistemi, secondo un sistema gerarchico basato sui tre seguenti criteri:

1. regionalizzazione fitoclimatica;
2. distribuzione delle grandi categorie litologiche;
3. articolazione delle principali morfologie.

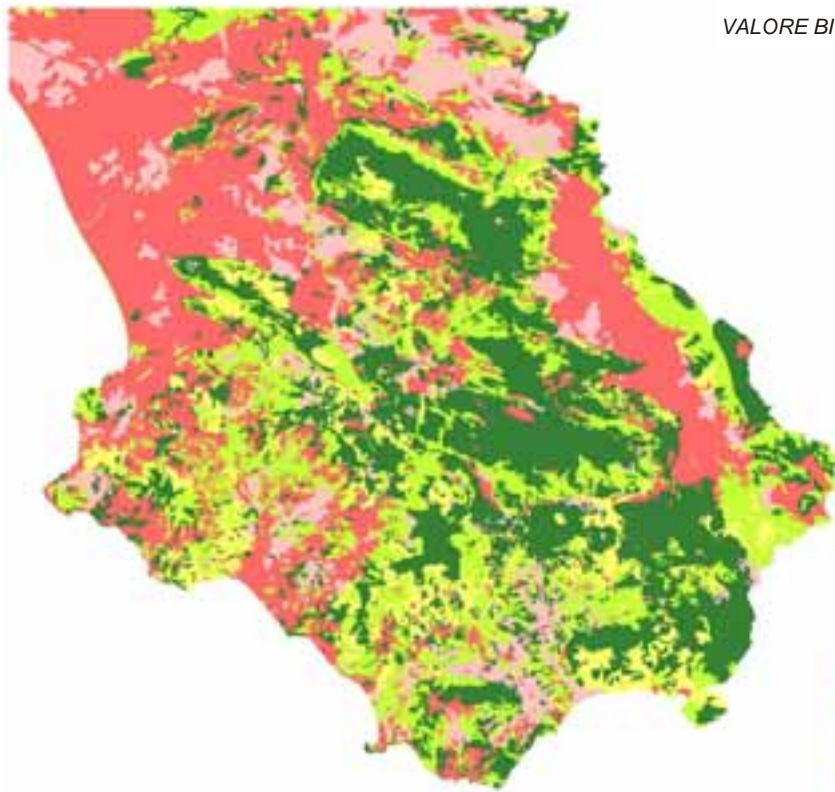
Per ciascun sottosistema individuato è stata redatta una apposita scheda, che descrive nel dettaglio le specificità ecologiche. In particolare, in ciascuna scheda di sintesi, vengono descritte per il sottosistema individuato:

- regione bioclimatica di appartenenza, Sistema di appartenenza, numero progressivo e nome del Sottosistema;
- clima, delineando diagrammi, dati termopluviometrici (e/o pluviometrici) ed indici bioclimatici della stazione maggiormente rappresentativa del clima del sottosistema in esame;
- litomorfologia, con descrizione delle principali caratteristiche litologiche e morfologiche del territorio del sottosistema;
- suolo, con descrizione dei principali gruppi di suoli, delle loro attitudini e dei possibili rischi di degradazione;
- fisionomie vegetazionali e uso del suolo, con descrizione sintetica delle caratteristiche vegetazionali e di uso del suolo;
- vegetazione, con indicazione delle principali comunità vegetali presenti, la lista e la descrizione sintetica delle fisionomie e delle specie dominanti, e copertura delle tipologie nel sottosistema e riferiti al solo Parco e a Parco più aree contigue. Vegetazione potenziale: si riportano le

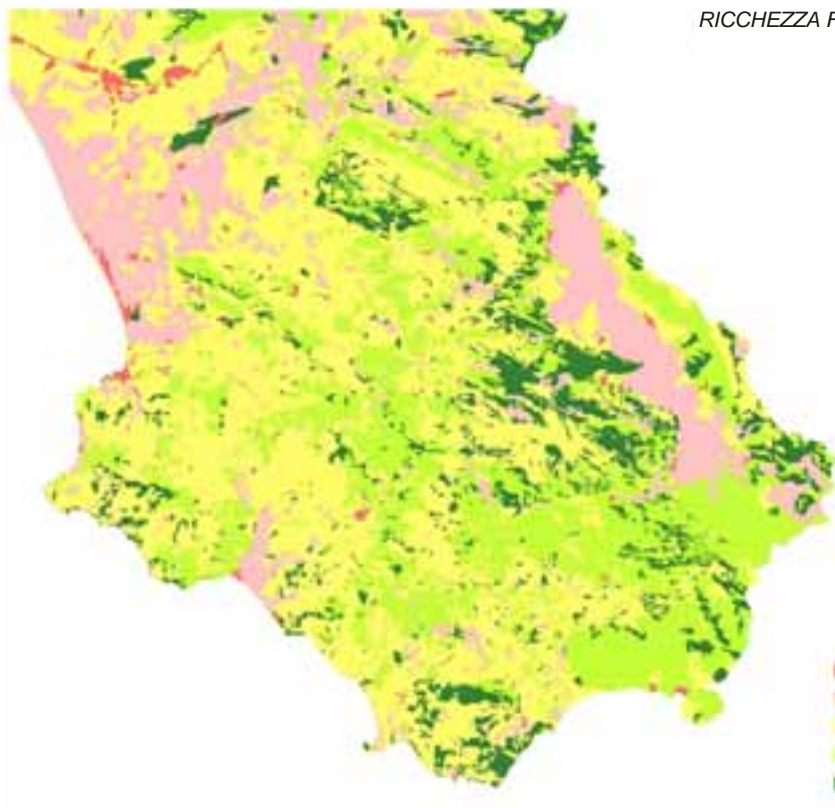


principali tipologie di vegetazione potenziale del sottosistema;
 - fauna, con indicazione delle principali comunità faunistiche presenti, e la copertura delle tipologie nel sottosistema;
 - emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche del sottosistema;

- qualità ambientale, con indicazione delle classi di qualità Floristico-Vegetazionale e delle Zoocenosi. Si riportano inoltre i valori di qualità sintetici e analitici, espressi secondo i criteri di ricchezza di specie, valore biogeografico, vicinanza della comunità alla tappa matura. Vengono infine forniti i valori della Qualità ambientale



VALORE BIOGEOGRAFICO BOTANICO



RICCHEZZA FLORISTICA CONGRUENTE

sintetica Flora-Vegetazione-Fauna;

- indice di qualità ambientale, con indicazione del valore dell'indice sintetico Q che esprime in una scala da 0 a 4 la qualità ambientale complessiva del sottosistema per la parte compresa nei confini del Parco, tenendo conto dei dati di qualità faunistici, floro-vegetazionali e di uso del suolo.

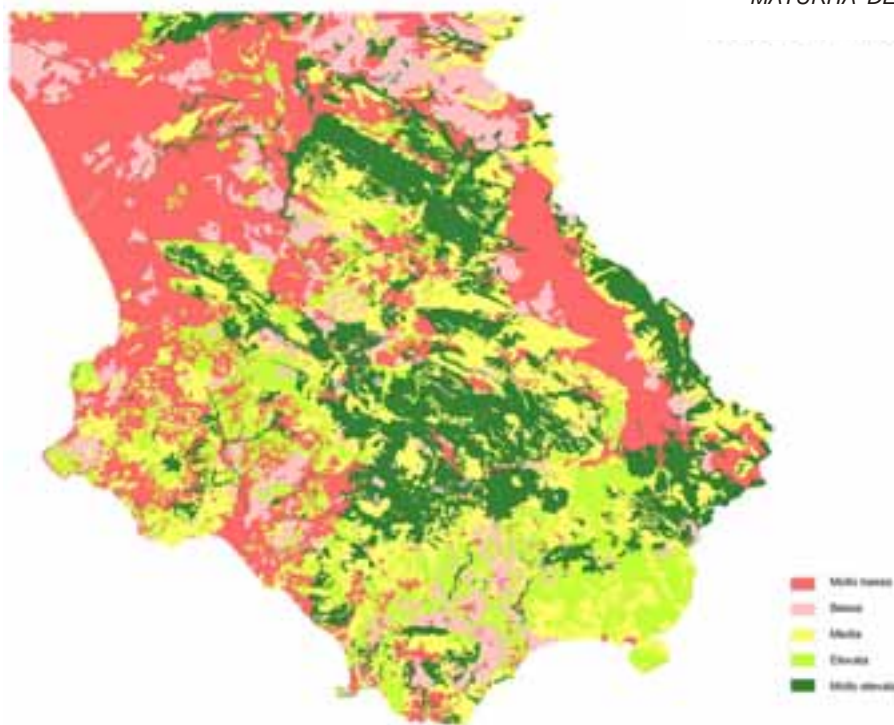
- Proposta di indirizzi di gestione specifici per ogni sottosistema.

- Individuazione delle Emergenze e della Qualità Ambientale: in questa fase è avvenuta la redazione della lista delle emergenze floristiche e vegetazionali, della matrice della qualità ambientale e della cartografia ad essa associata. Sono state fornite delle indicazioni riguardanti

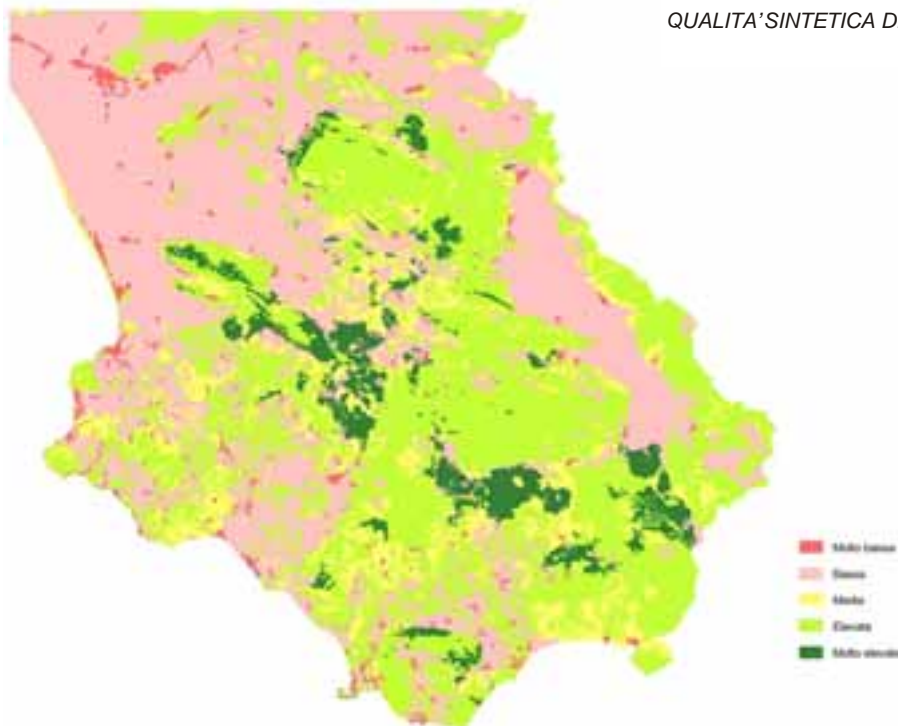
la normativa da applicare a ciascuna emergenza, in considerazione della particolarità, dei rischi e della vulnerabilità specifica. E' stata inoltre redatta la matrice dei valori di qualità ambientale per ciascuna tipologia di copertura rappresentata nella Carta Fisionomica della Vegetazione e dell'Uso del Suolo, attribuendo i valori di qualità a ciascuna categoria secondo tre criteri: valore biogeografico della tipologia, ricchezza di specie e distanza dalla tappa matura. Utilizzando questa matrice sono state prodotti quattro elaborati cartografici alla scala 1:50.000:

- Carta sintetica della qualità floristico-vegetazionale;
- Carta della qualità floristico-vegetazionale : valore biogeografico;

MATURITA' DELLE FITOCENOSI



QUALITA' SINTETICA DELLE BIOCENOSI



- Carta della qualità floristico-vegetazionale : ricchezza di specie;

- Carta della qualità floristico-vegetazionale : distanza dalla tappa matura.

La coordinazione con il gruppo di ricerca degli zoologi ha permesso di pervenire ad una Carta della Qualità Ambientale sintetica, che integra le indicazioni botaniche con quelle zoologiche.

Uno dei caratteri di maggiore interesse del Parco del Cilento è certamente l'elevato valore di eterogeneità ambientale che solo in parte è legata all'azione dell'uomo, essendo fortemente correlata ad una variabilità litologica, geomorfologica e climatica difficilmente riscontrabile in altri settori della penisola.

Dal punto di vista climatico il contatto tra la regione Temperata e quella Mediterranea è uno dei caratteri più evidenti che spiegano la complessità e il valore biogeografico del territorio. Sono presenti tre grandi complessi litologici che determinano altrettanti sistemi di paesaggio: il carbonatico, l'arenaceo-conglomeratico e l'argilloso-marnoso, ognuno con le proprie peculiarità e con diverse vocazioni d'uso. Di importanza certamente non inferiore è il sistema clastico che funge da raccordo tra i tre suddetti e tra questi e il mare.

Il sistema carbonatico attraversa tutta la variabilità climatica del Parco, estendendosi dai settori più caldi e aridi a quelli più freschi ed umidi ed è risultato essere, per la sua intrinseca ricchezza di ambienti diversificati, una fonte di emergenze floristiche e vegetazionali di eccezionale valore, in sintonia con quanto si osserva in altri settori della penisola italiana.

Tale sistema comprende massicci montuosi di importanza centrale nel territorio, basti pensare che dalla costa verso l'interno si incontra il Monte Bulgheria, si passa per il Cervati, per molti aspetti considerato il cuore del Parco, fino ad arrivare al Vesole ed ai Monti Alburni.

Per quanto riguarda le emergenze floristico-vegetazionali di tale sistema si evidenziano le fitocenosi delle falesie pressoché inaccessibili tra Capo Palinuro e Scario. In tali ambienti rupestri di indiscusso valore paesaggistico, si conservano preziose formazioni vegetali e specie quali l'endemica *Primula palinuri*, alla quale si accompagnano altre tipiche casmofite come *Dianthus rupicola*, *Centaurea cineraria*, *Daucus gingidium*, *Inula chrithmoides*, *Crithmum maritimum*, *Iberis semperflorens* (*Dianthion rupicolae*). Rimanendo nel settore costiero del sistema carbonatico meritano attenzione anche i lembi residui di macchia primaria a *Euphorbia dendroides*, *Juniperus phoenicea* e *Pistacia lentiscus* (*Oleo-Ceratonion*) osservabili lungo Costa degli Infreschi. Al di là dell'elevata qualità ambientale delle coste alte su substrati carbonatici e secondariamente su quelli flyscioidi, il resto della costa è forse il settore più compromesso dal punto di vista vegetazionale, non conservando, se non per limitatissimi tratti, i caratteri strutturali e floristici propri dei sistemi delle coste basse sabbiose.

Emergenze comuni ai massicci carbonatici del Bulgheria e del Cervati sono le garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, ed *Euphorbia spinosa* e le praterie ricche di orchidee a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea* (habitat prioritario secondo la direttiva CEE 92/43). In questi contesti risulta notevole l'estensione dei pascoli, aumentata a seguito di antichi disboscamenti, caratterizzati da comunità vegetali molto ricche floristicamente, riconducibili agli xerobrometi appenninici (*Phleo-Bromion*) e da aspetti di elevato interesse biogeografico come le garighe montane.

Sulle rupi interne del sistema carbonatico, in particolare su morfotipi di forra (*Gole del Sammaro*, del *Mingardo*, del *Bussento* e sui *Monti Alburni*) è presente una vegetazione casmofitica assai peculiare caratterizzata dalla rara *Portenschlagiella ramosissima* e da *Phagnalon rupestre*, *Athamanta sicula* e *Campanula fragilis* (*Campanula fragilis-Portenschlagiellietum ramosissimae*). In tali contesti di forra si rinvencono inoltre lembi di bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia platyphyllos*, *Fraxinus ornus* e localmente *Acer lobelii* e *Fraxinus excelsior*.

Il sistema arenaceo-conglomeratico si caratterizza prevalentemente per la sua vocazione forestale sia nella regione Temperata che in quella di Transizione. Significativa dal punto di vista biogeografico la presenza di boschi a cerro e farnetto sul Monte Farneta (*Echinops sicuti-Quercetum cerridis*), di assoluta rilevanza le cerrete d'alto fusto e i boschi misti mesofili del Monte Centaurino e dei valloni del Monte Gelbison, caratterizzati anche da numerosi individui di *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata*. Il sistema arenaceo-conglomeratico, nel complesso, non è ricco di endemismi, ciò non toglie che sia nobilitato dalla presenza di un endemismo assoluto come *Minuartia moraldoi*, conosciuta per un'unica stazione situata sulle rupi sommitali del Monte Gelbison.

Le formazioni forestali più estese caratterizzano i sistemi montuosi della regione temperata, in particolare le faggete si estendono sia sui rilievi carbonatici (*Cervati*, *Monti Alburni*) che arenacei (*Monte Gelbison*), occupando una fascia altitudinale tra i 1100 e i 1700-1800 m. In alcune località del Monte Motola (*Costa dei Patrelli*) e sugli Alburni (*Sicignano*) si segnalano le faggete caratterizzate dalla presenza di *Abies alba*, specie oggi assai rara nell'Appennino meridionale, mentre sul Cervati e sul Monte Faiatella sono presenti interessanti nuclei relitti di *Betula pendula*. Al loro limite inferiore le faggete entrano in contatto con boschi misti mesofili a dominanza di *Ostrya carpinifolia* e *Quercus cerris*, o con cenosi più termofile riferibili all'*Ostryo-Carpinion*. Nella fascia di transizione tra faggete e querceti sono piuttosto diffusi boschi diradati, di origine secondaria, a dominanza di *Alnus cordata*. Il sistema argilloso-marnoso, nella sua articolazione climatica risulta essere l'ambito a maggiore vocazione agricola. In questo sistema nella Regione Mediterranea ed in quella di Transizione prevalgono infatti cenosi di tipo secondario legate all'abbandono dei pascoli e delle attività agricole di tipo tradizionale. Limitata a pochi lembi è la presenza della vegetazione potenziale rappresentata da boschi termofili di cerro e roverella, mentre molto diffuse sono le macchie a erica, corbezzolo e mirto (*Erico-Arbutetum*) così come i cisteti e i cespuglieti a *Calicotome villosa*. Si trovano presso Campora cerrete di notevole valore ed estensione. Nelle regioni temperate, sulle litologie argillose prevalgono i pascoli mesofili a dominanza di *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus* e *Dorycnium pentaphyllum*.

Il raccordo tra i diversificati ambiti territoriali è garantito da una ricca e complessa rete idrografica, che trova alimentazione negli estesi acquiferi dei sistemi carbonatici. Lungo i corsi d'acqua principali possiamo rilevare un interessante mosaico catenale di vegetazione igrofila erbacea, arbustiva e arborea di elevato interesse naturalistico. Si fa notare altresì che delle cenosi strutturalmente più mature, in particolare i saliceti a *Salix alba*, sono meglio conservate in aree contigue al Parco, lungo il corso dei fiumi Sele e Calore. Lungo i fiumi sono presenti lembi di bosco ripariale ad

Alnus glutinosa, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con presenze di *Platanus orientalis* (Torrente Badolato), saliceti a *Salix eleagnos*, *S. purpurea* e *S. triandra*, comunità di greto a *Helicrysum italicum*, a *Paspalum paspaloides*, a *Polygonum lapatypholium* e *Xanthium italicum*. Sono inoltre presenti canneti a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum* e comunità a *Schoenoplectus lacustris*. Gli ecosistemi fluviali rimangono, quindi, tra gli ambiti di maggior rilevanza ed attenzione nel territorio del Parco e nelle aree contigue.

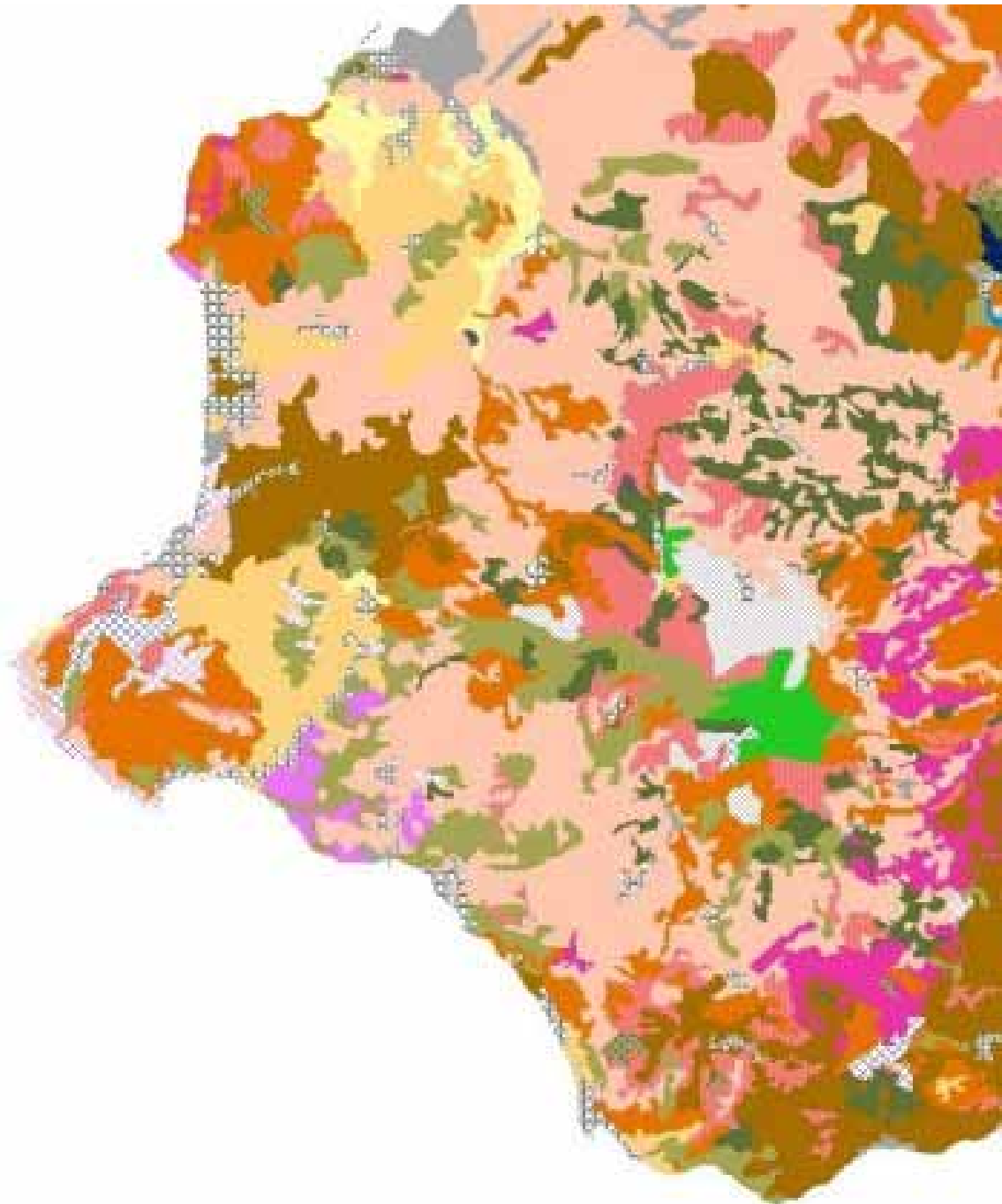
Elaborati prodotti:

- relazione
- carta fisionomica della vegetazione e dell'uso del suolo

(scala 1:50.000)

- carta della regionalizzazione climatica (scala 1:50.000)
- carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio (scala 1:50.000)
- carta sintetica della qualità floristico-vegetazionale (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: valore biogeografico (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: ricchezza di specie (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: distanza dalla tappa matura (scala 1:50.000)
- carta della qualità ambientale sintetica, insieme con il gruppo di ricerca degli zoologi (scala 1:50.000)

VEGETAZIONE ED USO DEL SUOLO: PARTICOLARE



Aspetti faunistici ed ecologici

a cura di Mario Milone e Gabriele De Filippo

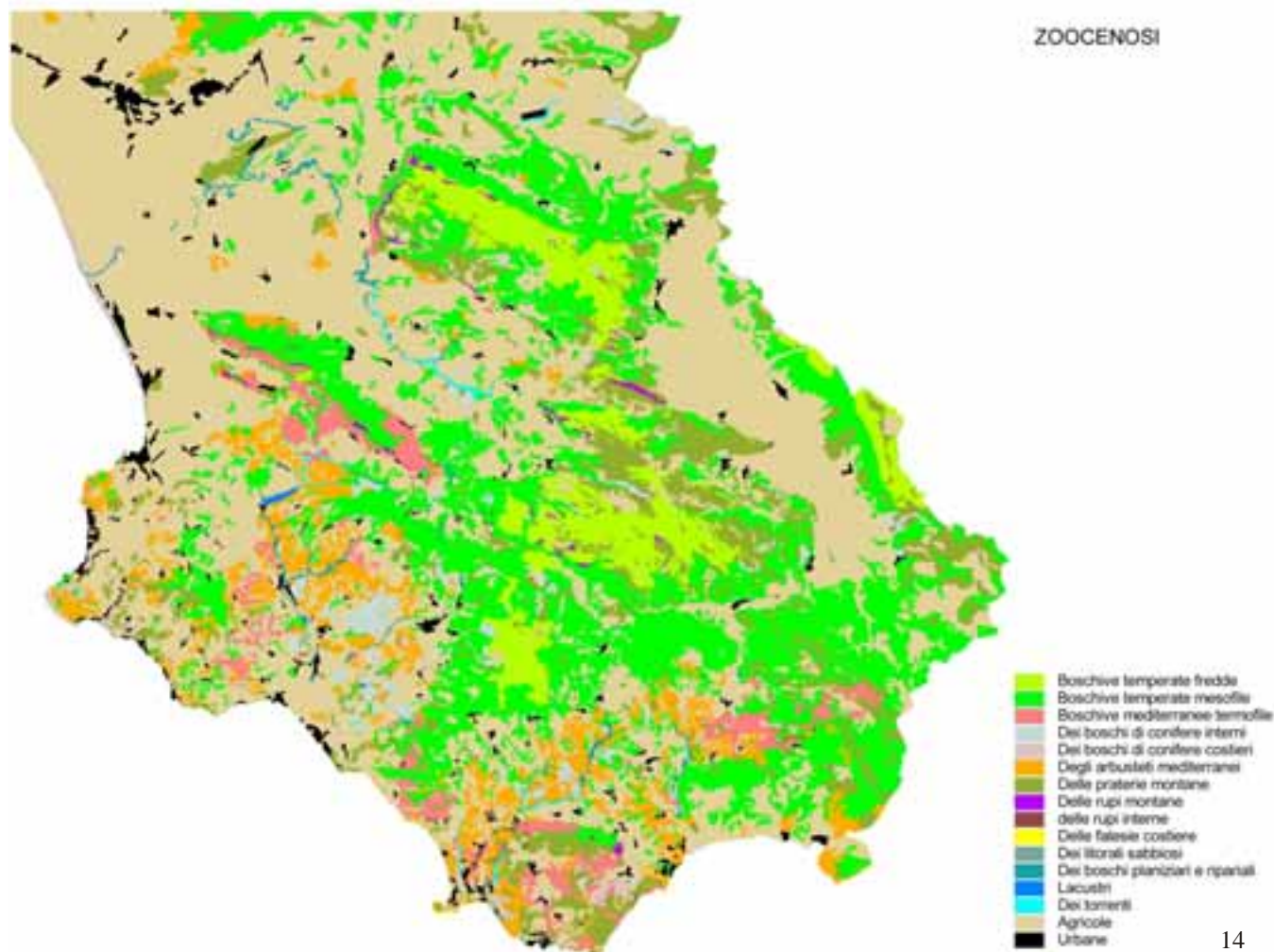
L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è di raccogliere e sistematizzare i dati necessari alla definizione di classi di qualità faunistica da utilizzare per carte tematiche specifiche di settore che interessano tutto il territorio dell'attuale Parco ed eventualmente parte di quello limitrofo; tali carte, individuando unità ambientali e di paesaggio, hanno lo scopo ultimo di concorrere alla perimetrazione (o ripermimetrazione) e zonazione del Parco. Sono stati acquisiti tutti i dati disponibili dei taxa di vertebrati e invertebrati sia su base bibliografica che da databases. I dati appartengono alle classi degli Agnati, Teleostei, Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi, Aracnidi, Insetti, Molluschi. Per alcune classi come Anfibi, Rettili, Mammiferi, Aracnidi, Insetti è stato possibile integrare i dati esistenti con indagini generali o mirate. Per gli Uccelli è stato realizzato un censimento esaustivo con una maglia di 2.5 kmq; i dati sono stati raccolti mediante una serie di VCP (proporzionali alle tipologie ambientali x quadrato UTM) e di transetti lineari (condotti uno per ogni habitat tipo del quadrato UTM considerato). Sono stati formulati i modelli di integrazione con carte di altri tematismi, prodotte da altre discipline, atte ad individuare unità ambientali e di paesaggio per ottenere carte sintetiche capaci di valutare la struttura delle zoocenosi e la presenza di emergenze in relazione al paesaggio ecologico, la biodiversità complessiva, la

potenzialità faunistica, la vocazione d'uso, lo stato di stress, le aree da recuperare o da riqualificare a favore delle zoocenosi, il possibile sviluppo di attività socioeconomiche basate sul corretto sfruttamento della fauna o correlate ad iniziative di riqualificazione faunistiche. I modelli in forma di algoritmi implementabili in ambito GIS sono disponibili e utilizzabili con le risorse del SITA.

Sotto un profilo più analitico si può affermare che le zoocenosi sono state individuate raggruppando faune omogenee in funzione dell'uso del suolo o della vegetazione oppure in relazione alla stagionalità e al ruolo trofico o anche in base ai taxa dominanti.

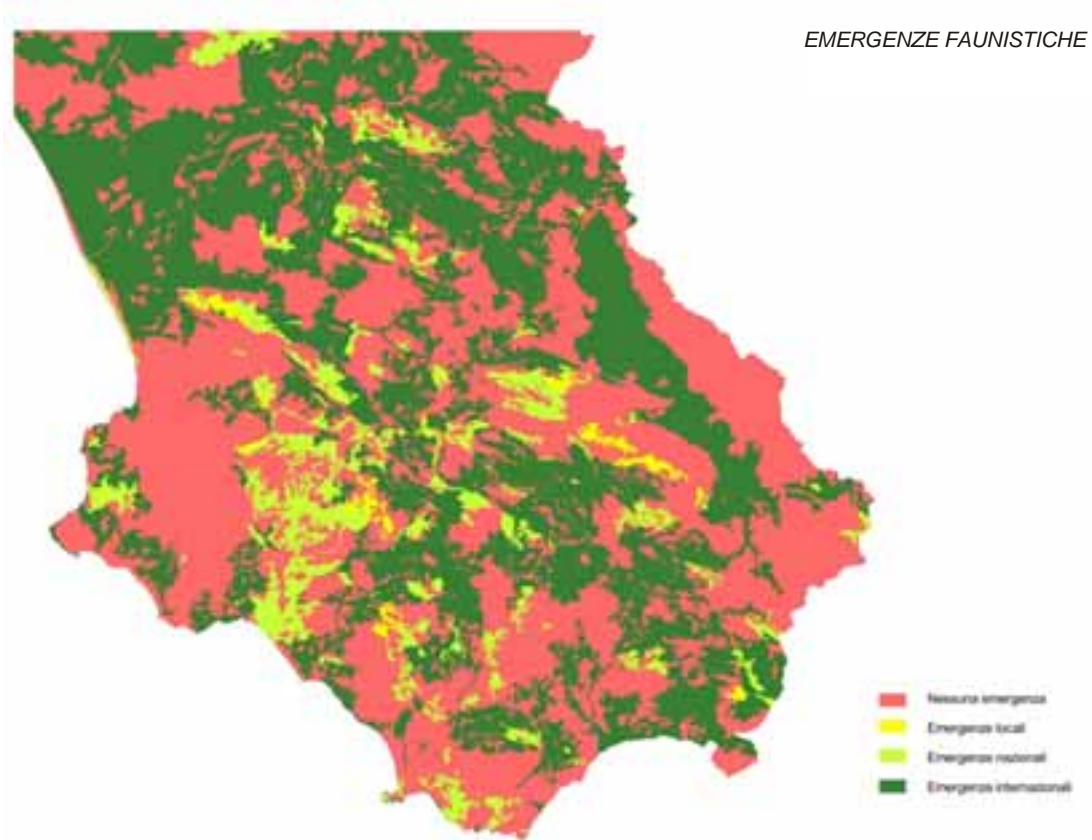
Tutti i dati, comunque acquisiti, sono stati georeferenziati e trasferiti agli archivi del SITA del Parco secondo le indicazioni metodologiche fornite dal SITA stesso, come prima base per l'elaborazione di modelli e carte tematiche. I risultati della ricerca sono stati sintetizzati nelle seguenti carte:

1) carta delle zoocenosi, in cui si indicano le diverse zoocenosi distinte per stagionalità, ricchezza di specie, taxa predominanti, ruoli trofici predominanti. In essa si opera una riclassificazione delle classi vegetazionali e d'uso del suolo, correggendo i casi in cui una classe deve essere divisa in più tipologie diverse.



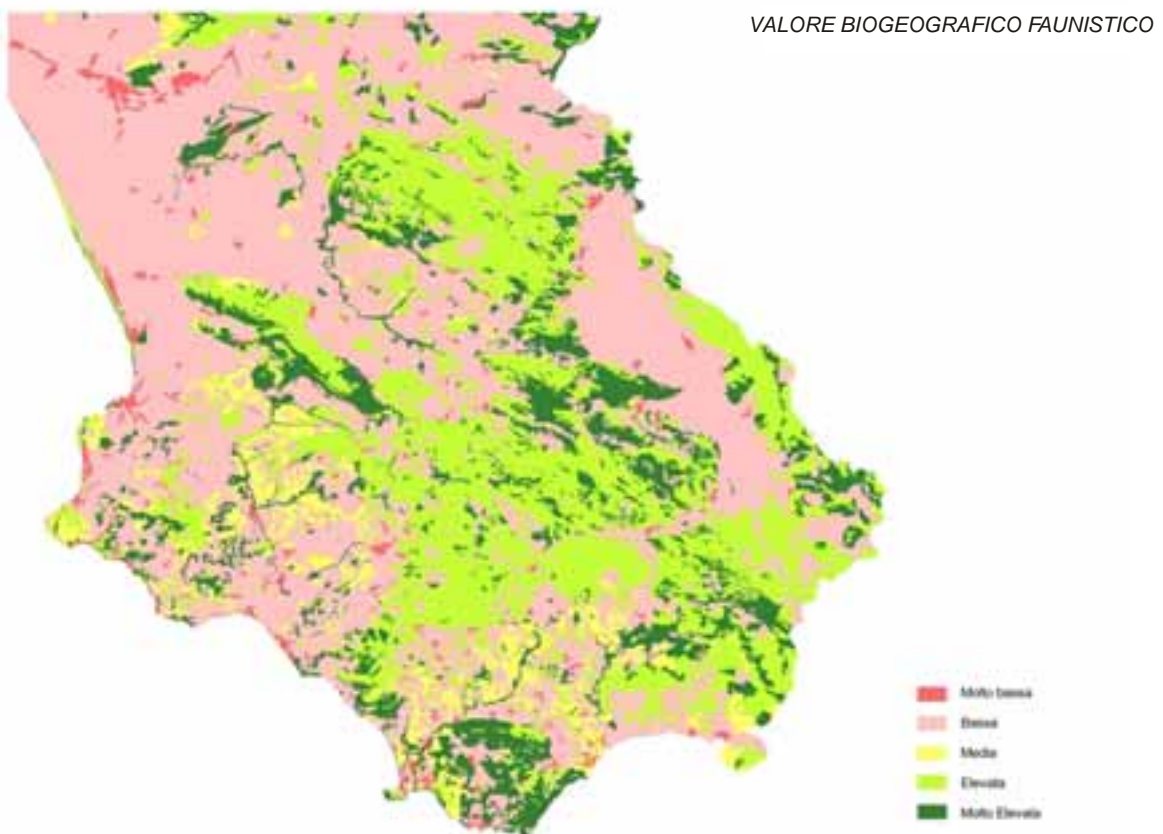
2) carta delle emergenze faunistiche, in cui si inquadrano complessivamente le specie minacciate, vulnerabili, rare ed endemiche, quelle cioè che sono emergenti per

necessità di tutela. Le specie sono state identificate analizzando le check list e le liste rosse, locali, nazionali e internazionali.



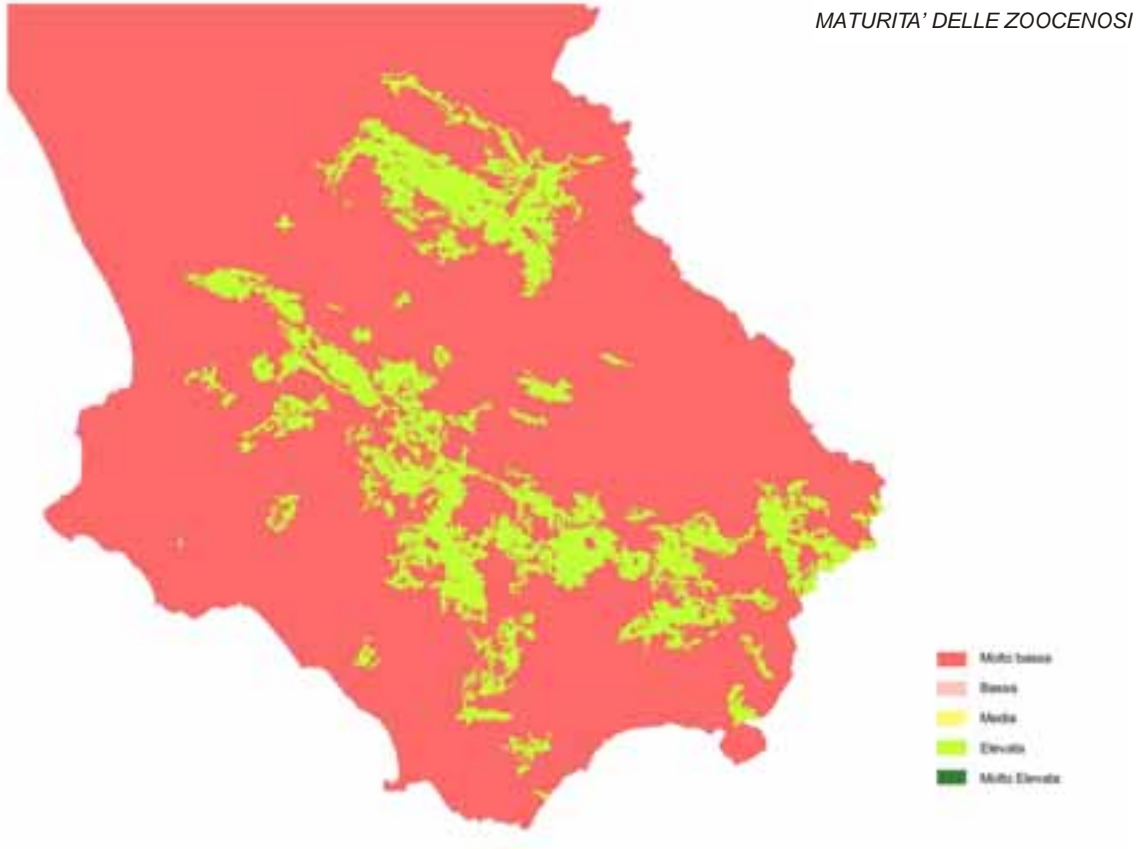
3) carta del valore biogeografico, che classifica le zoocenosi in base al valore biogeografico ed in particolare

in base alla loro unicità a scala internazionale o nazionale e allo status di minaccia, rarità o vulnerabilità.



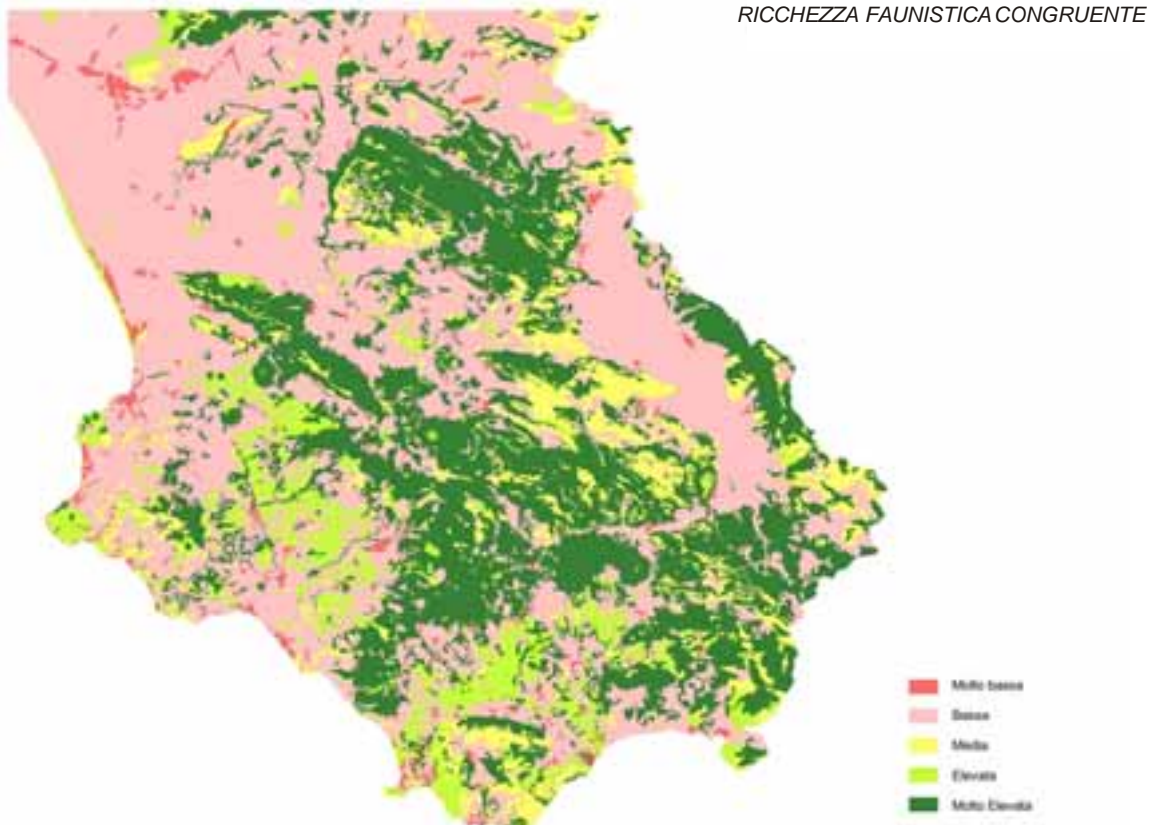
4) carta delle zoocenosi mature, cioè le zoocenosi che presentano un grado di maturità e complessità più elevato

nella scala di maturità propria della tipologia considerata.



5) carta della ricchezza di specie coerenti, che classifica le zoocenosi in base alla ricchezza potenziale con riferimento alle specie coerenti con la vegetazione

naturale potenziale assunta come modello neutrale di



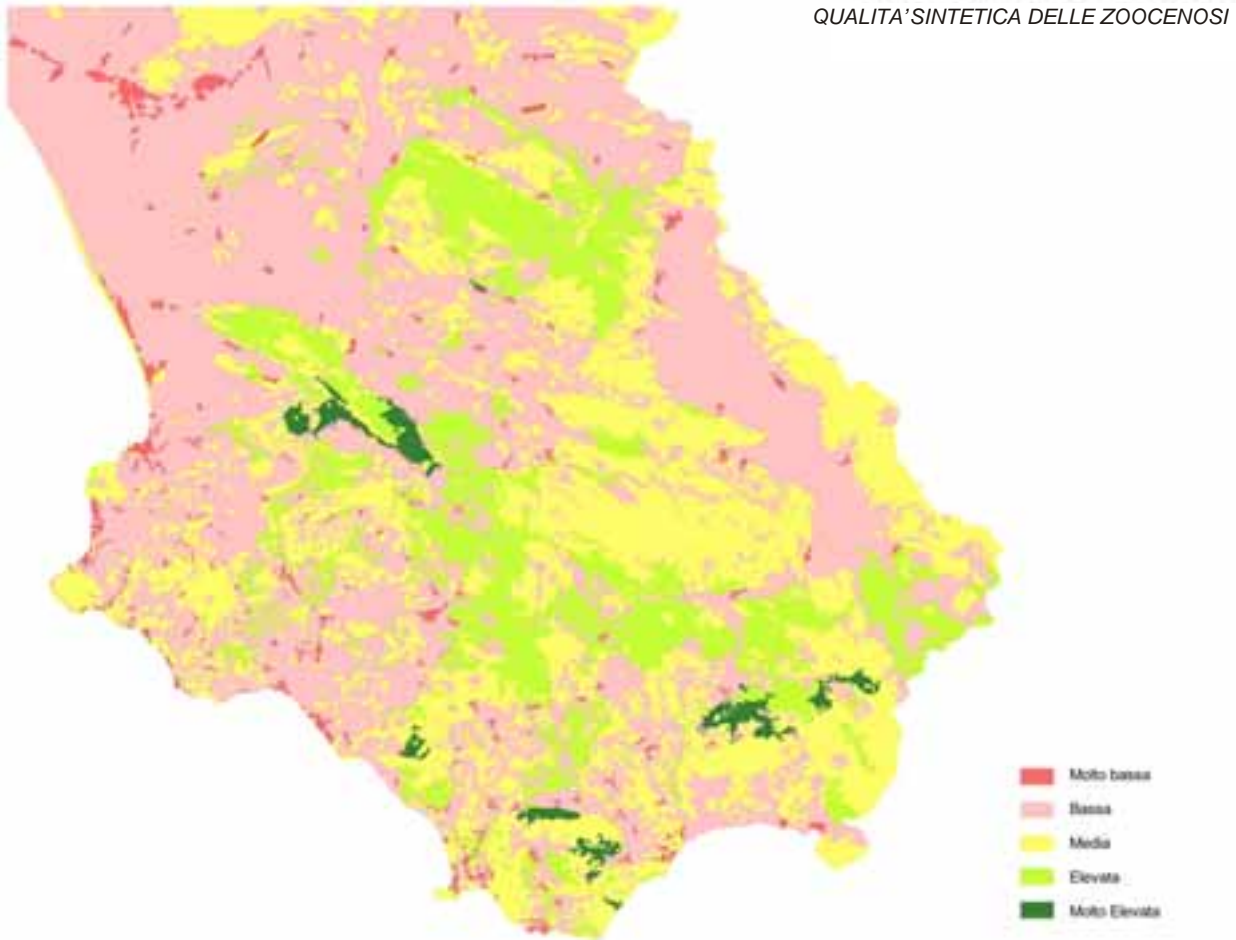
riferimento.

6) carta dello stress faunistico, che indica la pressione (stress) indotta dalle attività antropiche sulle comunità faunistiche.

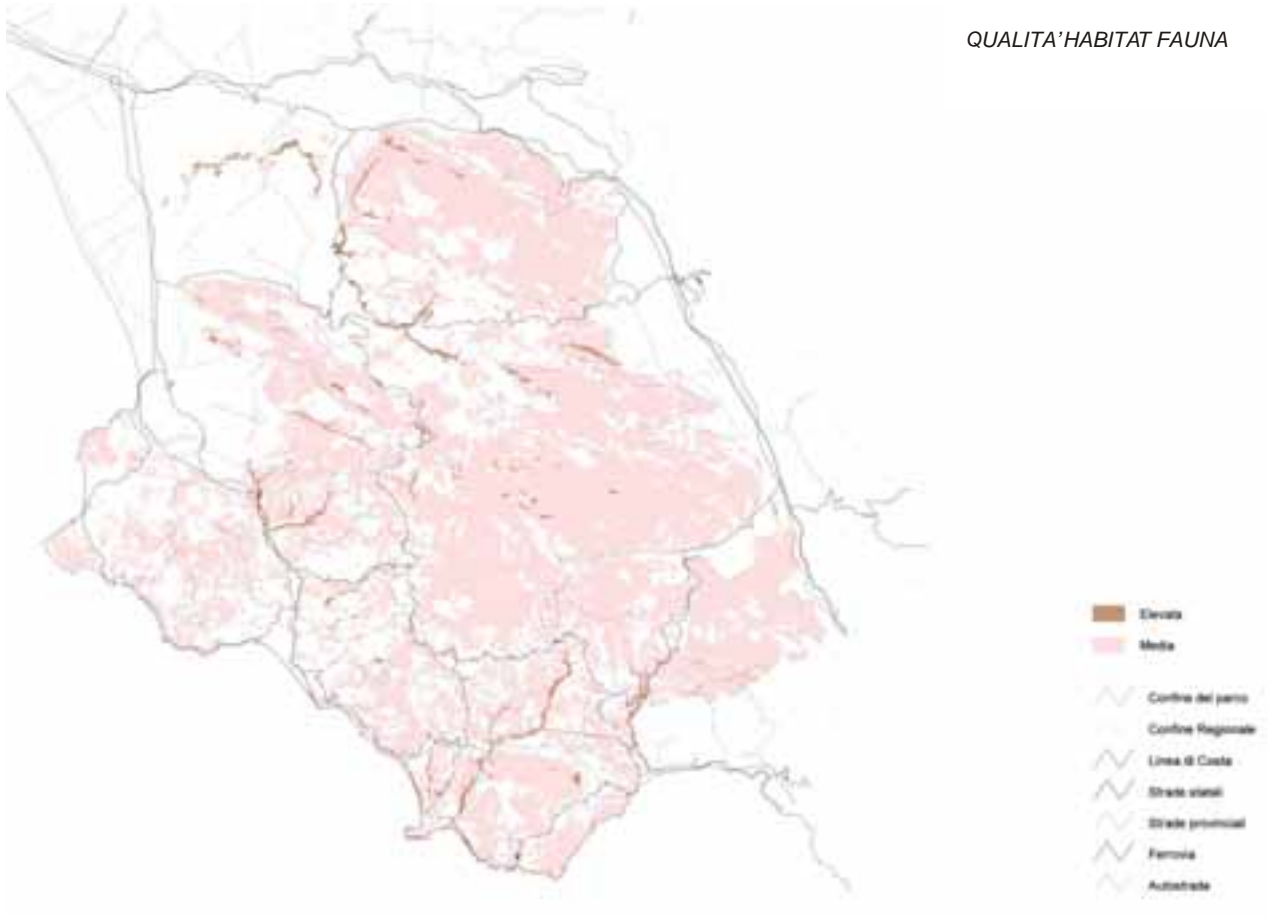
Delle 16 tipologie di zoocenosi individuate, quelle associate all'ambiente forestale risultano essere le maggiormente rappresentate, anche se quelle legate alle rupi e agli ambienti fluviali mostrano per il loro valore biogeografico e per la ricca presenza di emergenze un elevato valore di conservazione. Le zoocenosi più mature sono maggiormente concentrate nelle aree interne, mentre le comunità costiere, maggiormente stressate dall'antropizzazione, si fermano a stadi serali meno maturi. Tuttavia in queste zone la presenza di specie emergenti e la potenzialità della vegetazione, usufruendo in particolare modo dell'approccio a livello di sottosistemi (cfr. unità ambientali), indica come particolari modalità di gestione possano permettere il recupero verso la maturità di tali zoocenosi. Questi due diversi indirizzi hanno determinato alcune priorità nella zonazione. La diversità e la ricchezza di specie è molto variabile e legata all'eterogeneità del paesaggio cilentano, in particolare agli stadi secondari delle successioni come alcune cenosi arbustive; ciò può permettere un'ampia varietà di interventi strutturali in sede di pianificazione a livello di fruibilità del territorio e di sostenibilità di stress da parte delle faune. Tale analisi viene convalidata dall'inversa correlazione di presenza tra l'attività antropica e le specie emergenti come frutto delle relazioni sviluppatesi nel

tempo tra uomo e natura. Diverso è il discorso delle barriere sviluppatesi sul bacino dell'Alento aggravate dal tipo di perimetrazione esistente che attraversa più volte i sottosistemi fluviali. Tale situazione si ripresenta, attualmente in modo meno stressante, anche sul bacino del Mingardo e del Bussento. In tali aree le specie di vertebrati e di insetti legate alle acque correnti, dichiaratamente emergenti, vedono compromesse le loro popolazioni e la loro stessa esistenza come specie nel mondo, in funzioni di diversi indirizzi di gestione. Oltre al classico esempio della lontra sono da citare alcuni endemismi come *Electrogena calabra*, presente solo sul Bussento e in fiumi della Calabria, e *Choroerpes borbonica*, addirittura solo sul Mingardo. Altre specie endemiche, come la lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), sono vincolate a particolari attività tradizionali dell'uomo nell'uso del suolo. La sua distribuzione infatti è legata alla presenza di radure e pascoli misti a piccoli campi e boschetti, spesso favorita dal pascolamento brado di bovini, dove la lepre si nutre e alleva i piccoli.

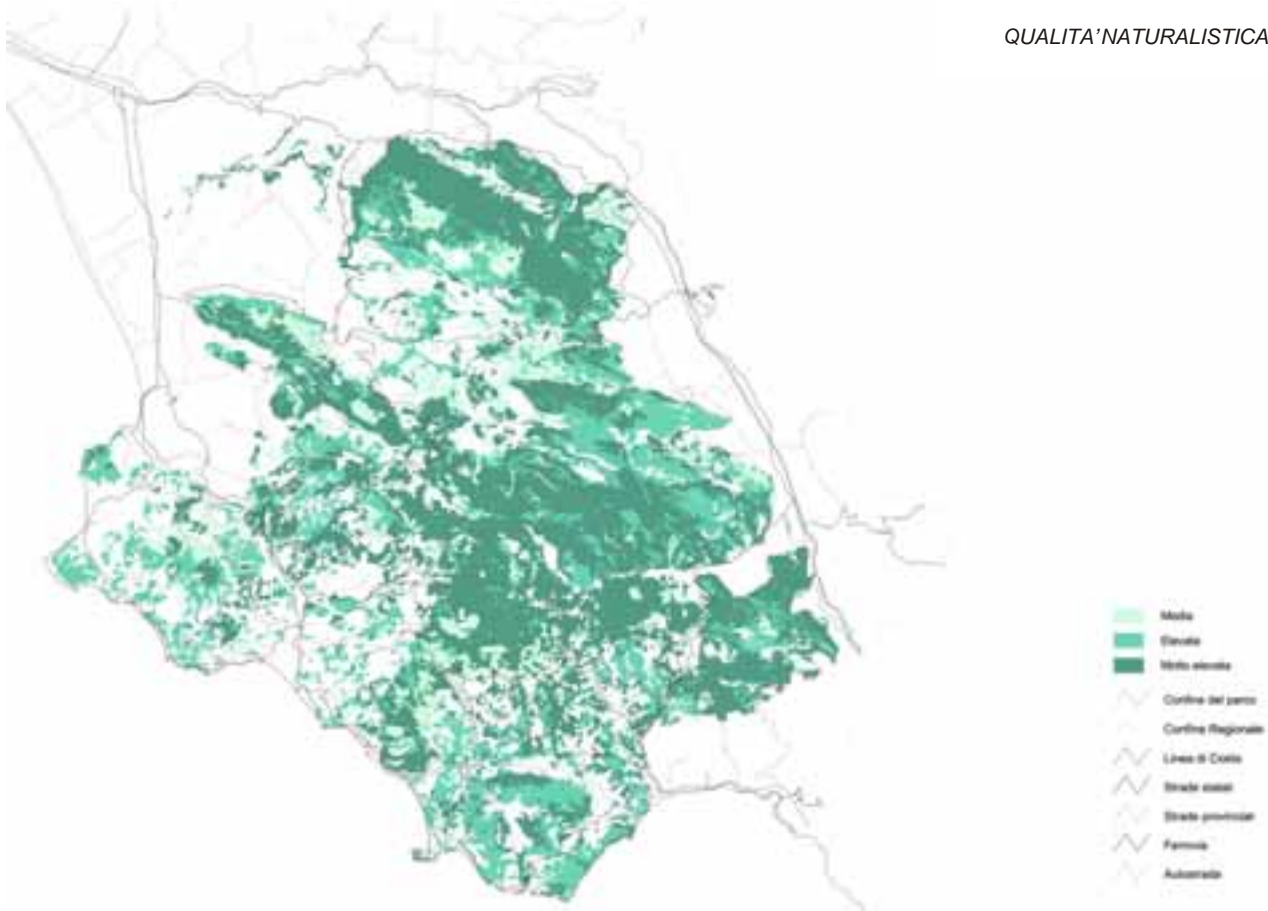
Elaborati prodotti: relazione, carta delle zoocenosi, carta delle emergenze faunistiche, carta del valore biogeografico, carta delle zoocenosi mature, carta della ricchezza di specie coerenti, carta dello stress faunistico, carta della qualità sintetica delle zoocenosi, carta della qualità habitat fauna, carta della qualità naturalistica.



QUALITA' HABITAT FAUNA



QUALITA' NATURALISTICA



Aspetti paesistici e storico-culturali

Note storiche

a cura di Luigi Rossi

La sezione storica della documentazione di supporto al piano del Parco prevede una introduzione problematica per fornire ai lettori una sorta di silloge delle vicende di lungo periodo che interessano l'area. Ad essa fanno seguito due sezioni, la prima parte dalla preistoria per arrivare al Medioevo, la seconda affronta le dinamiche strutturali, socio-economiche e storiche dei secoli successivi.

Nella individuazione dei confini si è tentato di descrivere l'area nelle sue precipue singolarità caratterizzate dal dinamico rapporto tra uomo ed ambiente che ha segnato indelebilmente il paesaggio. Nella dialettica tra dinamica storica e quadro naturale emergono i principali nodi problematici del territorio. La conoscenza di questi aspetti strutturali facilita la comprensione del sistema istituzionale dall'evoluzione del mondo feudale fino alla sua eversione, alle vicende relative alle autonomie locali ed al loro modo di porsi rispetto al centralismo, al persistente sistema di patronage. Nell'ultima parte si propone una lettura problematica delle vicende storiche più significative che hanno interessato il Cilento ed il Vallo di Diano dall'età moderna ai giorni nostri.

Le riflessioni sono partite dalla Preistoria, analizzando il lento processo di antropizzazione del territorio e la graduale, a volte tardiva, acquisizione delle innovazioni culturali. In questa prospettiva sono stati brevemente delineati gli ambiti territoriali dei siti abitati dall'uomo preistorico nel corso della sua lunga evoluzione. Da queste premesse ha tratto spunto lo studio delle vicende relative all'Antichità. Si è proceduto a delineare l'importanza della presenza dei greci nel territorio, in particolare facendo riferimento alla esperienza civile della polis, al nuovo e coerente modello di organizzazione complessiva del territorio, ai rapporti ed alle interrelazioni col contesto indigeno. Ciò ha determinato una significativa stratificazione di esperienze con una singolare ricchezza di manifestazioni. L'emergere dei Lucani ha contribuito ad una ulteriore articolazione della civiltà presente nel territorio. Durante il periodo romano si registra una nuova integrazione politico-culturale. La romanizzazione determina una ridefinizione del ruolo delle polis esistenti, le quali sperimentano fasi di sviluppo e di ricchezza, ma anche i primi elementi di crisi alla base di quel complesso processo di decadenza che determina nel territorio un nuovo assetto socio-economico e un diverso modello insediativo. Nel periodo del Medio Evo l'area diventa bacino di incontro e di scontro tra Bizantini, Longobardi ed Arabi e terra di confine ed elaboratore di culture per il delicato e complesso equilibrio etnico e politico. Ne deriva la ridefinizione del modello insediativo, grazie anche alla presenza bizantina e alla significativa redenzione agricola operata dai Benedettini, mentre si va articolando la rete degli stati feudali. Il periodo normanno-svevo e quello angioino-aragonese accentuano il diffondersi dei rapporti di vassallaggio e, di conseguenza, il costituirsi delle signorie che animano le vicende storiche nell'area. Ad esse si affiancano i monaci di Cava, sovente in contrasto col vescovo diocesano. Il loro contributo alla civilizzazione dell'area risulta significativo e le relative testimonianze sono ancora visibili. Intanto emergono le Universitates che, con i loro

Statuti, cercano di fissare alcuni elementi di certezza contro l'arbitrio dei baroni, disegnando il reticolo delle zone agrarie ancora alla base di tante perimetrazioni delle colture, del bosco e della pastorizia.

Si è proceduto ad una ulteriore analisi del rapporto uomo-ambiente in piena Età Moderna per delineare gli aspetti strutturali maggiormente significativi. E' questo il presupposto necessario per procedere all'individuazione dell'organizzazione socio-economica facendo riferimento alla distribuzione fondiaria, ai vari aspetti dell'economia di sussistenza fino alle ultime esperienze di sviluppo assistito. In questa prospettiva acquistano maggior significato sia il reticolo delle fiere e dei mercati, sia la società contadina, che soltanto negli ultimi decenni si è aperta alla dinamica dei consumi.

Elaborati prodotti: relazione.

Assetto storico-insediativo

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo dell'indagine conoscitiva e quello di individuare i caratteri evolutivi, gli elementi funzionali, i valori emergenti o diffusi e le criticità dell'assetto storico-insediativo, inteso come principio strutturale del "paesaggio culturale" inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco.

In una prima fase è stata effettuata una classificazione degli oggetti per rappresentare sincronicamente i momenti dell'insediamento umano, cogliendo le trasformazioni del territorio cilentano dalla preistoria all'età moderna. La valutazione si è basata su una griglia sintetica volta a distinguere: fattori strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità, oltre a fattori di fragilità e riferimenti cronologici. Le categorie identificate sono: - rete infrastrutturale, coincidente per lo più con la trama dei percorsi storici, individuata a partire dai principali sentieri presenti sulla cartografia IGM;

- centri esistenti al 1871, individuati dalla cartografia post-unitaria dell'IGM, con riferimento alla carta delle espansioni urbane fornite dalla provincia di Salerno.

L'identificazione dei nuclei è stata effettuata sulla base della documentazione storica riassunta nella monumentale opera di Pietro Ebner, intendendo per "centro" quegli agglomerati che avessero avuto almeno un'elementare articolazione di funzioni relativamente all'epoca di appartenenza;

- emergenze storico-architettoniche, identificate negli elementi o siti extra-urbani (o urbani ma di riferimento territoriale) che corrispondono a varie tipologie architettoniche individuate nei fattori caratterizzanti;

- sistemi insediativi, in cui confluiscono due tipologie: quelle riconoscibili sulla base della documentazione archeologica, e quelle tuttora evidenti, consolidate in età medioevale;

- ambiti indiziari di interesse storico-culturale e paesistico, che identificano quelle aree di pertinenza legate ai rispettivi centri da una rete di relazioni di vario tipo, testimoniata da usi, riti, elementi puntuali e/o configurata dalle morfologie dei siti che ne fanno un tutt'uno con il nucleo di riferimento.

Una fase successiva ha riguardato una diversa organizzazione dei dati, finalizzata all'immediata utilizzazione ai fini della pianificazione. Le nuove categorie individuate sono:

- centri storici, che raccoglie i centri ancora oggi esistenti tra quelli sorti entro il 1871;

- rete dei persorsi storici, che collega i centri storici e i beni extraurbani;

- porti e approdi storici, individuati mediante l'indagine storica e archeologica;

- beni storico-culturali emergenti, che individuano elementi puntuali extraurbani che corrispondono a varie tipologie architettoniche individuate nei fattori caratterizzanti;

- siti archeologici, che raggruppano aree archeologiche di vario tipo e dimensioni;

- contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico;

- ambiti archeologici densamente insediati, cioè quei territori gravitanti sui principali centri dell'antichità (Paestum, Velia, Roccagloriosa) e quelli di estensione minore (Monte Pruno);

- sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione, consolidati in età medioevale.

Tra i centri storici le morfologie predominanti sono quelle di crinale e di controcrinale, seguono i centri collinari a morfologia mista e quelli arroccati: ciò conferma l'importanza della rete dei crinali come matrice dell'insediamento nel Cilento. In assenza di crinali prominenti sui versanti collinari, si individua la presenza di linee di dispiuvio secondarie su cui esili stringhe edilizie vanno a disporsi, fiancheggiando un percorso fortemente acclive: questi centri sono quelli che tendono più facilmente a perdere la loro fisionomia originaria.

Molti centri presentano tratti qualificanti determinati da: un elevato valore storico-archeologico, un'elevata qualità diffusa dell'ambiente urbano, una particolare tipologia/morfologia. Le valutazioni di fragilità dovuta al rischio di obsolescenza dei centri diventano particolarmente significative se si considera l'alto numero di centri scomparsi ancora localizzabili, poco meno di un terzo di quelli esistenti. La maggior parte di questi sono centri medioevali abbandonati per varie ragioni, a volte concomitanti: tra le cause principali ricordiamo la Guerra del Vespro e le pestilenze del 1348 e 1656, i cui effetti si riscontrano nell'abbandono definitivo di diversi abitati dal XIV secolo in poi. Dal punto di vista della criticità, la stragrande maggioranza dei nuclei è classificabile come "poco alterata" o "inalterata" e offre un patrimonio di ambienti urbani certamente recuperabili, in genere con bassa fragilità, in quanto la pur diffusa carenza di opere manutentive non sembra mettere il tessuto edilizio in immediato pericolo di illeggibilità. In qualche caso (Monte Stella) si configura un "rischio di degrado per obsolescenza". I centri rimanenti sono per lo più ubicati sulla costa o nelle aree a maggior sviluppo edilizio (media valle del Calore, Vallo di Diano) e sono "a rischio di degrado per eccesso d'uso".

Strettamente legati ai centri, i contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico manifestano qualità aggiuntive rispetto ai nuclei intorno ai quali si sviluppano. Infatti a ben 69 di essi è stato attribuito un valore paesistico o storico-culturale.

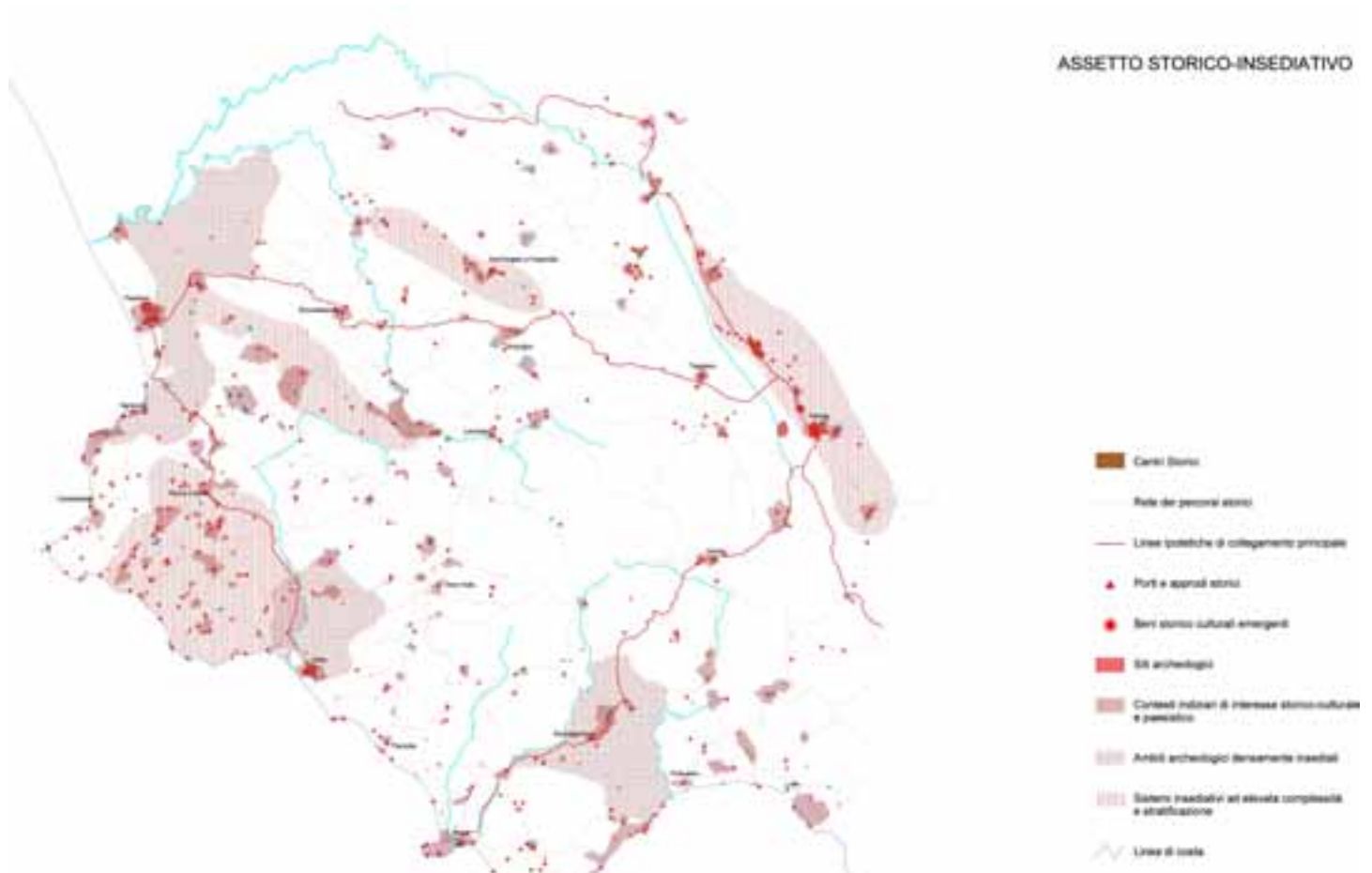
Elemento centrale del sistema insediativo è la rete arcaica dei percorsi. L'esame della rete dei persorsi storici riafferma la presenza di linee di collegamento interno Paestum-Vallo di Diano, Paestum-Velia, Molpa-Vallo di Diano (da ricondurre all'antropizzazione preromana) e del tratto in cui la via romana Capua-Reggio attraversava il Vallo di Diano; quest'ultima può essere considerata la prima infrastruttura di attraversamento dell'area. Il ruolo paesistico dei percorsi è dovuto ad una molteplicità di fattori, riconducibili alla specificità orografica del territorio appenninico e subappenninico ed al ruolo che vi hanno svolto i sistemi di crinali nell'antropizzazione protostorica e successiva. Nel Cilento questo modello è verificabile a partire dal Neolitico, quando addirittura anticipa l'integrazione tra il sistema di crinali dell'interno con i promontori e gli approdi sulla costa. Se nel periodo magnogreco questo sistema di crinali è anche funzionale all'attraversamento istmico est-ovest che conduce dalle colonie ioniche di prima fondazione a quelle sul Tirreno, esso viene completamente scavalcato dalla viabilità romana, che preferisce attraversare il Vallo di Diano appena bonificato per raggiungere Reggio. Dopo la caduta dell'Impero, con la riscoperta dei centri di altura, il mondo medioevale riscopre le vie che innervano i crinali e si infittiscono sui dispiuvi secondari, e sono poi ricordate

sulle linee di controcrinale, al solito per i collegamenti più brevi. L'insediamento medioevale, che dà una struttura matura all'intero territorio preindustriale, porta in taluni casi a veri e propri sistemi di centri di crinale, a volte gerarchizzati secondo l'importanza delle linee orografiche. La viabilità moderna, muovendosi di norma sulle linee di mezza costa, intercetta i centri antichi trasversalmente al loro asse: la collisione disorienta la struttura urbana e, agevolando l'edificazione lungo il nuovo asse stradale, riconfigura drasticamente l'abitato.

I villaggi di crinale e di controcrinale che sorgono a ridosso dei rilievi maggiori vanno normalmente a disporsi sulla fascia altimetrica che vede i boschi montani incontrarsi con i campi coltivati. Lungo le linee di crinale, le antiche vie che attraversano dall'alto in basso i centri sono spesso abbandonate o in via di abbandono. La rete principale di crinale si completa sulla costa con i promontori-appodi, dando forma ad una struttura insediativa compiuta chiaramente leggibile già nell'età magnogreca-lucana e tratteggiabile da epoche più antiche. Altra tipologia insediativa di grande interesse è quella dei centri arroccati su altura isolata, di cui è ricco il Vallo di Diano e l'area del Bussento, ma non solo (Camerota, Laurino, Castelcivita...). Le vie di crinale, solo raramente rotabili, e quelle che si orientano sui crinali pur restando ad una quota inferiore, collegano oggi i nodi di una rete che raccoglie le tracce più pregnanti dell'evoluzione del paesaggio cilentano e sono in qualche modo la cifra della marginalità-ricchezza del Cilento. Diretrici dell'insediamento, questi collegamenti sono probabilmente tra i caratteri morfologici strutturali più significativi del paesaggio cilentano, sia per la loro straordinaria presenza nella storia che per il loro influsso sui processi insediativi. I siti archeologici sono considerati in un intervallo cronologico straordinariamente vasto (circa 500.000 anni)

che va dagli insediamenti in grotta del Paleolitico Inferiore ai centri di matrice medioevale abbandonati anche pochi decenni fa. Dato che le pur importanti iniziative archeologiche faticano a tenere il passo coi ritrovamenti, gran parte dei siti è a rischio di scomparsa, mentre solo per alcuni di essi vi è un rischio di eccesso d'uso. Alcuni siti sono in apparenza definitivamente illeggibili, nel senso che allo stato non paiono conservare tracce sufficienti a consentire una ricostruzione ideale dell'insediamento. Le "aree archeologiche densamente insediate" rappresentano un ampio giacimento le cui potenzialità sono ben conosciute e condensano in sé larghi brani di sistemi insediativi risalenti ad un'epoca determinata e riconducibili ad un modello strutturato da un centro che polarizza intorno a sé un territorio ampiamente e fittamente ruralizzato. La densità dei ritrovamenti, rappresentati da fattorie, necropoli, luoghi di culto e opere di contenimento dei terreni suggerisce l'ulteriore documentabilità di parti estese di un tessuto territoriale rilevante dal punto di vista storico-culturale e la conseguente adozione di una strategia di attenzione. Infine, i quattro sistemi insediativi più rilevanti, individuati in quelli della dorsale Chianello, del Vallo di Diano Est, degli Alburni Sud e del Monte Stella, configurano delle entità complesse riferibili a due tipologie, una con struttura lineare (riferibile ai primi tre), l'altra con struttura radiale (Monte Stella). Tutti hanno un particolare valore paesistico, a volte unito a quello storico-culturale e hanno buona leggibilità e poche alterazioni (tranne Vallo di Diano Est), anche se non sono esenti da rischi derivanti soprattutto dalla localizzazione delle espansioni urbane lungo la viabilità moderna.

Elaborati prodotti: relazione, carta dell'assetto storico insediativo



Caratteri del paesaggio percettivo

a cura di Biagio Cillo

Morfologia di sintesi

E' il primo approccio all'interpretazione della forma del territorio, evidenziandone gli elementi costitutivi: montagne, colline, fiumi e valli fluviali, gole, linee di cresta, picchi, promontori e quant'altro contribuisce a delineare la forma del territorio. L'individuazione di questi elementi concorre anche a definire le componenti strutturanti.

Il punto di partenza è rappresentato dalla topografia di base (IGM) oltre che dalla carta geologica. Adottando adeguate tecniche rappresentative del tratto grafico per ciascuna componente principale individuata, e con l'aiuto dei colori, sono state rappresentate le forme del territorio in maniera intuitiva e di facile interpretazione.

E' stata messa in evidenza la complessa morfologia del territorio del Parco. In particolare, si nota la differenza, nonostante una sostanziale continuità, fra i massicci

montuosi caratterizzati da altopiani carsici (Alburni e Motola-Cervati), quelli in cui prevale un andamento piramidale (Centaurino, Gelbison, Stella), e quelli che si presentano con una lunga linea di cresta (Soprano-Vesole-Chianello e Bulgheria). L'area montuosa che si sviluppa intorno al Monte Cocuzzo e al Monte Iuncolo, invece, è di difficile interpretazione, racchiudendo al suo interno, in forma confusa, i caratteri dei massicci montuosi calcarei. I complessi collinari risultano concentrati prevalentemente intorno alle valli dell'Alento, del Calore e del Mingardo, senza presentare sostanziali difformità. E' piuttosto diffusa la presenza di gole scavate dai fiumi, altamente spettacolari ma, spesso, difficilmente osservabili dai punti e dai percorsi panoramici più frequentati.

Nel complesso il territorio del Parco risulta caratterizzato dalla presenza di numerose componenti fisiche potenzialmente strutturanti per i caratteri della loro forma.



MORFOLOGIA DI SINTESI

-  Sistemi montuosi
-  Sistemi collinari
-  Piani e alvei fluviali
-  Crinali principali
-  Rupi e falesie costiere
-  Pareti verticali e sub verticali
-  Gole

Percezione dinamica

Lo studio della percezione dinamica nel territorio del Parco ha come obiettivo l'individuazione delle aree visibili dai principali canali di attraversamento, nonché la lettura di tutti quegli elementi che costituiscono fattore di valutazione e di riconoscimento dell'identità del paesaggio del Parco da parte dei visitatori esterni.

L'analisi delle ricorrenze di visibilità delle diverse componenti, la loro leggibilità, il livello di riconoscibilità, il carattere della forma (puntuale, lineare o areale) sono gli elementi che contribuiscono a classificare una

componente come strutturante, in concorso con lo studio della percezione statica e del livello di intervisibilità. Le informazioni raccolte, inoltre, permettono di individuare i detrattori, nonché i livelli di integrità e vulnerabilità.

Il rilievo della visibilità dai principali canali di attraversamento del Parco (sette in tutto) è stato effettuato con l'aiuto di fotografie e di videoregistrazioni. Le informazioni sono state riportate su carta, distinguendo le porzioni di territorio visibili da ciascun tratto ed evidenziando le sovrapposizioni.

Le strade prescelte sono state quelle di grande

comunicazione (le strade statali e le autostrade) e la ferrovia. Sono stati considerati elementi visivi emergenti quelli che, per le loro caratteristiche formali, di estensione o di singolarità, si configurano come poli di attenzione lungo il percorso, sostituendo le pietre miliari del percorso stesso. Oltre alla suddivisione in puntuali, lineari e areali, gli elementi visivi emergenti sono stati classificati anche in relazione alla ricorrenza (centri di attenzione per uno o più percorsi). L'individuazione dei disturbi visivi (detrattori) è stata effettuata attraverso il rilievo di quegli elementi che si presentano estranei al contesto, fuori scala o privi di regole costitutive.

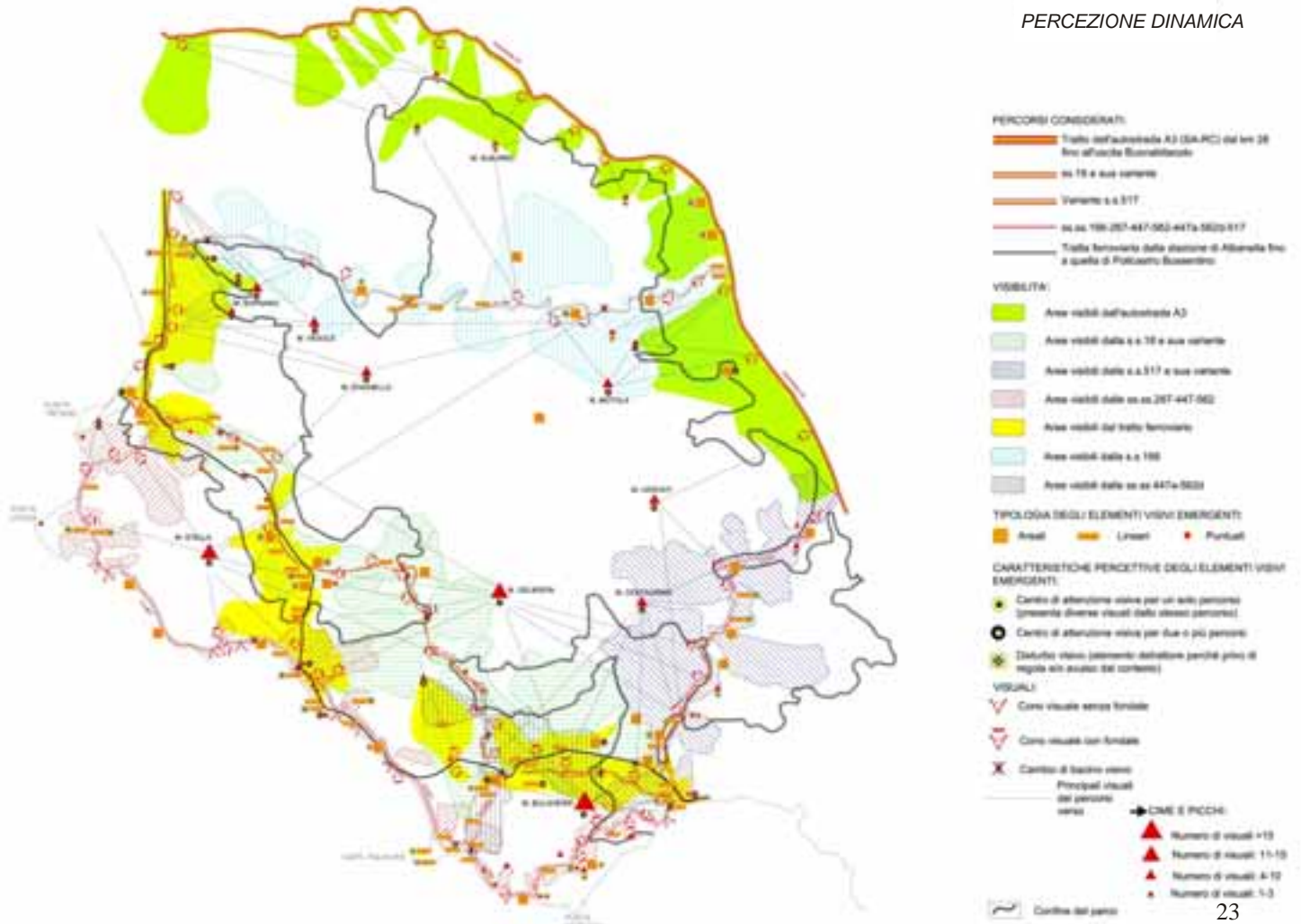
Infine sono stati segnalati i punti, dislocati lungo i vari percorsi, dai quali si legge il passaggio da un bacino visivo all'altro.

Nel territorio del Parco, l'outsider (il visitatore esterno) è spesso fruitore dei paesaggi più segnati da disturbi visivi. Ciò avviene in particolare lungo le strade costiere, peraltro poco panoramiche verso l'interno a causa degli alti versanti che le fiancheggiano e, spesso, punteggiate da elementi di disturbo che nascondono la visione della costa (soprattutto in prossimità di Ascea e di Palinuro). La costa è visibile solo per pochissimi tratti e il promontorio di Palinuro appare fugacemente. Al contrario, la variante alla S.S. n.18 (di recente realizzazione ed ancora in costruzione in alcuni tratti) offre buoni livelli di panoramicità lungo quasi tutto il suo percorso, con ampie vedute soprattutto lungo il corso dell'Alento, nel tratto fra Vallo della Lucania e Futani e fra Centola e l'innesto della S.S. n.517 Bussentina. Lungo questa strada il perno visivo di tutto il percorso è rappresentato dal Monte Gelbison. Anche la S.S. n. 517 Bussentina presenta buoni e piacevoli livelli di panoramicità. Di notevole livello

panoramico si presenta anche il tratto ferroviario fra Agropoli e Sapri (purtroppo caratterizzato da un alto numero di gallerie). Il tratto compreso fra Omignano Scalo e Ascea è fiancheggiato da una grande quantità di insediamenti residenziali, da edifici industriali e commerciali che spesso nascondono il paesaggio a breve e a media distanza. Lungo la ferrovia gli elementi emergenti sono il Monte Stella e il Monte Bulgheria, mentre il Monte Gelbison rimane poco visibile dal treno. Va tuttavia segnalato che buona parte della visibilità di questi tre canali di attraversamento riguarda i due flessi di aree contigue che si insinuano nel territorio del Parco, lungo le valli dell'Alento e del Mingardo. La S.S. 166, l'unico collegamento fra il Vallo di Diano ed il Cilento interno, offre ampi squarci panoramici e rappresenta la testimonianza esemplare dell'ottimo livello di panoramicità delle strade provinciali interne, che dovrebbero essere valorizzate in modo opportuno, perché il Cilento interno non resti escluso dalla possibilità di essere conosciuto dai visitatori esterni (gli outsider). Infatti, il rilievo della percezione visiva dinamica, se ha posto l'accento sul ruolo fondamentale che hanno le grandi arterie che attraversano il Parco nel favorire la conoscenza del suo paesaggio, ha anche evidenziato che, in effetti, le uniche aree non visibili da queste strade sono quelle comprese nel massiccio del Cervati. Le altre componenti fisiche e antropiche di maggiore rilievo sono tutte percepibili da queste strade.

Fra le componenti strutturali individuate vanno segnalate il Monte Gelbison, vero e proprio perno visivo a scala dell'intero Parco e il versante nord-orientale degli Alburni che, per l'elevata "figurabilità", rappresenta il vero e proprio "segnale" della presenza del Parco.

PERCEZIONE DINAMICA



Intervisibilità assoluta

Conoscere il livello di intervisibilità delle varie parti del Parco è di grande aiuto nel misurare i livelli di vulnerabilità e di figurabilità. Attraverso la mappa dell'intervisibilità assoluta è possibile individuare le parti del territorio caratterizzate da un'alta intervisibilità e quelle meno visibili. La carta viene definita dell'intervisibilità assoluta per distinguerla dalle carte dell'intervisibilità relativa, ottenibili delimitando solo le aree visibili da un determinato punto.

Il territorio del Parco e quello posto nelle vicinanze sono stati suddivisi in tessere di 500 metri di lato. A ciascuna tessera è stata attribuita una quota convenzionale risultante dalla media di tutte le quote riportate nella carta IGM 1:50.000 e ricadenti al suo interno. Tramite un algoritmo è stato calcolato quante tessere sono in relazione visiva con ciascun'altra.

L'operazione è eseguibile anche singolarmente per ciascuna tessera ed è stata resa possibile anche per le tessere di superficie marina poste fino ad una distanza di 10 km dalla costa, distanza limite per la navigazione da diporto senza patente nautica. Si possono ricostruire così i principali profili visibili dal mare dalla maggior parte dei naviganti.

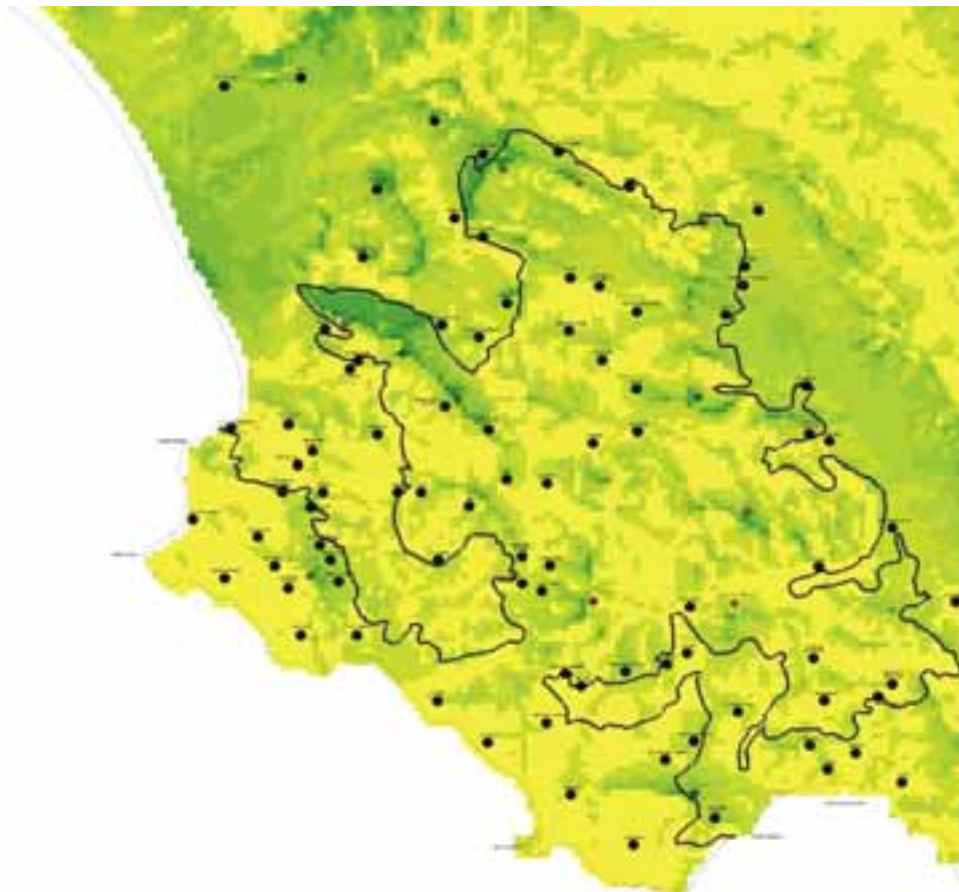
La complessa orografia del Cilento, caratterizzata da aspri rilievi montani e da dolci rilievi collinari, dà luogo ad un'alternanza di valli che mette in risalto le parti più elevate. Fra queste risultano essere più visibili quelle poste in prossimità delle aree pianeggianti più estese. Infatti il versante nord-orientale del massiccio Soprano-Vesole-Chianello e il versante nord-occidentale degli Alburni presentano i livelli più alti di intervisibilità. Tuttavia non va trascurato, come è stato già sottolineato, il ruolo di vero

e proprio perno visivo, a scala dell'intero parco, del Monte Gelbison, dalla cui cima è visibile un'estensione di territorio pari a circa la metà della superficie dell'intero parco.

L'intero Vallo di Diano, essendo una conca, presenta elevati livelli di intervisibilità, mentre la cresta del Monte Bulgheria costituisce il riferimento visivo per tutta la parte sud-orientale del Parco. In quest'area il ruolo della cima del Cervati è molto meno significativo, per la presenza di molti rilievi al contorno che ne limitano la visibilità e la riconoscibilità. Non è così per il Monte Stella che, grazie alla sua posizione isolata, spicca nella parte occidentale del Parco.

Rimane da segnalare la bassa intervisibilità rispetto all'interno di tutta la fascia costiera e delle zone interne ai massicci del Cervati e del Bulgheria.

Nel complesso il territorio del Parco è caratterizzato da un basso livello di intervisibilità per oltre il 60% della sua estensione; nel contempo da alcuni punti panoramici accessibili al pubblico (in particolare il Monte Stella, il Monte Gelbison, il centro abbandonato di S. Severino) è possibile avere visioni di insieme molto significative. Non va trascurata la panoramicità di moltissimi centri abitati posti all'interno del Parco, come si evince dal controllo effettuato tramite l'intervisibilità relativa. Ciò implica la necessità di costruire itinerari che consentano di leggere e interpretare il paesaggio del Parco in maniera adeguata, anche attraverso punti panoramici attrezzati allo scopo. Fra questi il principale, sia per la facile accessibilità sia per la presenza di un santuario, sia, infine, per l'ampiezza del territorio percepibile, è senza dubbio la cima del Monte Gelbison.



INTERVISIBILITA' ASSOLUTA



AMBITI PERCETTIVAMENTE UNITARI		1	BACINO VISIVO DEL CALORE																		FOGLIO 2													
APU	SOTTOSISTEMA PAESISTICO PREVALENTE	CARATTERI	PERCENTUALE DI COPERTURA VEGETALE					MORFOLOGIA						TESSITURA				CARATTERI CROMATICI			EDIFICATO		LIVELLO DI ASSORBIMENTO VISIVO											
			1/20	2/40	4/60	6/80	8/100	FORTEMENTE ACCLIVE	MEDIANTE ACCLIVE	LEGGERMENTE ACCLIVE	PIANEGGIANTE	ACCIDENTATE	ONDULATE	PIANE	PIRE/SLENDE/OBOLINEA	PIRE/SLENDE/ANTICLINATA	FINE	MEDIA	GROSSA	OMOGENEI	ARTICOLATI	CANGIANTI	PERMANENTI	ASSESTE	ELEMENTI PUNTUALI	COMPATTO	DIFFUSO	ALTO	MEDIO	BASIO				
																															COPERTURA VEGETALE		MORFOLOGIA	
1.3 COLLINARE BOSCATO	Rilievi collinari su flysch argilloso e argiloso-calcareo. Rilievi collinari su flysch marnoso-arenaceo	Seminativi non irrigati Seminativi irrigati Culture arboree Sistemi colturali misti Mosaico di aree agricole e vegetazione naturale Boschi di latifoglie decidue Rimboschimenti Aree a vegetazione sclerofilla Afbusci di ricostituz. zone Cespuglieti n. di Vegetazione erbacea o prati stabili Veget. ore psammofila																																

AMBITI PERCETTIVAMENTE UNITARI		1	BACINO VISIVO DEL CALORE																		FOGLIO 3													
APU	SOTTOSISTEMA PAESISTICO PREVALENTE	CARATTERI	PERCENTUALE DI COPERTURA VEGETALE					MORFOLOGIA						TESSITURA				CARATTERI CROMATICI			EDIFICATO		LIVELLO DI ASSORBIMENTO VISIVO											
			1/20	2/40	4/60	6/80	8/100	FORTEMENTE ACCLIVE	MEDIANTE ACCLIVE	LEGGERMENTE ACCLIVE	PIANEGGIANTE	ACCIDENTATE	ONDULATE	PIANE	PIRE/SLENDE/OBOLINEA	PIRE/SLENDE/ANTICLINATA	FINE	MEDIA	GROSSA	OMOGENEI	ARTICOLATI	CANGIANTI	PERMANENTI	ASSESTE	ELEMENTI PUNTUALI	COMPATTO	DIFFUSO	ALTO	MEDIO	BASIO				
																															COPERTURA VEGETALE		MORFOLOGIA	
1.6 MONTANO GELBISON	Sommità e versanti dei rilievi montani su flysch argilloso e calcareo	Seminativi non irrigati Seminativi irrigati Culture arboree Sistemi colturali misti Mosaico di aree agricole e vegetazione naturale Boschi di latifoglie decidue Rimboschimenti Aree a vegetazione sclerofilla Afbusci di ricostituz. zone Cespuglieti n. di Vegetazione erbacea o prati stabili Veget. ore psammofila																																

Livello di integrità

L'obiettivo è la classificazione degli Ambiti Percettivamente Unitari (APU) in base al livello di integrità. Conoscere il livello di integrità di ciascun APU consente di attivare le politiche più idonee alla tutela di questo valore, laddove esso risulti alto o medio-alto e, nel contempo, di definire gli interventi idonei a tentare il recupero delle aree caratterizzate da un basso livello di integrità.

Il livello di integrità è stato misurato in rapporto ai seguenti fattori:

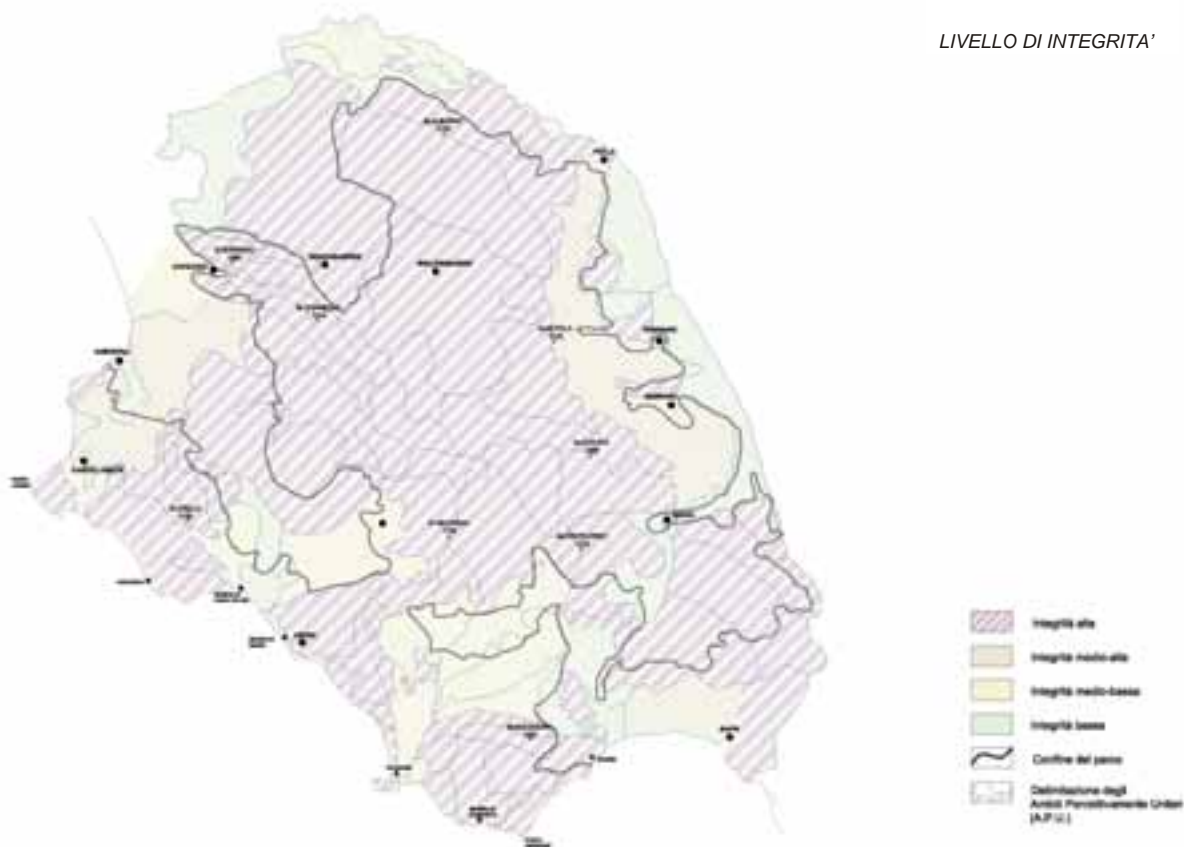
- il livello di coincidenza fra vegetazione reale e vegetazione potenziale, nelle aree maggiormente caratterizzate in senso naturalistico;
- la propensione al cambiamento delle modalità di coltivazione agricole e la velocità di questo cambiamento;
- la presenza o meno di "disturbi" e di "detrattori" visivi.

I primi due fattori, pur non essendo di carattere strettamente percettivo, sono determinanti nel definire l'identità dei luoghi. Il primo è fattore di riconoscimento del livello di naturalità; il secondo, nel caso di una bassa propensione al cambiamento, consente di leggere più facilmente la storia del rapporto fra l'uomo e il suo

ambiente di vita, favorendo la conservazione delle tracce del passato nelle aree agricole interessate e con loro la memoria dei luoghi.

Il territorio del Parco risulta nel complesso dotato di un buon livello di integrità che è evidente soprattutto nei bacini del Calore, del Bussento, del Bulgheria e nell'area delle colline intorno a Pisciotta. In pratica l'intero Cilento interno mostra ancora riconoscibili e in buono stato di conservazione le tracce dei fenomeni naturali che lo hanno modellato e la memoria delle attività antropiche (agricoltura e insediamenti) che lo hanno interessato nel corso del tempo.

I problemi maggiori si manifestano laddove le attività di trasformazione sono state più intense negli ultimi tre decenni, vale a dire lungo le fasce costiere e nelle piane alluvionali dell'Alento e del Vallo di Diano. Problemi analoghi, anche se meno acuti, si ripropongono in alcuni ambiti collinari delle valli dell'Alento e del Mingardo, dove la velocità e l'intensità delle trasformazioni agricole, unite ad un certo disordine nella crescita degli insediamenti, hanno notevolmente intaccato il livello di integrità.



Livello di vulnerabilità

L'obiettivo è evidenziare le aree più fragili dal punto di vista visivo, vale a dire le aree al cui interno eventuali interventi di trasformazione possono determinare un cambiamento profondo delle caratteristiche attuali.

L'indagine in questo caso riguarda le aree caratterizzate contemporaneamente da due fattori: l'alta intervisibilità e il basso grado di assorbimento visivo. Per quest'ultimo si intende la capacità di un determinato paesaggio di accogliere un nuovo elemento, senza che per questo vengano variati sostanzialmente i suoi caratteri visuali. Il livello di assorbimento visivo dipende, pertanto, anche dai caratteri morfologici, dalla qualità della tessitura (trama e grana) e dai caratteri cromatici di ciascun Ambito Percettivamente Omogeneo (cfr. schede APU).

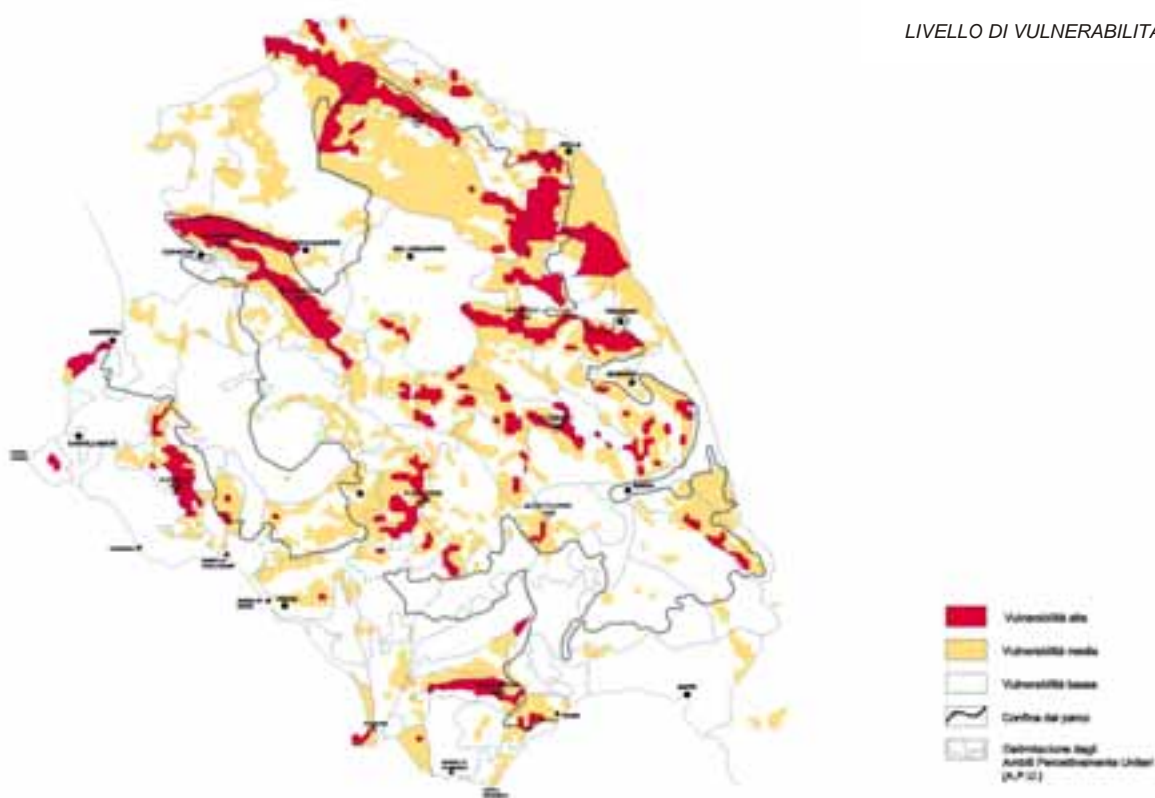
La tavola mette in evidenza che soprattutto le aree boscate poste sulle pendici più alte delle montagne presentano elevati livelli di vulnerabilità. Ciò perché la forte intervisibilità e l'omogeneità cromatica, unita ai caratteri della tessitura dei boschi, renderebbero difficile qualsiasi

inserimento.

Il livello di vulnerabilità diventa medio quando ai boschi si alternano affioramenti rocciosi, praterie, campi coltivati che rendono più complesso il paesaggio e quindi meno evidente un eventuale intervento.

La restante parte del territorio presenta un basso grado di vulnerabilità grazie all'estrema varietà delle componenti, sia nel caso in cui quest'ultima presenti caratteri visivi negativi, sia nel caso in cui essa (come è il caso di gran parte del territorio collinare cilentano) presenti contemporaneamente livelli elevati di complessità e di integrità.

Elaborati prodotti: carta della morfologia di sintesi; relazione e carta della percezione dinamica; relazione e carta dell'intervisibilità assoluta; relazione e scheda degli ambiti percettivamente unitari; relazione e carta del livello di integrità; relazione e carta del livello di vulnerabilità.



Aspetti urbanistico-territoriali

Articolazione della struttura insediativa

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo è individuare i caratteri e gli elementi dell'assetto insediativo, ivi compresi i processi in atto e le situazioni critiche, al fine di delineare prospettive di recupero, riqualificazione e di riorganizzazione generale del territorio.

L'analisi del sistema insediativo è stata condotta mediante una lettura per sistemi che, partendo dalle interpretazioni strutturali operate dai consulenti della Provincia, ha identificato in dettaglio l'organizzazione e la tipologia dell'insediamento in rapporto a: densità e distribuzione sul territorio, infrastrutturazione, caratterizzazione e gerarchia funzionale, relazioni del sistema agricolo, connotazioni tipologiche in relazione alle diverse aree del Parco.

L'interpretazione dei sistemi organizzativi dell'insediamento è stata funzionale non solo alla fase di sintesi analitico-interpretativa, ma anche e soprattutto alla definizione successiva dell'organizzazione del territorio del Parco per zone. Tale operazione è stata condotta attraverso la lettura della cartografia e delle ortofotocarte a grande scala, estesa non solo all'area Parco, ma a tutta l'area contigua e ad alcune aree esterne funzionalmente o tipologicamente connesse.

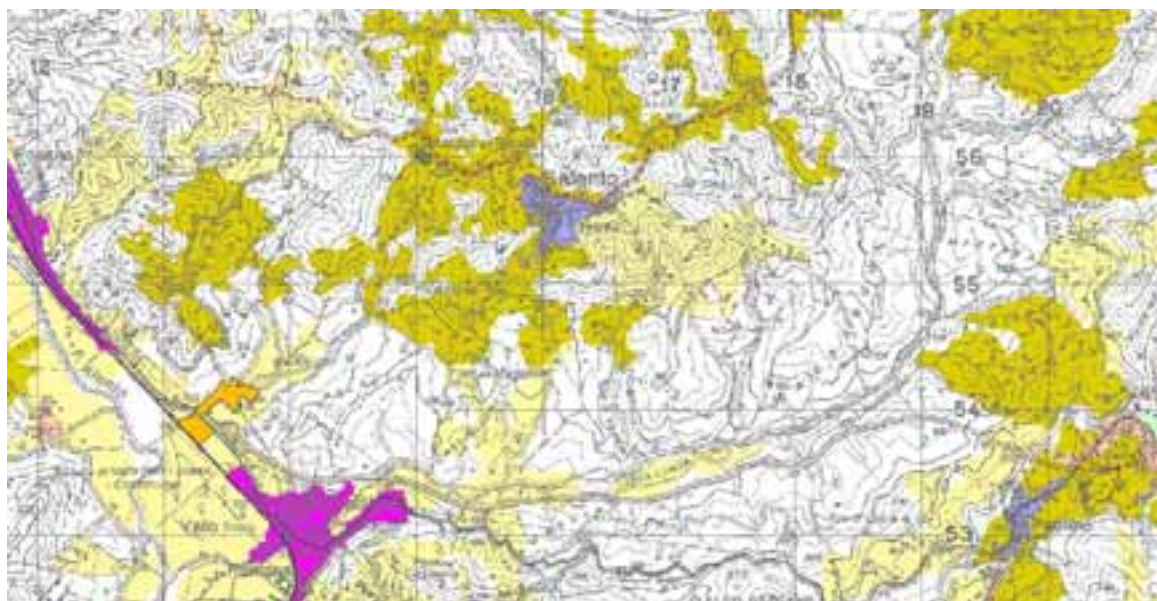
Sono stati identificati:

- sei sistemi a diversa complessità, all'interno dei quali sono differenziate le aree a bassa (ER) o alta densità (EC); le aree agricole intercluse, le aree specialistiche, l'edificato di frangia o periurbano (sistemi urbani: parti di territorio con insediamenti più o meno complessi ormai strutturati, comprendenti aree storiche, espansioni consolidate, aree a servizi, aree verdi attrezzate e/o sportive, aree di frangia in contiguità, edificato lungo le strade di accesso, aree agricole intercluse; sistemi arteriali: edificato sviluppatosi lungo le principali direttrici viarie, tendenti a formare un continuum edificato tra centri diversi; scali: aggregati più o meno complessi di forma compatta, sviluppati intorno

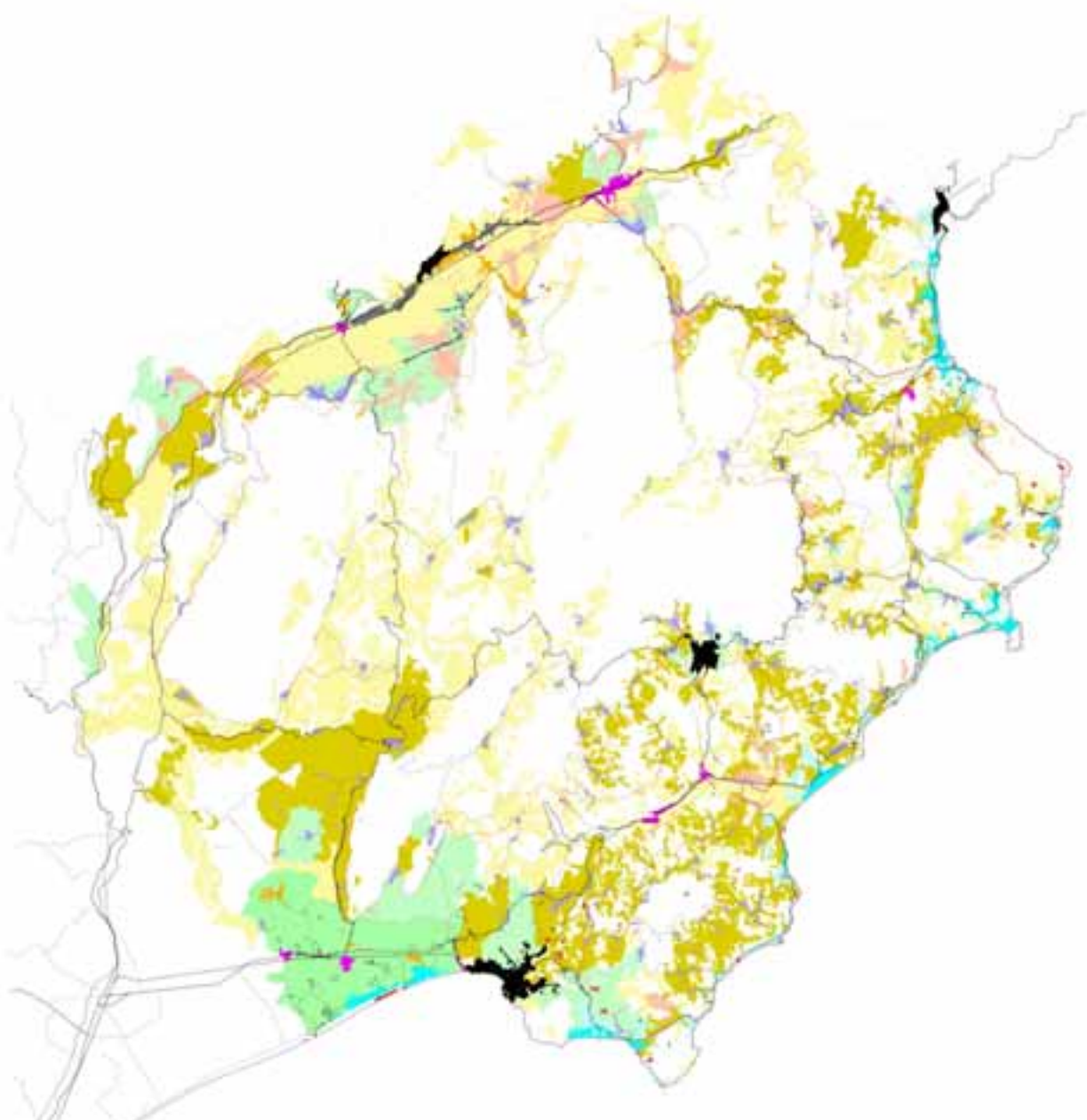
- alle principali stazioni ferroviarie, comprendenti aree di frangia lungo le direttrici viarie; centri rurali: insediamenti legati ai centri antichi di diverso livello dimensionale, con aree di espansione e aree specialistiche, a loro volta suddivisi in bassa e alta densità, comprendenti limitate aree agricole intercluse; nuovi centri costieri: aree edificate sul versante costiero ormai completamente urbanizzate, di forma compatta e articolata, a loro volta suddivise in centri ad alta densità, con limitate aree libere intercluse e centri a bassa densità, con edificazione diffusa, consistente infrastrutturazione con medio-piccole aree agricole intercalate; aree edificate, comprendenti aggregati più o meno complessi, di piccola-media dimensione, di forma compatta, prive di centro storico;
- le aree antropiche isolate che comprendono aree specialistiche o edificate o di utilizzo antropico isolate: porti, impianti tecnologici, impianti produttivi, cimiteri, aree estrattive, attrezzature balneari e lottizzazioni isolate legate al turismo, attrezzature sportive, campeggi, attrezzature agricole (serre, silos, stalle), svincoli e aree di pertinenza stradale o ferroviaria, attrezzature di servizio a beni storico-culturali e religiosi;
- il sistema agricolo (aree agricole non o poco edificate, aree collinari con limitata o nulla edificazione e bassa infrastrutturazione e aree di pianura prive di edificazione; aree agricole ad edificazione diffusa, aree agricole collinari e/o di pianura mediamente edificate e infrastrutturate; aree agricole ad elevata edificazione con elevata densità edilizia generalmente situate nelle vicinanze dei centri abitati; aree agricole di pianura ad edificazione diffusa con reticolo viario consistente e forte parcellizzazione dei lotti).

Elaborati prodotti: relazione e carta della struttura del sistema insediativo

SISTEMA INSEDIATIVO: PARTICOLARE



SISTEMA INSEDIATIVO



- strutture agricole
- aree strategiche
- campagne
- aree estrattive
- impianti tecnologici
- strutture industriali
- parchi
- strutture di accoglienza
- centri
- aree sportive
- servizi
- coltivazioni nuove
- sistemi urbani
- centri nuclei
- sistemi abitativi
- Aree estrattive alta densità
- Aree estrattive bassa densità
- Nuclei periferici isolati ad alta densità
- Nuclei periferici isolati a bassa densità
- Sedi
- Aree agricole peri-urbane
- Aree agricole ad alta densità
- Aree agricole ad intermedia densità
- Aree agricole ad bassa densità
- Aree agricole di pianura ad alta densità
- Aree agricole di pianura ad intermedia densità
- Aree agricole di pianura ad bassa densità
- Confini dei comuni
- Confini Regionali
- Linee di Costa
- Strade statali
- Strade provinciali
- Ferrovie
- Autostrade

La pianificazione comunale

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è quello di evidenziare, da una parte, prospettive comuni e potenziali sinergie e, dall'altra, previsioni critiche, incoerenze ed interferenze tra le finalità del parco e le previsioni della strumentazione urbanistica generale comunale vigente. Sono state analizzate le previsioni degli strumenti urbanistici generali comunali o, in assenza, dei programmi di fabbricazione. Una parte dell'indagine (relativamente ai comuni di Agropoli, Alfano, Ascea, Camerota, Cannalunga, Capaccio, Casal Velino, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Cuccaro Vetere, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurito, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rofrano, Rutino, Salento, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, Santa Marina, Sanza, Sapri, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati) è stata direttamente assunta dal Mosaico PRG redatto dall'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, che in qualche modo ha condizionato anche l'omogeneizzazione della zonizzazione (zone A e B, zone C, zone D, zone E, zone F, attrezzature turistiche, attrezzature culturali, attrezzature scolastiche, aree di rispetto cimiteriali, depuratori, cave, discariche).

Dall'esame dello stato della pianificazione, si rileva che :

- i comuni dotati di Piano Regolatore Generale sono i seguenti: Aquara, Auletta, Buonabitacolo, Caggiano, Camerota, Campora, Cannalunga, Capaccio, Casalvelino, Casalbuono, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Cicerale, Felitto, Giungano, Ispani, Laurito, Maiano Vetere, Moio della Civitella, Monte San Giacomo, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Pertosa, Petina, Piaggine, Polla, Pollica, Roccadaspide, San Mauro Cilento, San Rufo, S.Marina, S. Arsenio, Sanza, Sapri, Sassano, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati. La maggior parte dei piani regolatori generali è stata adottata a partire dagli anni '80, a seguito delle sollecitazioni pervenute dalla legislazione regionale vigente;
- i comuni dotati di Programmi di Fabbricazione sono i seguenti: Agropoli, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Controne, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Futani, Laurino, Montecorice, Monteforte Cilento, Orria, Ottati, Padula, Perito, Roccagloriosa, Salento, Sant'Angelo a Fasanelia; di cui alcuni hanno un PRG in corso di adozione: Monteforte Cilento, Orria, Perito, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari. La maggior parte dei programmi di fabbricazione è stata adottata, a partire dall'attuazione della "legge ponte", specialmente per edificare zone di espansione a carattere economico e popolare nei centri più importanti (Sala Consilina, Roccadaspide, Agropoli, Vallo della Lucania, Sapri), ovvero per lottizzazioni turistiche in gran parte dei comuni costieri;
- diversi comuni stanno ora adeguando lo strumento urbanistico generale al Piano di Bacino del Sele, previa introduzione di modifiche, talora sostanziali, rispetto a quello vigente.

Dal confronto tra le previsioni di piano e la carta dello stato di fatto, aggiornata al 1998, si rileva che l'edificato attualmente esistente esonda le previsioni di piano (es.: Aquara, Auletta, Buonabitacolo, Cannalunga, Casalbuono, Castellabate, Celle di Bulgheria, Giungano, Ispani, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monteforte Cilento, Monte S. Giacomo, Ogliastro Cilento, Padula, Prignano Cilento, Sala Consilina, Salento, S.Marina, Sanza, Sapri, Stio, Teggiano, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati) soprattutto in:

- aree rurali dove l'edificato tende ad addensarsi per un'inadeguata applicazione della disciplina dell'edificazione, in relazione: al lotto minimo, agli asservimenti, alla conversione di indici per annessi, in residenze. Sarà interessante rilevare in quali occasioni l'addensamento dell'edificato rurale è frutto dell'applicazione perversa della legge regionale per le zone rurali e quando è dovuto ad abusivismo.;
- aree di costa dove si sono creati dei continuum edificati non rispondenti alle previsioni di piano. Si è quindi in presenza di uno stato evolutivo complesso, non sempre controllato dalla pianificazione.

Dall'esame del disegno dello zoning emerge quanto segue:

- le zone "A" (centro storico) sono state quasi sempre individuate limitando il perimetro alla linea d'involuppo dell'edificato considerato storico, ad eccezione di rari casi in cui si considera anche il relativo contesto territoriale ad esso strettamente rapportato (ad es. Capaccio)
- la formazione di zone "B" (zone di completamento) ha rappresentato l'obiettivo primario di molti strumenti urbanistici generali (anche di nuova formazione). L'attuazione del piano, il più delle volte, si è limitata alla saturazione di tali zone. Spesso sono state individuate zone B in aree non rispondenti ai requisiti previsti dal D.M. 1444/68 (preesistente edificazione di un ottavo della superficie) come ad esempio Camerota, Castel S. Lorenzo, Laurino, Ogliastro Cilento, Orria, Perdifumo, Pisciotta, Rofrano, S. Giovanni a Piro, S. Marina, Serramezzana, Valle dell'Angelo, Vibonati;
- le zone "C" (zone di espansione residenziale) sono state quasi sempre sovradimensionate rispetto all'effettivo andamento demografico. Infatti molte di esse risultano non ancora attuate anche per la palese difficoltà di associare i diversi proprietari di fondo, per la mancata formazione di piani attuativi e per la difficoltà tecnico-politica di applicazione della pratica dell'esproprio. In particolare si evidenziano i seguenti casi di sovradimensionamento: Agropoli, Aquara, Caggiano, Campora, Casalvelino, Casalbuono, Cicerale, Corleto Monforte, Felitto, Laureana Cilento, Laurito, Moio della Civitella, Montecorice, Ottati, Pertosa, Petina, Pisciotta, Polla, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Roscigno, Rutino, S. Mauro Cilento, S. Mauro La Bruca, S. Arsenio, Sassano, Sessa Cilento, Torre Orsaia, Trentinara. In alcuni di questi casi si rileva una distribuzione di zone "C" che tende ad inglobare l'edificato antico, come Laurito, Moio della Civitella, Prignano Cilento, Roscigno, Rutino, S. Mauro Cilento; in altri casi la distribuzione delle zone "C" risulta eccessivamente disseminata: Castel S. Lorenzo, Ispani, Laureana Cilento, Montecorice, Pisciotta, Sassano. Infine si presentano casi in cui l'espansione tende a saturare spazi vuoti (Centola, Roccagloriosa, ...) o a colmare interruzioni tra l'edificato antico e quello recente, o a

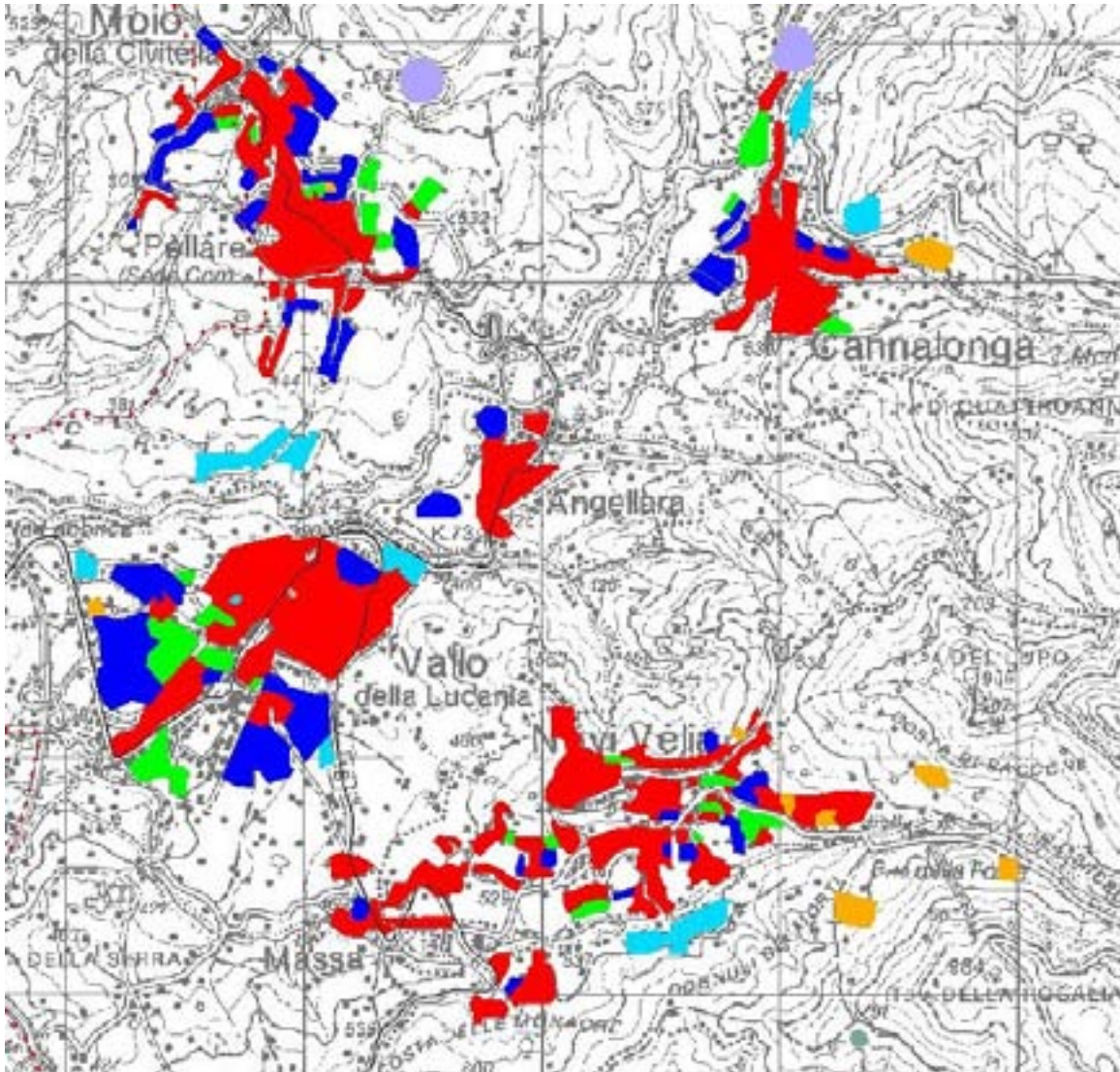
saldare tra loro i nuclei originari con l'effetto di costituire un continuum edificato;

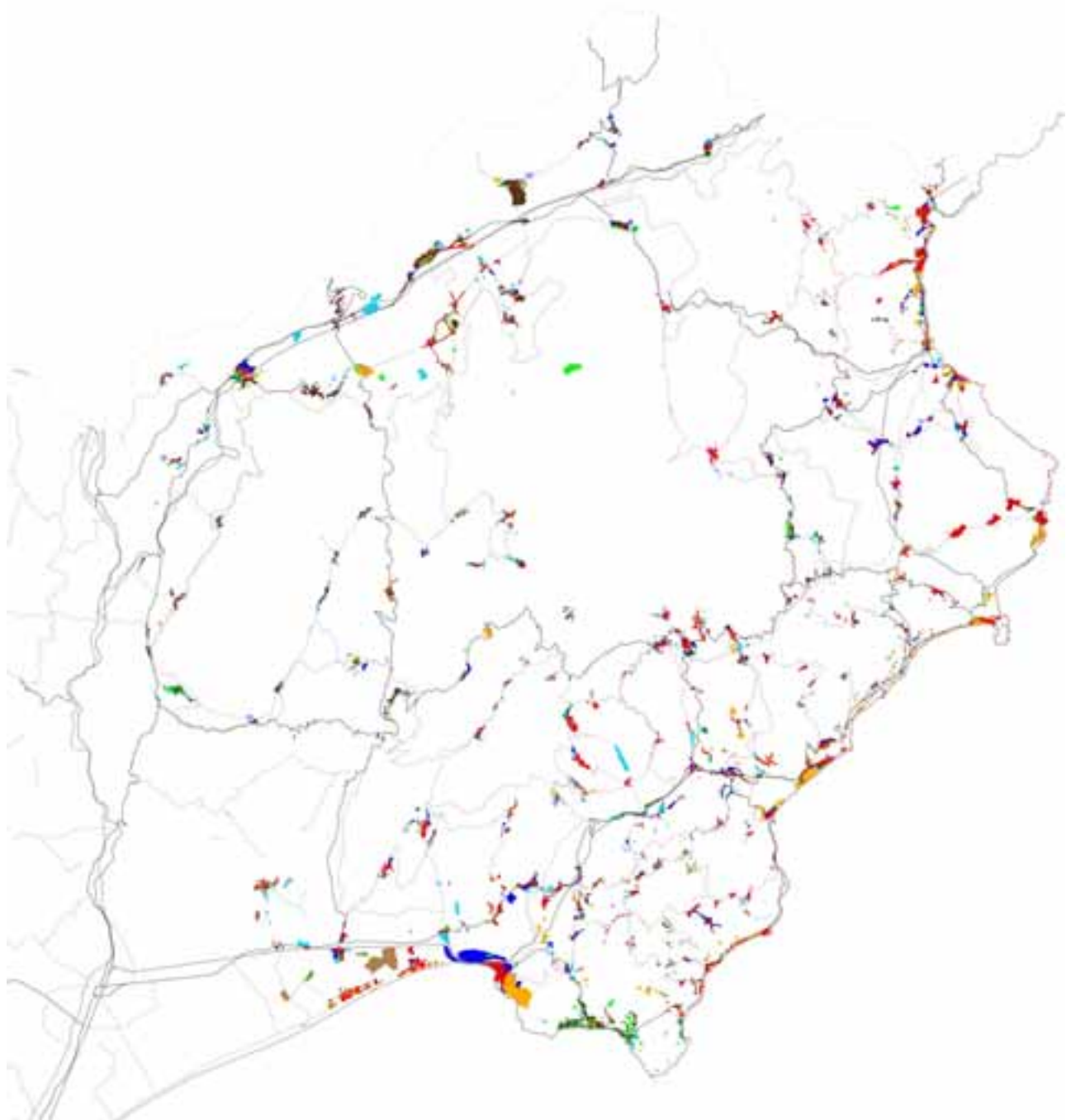
- le zone "D" (espansioni produttive, artigianali ed industriali) sono state molto spesso sovradimensionate rispetto alle probabili, reali, esigenze. I casi più evidenti di sovradimensionamento sono: Auletta, Campora, Laurino, Orria. Non sembra, inoltre, sia stata introdotta alcuna forma di coordinamento sovralocale per la determinazione di aree concordate e gestite in modo intercomunale;
- le zone "E" (agricole) risultano essere disciplinate in modo assai generico e comunque volto prioritariamente a normare le modalità di edificazione, senza tenere in

considerazione gli aspetti paesistici, ecologici ed idrogeologici. Si rilevano inoltre significative interferenze (vedi tabella 1) tra le previsioni di piano e gli elementi naturalistici caratterizzanti l'area, gli habitat faunistici, le aree di elevata qualità naturalistica, il rischio alluvionale o idrogeologico, gli elementi storico-architettonici ed archeologici caratterizzanti l'area, gli ambiti storici, le emergenze storiche, le aree edificate prima del 1871 ed i centri scomparsi.

Elaborati prodotti: relazione, quadro sinottico e carta del Mosaico PRG

MOSAICO PRG E PDF: PARTICOLARE





VALUTAZIONE STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI VIGENTI

Comune	Strum. Urb.	Anno	Habitat Isma	Qual. Natural.	Altezza	Rischio	Amb. at.	Em. at.	Protezione	Note
					elevato	medio	basso			
1	Agropoli	PRF	73	T	T					esubero zone c
2*	Albanella									
3	Aiano			T	T					
4	Aversa	PRG	84							esubero zone c
5	Avella			C-T	C-T-D	C-T-D				edificato (jurale) > pg
6*	Avella Lucania									
7	Auletta	PRG	87			D				edificato (jurale) > pg / esubero zone D
8	Bellusuardo									
9	Bonabitacolo	PRG	80	C	C					edificato > pg
10	Ceggiano	PRG	93				C-D			edificato > pg / esubero zone C
11	Camarda	PRG	91							zone B oltre l'edificato
12	Camposa	PRG	89	C-T-D	C-T-D					esubero zona C e D
13	Cannalonga	PRG	92	D	D					edificato > pg
14	Capaccio	PRG	86							
15	Casalvelino	PRG	86			T-C-D				esubero zona C
16	Casalbuono	PRG	89			D-C				edificato > pg / esubero zona C
17*	Casalotto Spartano	PRF	79							
18*	Caselle in Pittari	PRF	79							
19	Castel S. Lorenzo	PRG	83							zone C disseminate / zone B oltre l'edificato
20	Casolcotta	PRG	88	C	C					
21	Casolubate	PRG	92	T	T					edificato > pg
22	Castelluccio Grotte	PRG	99	D-C-T	D-C-T	D				
23	Celle di Bulgheria									edificato (jurale) > pg
24	Cerreto			D-T	D-T	T				edificato rurale che tende a saldare i diversi centri
25	Cerreto			C-T	C-T-D					
26	Cicerale	PRG	90	C	C					esubero zona C
27	Colbone	PRF	74							
28	Colto Montore	PRF	76	C	C					esubero zona C
29	Cuccaro Vetere	PRF	70	T	T					
30	Felitto	PRG	84	T	T					esubero zona C / zone che si saldano col centro storico
31	Futani	PRF	76							
32	Geni									
33	Giugnano	PRG	99				C-T			edificato (jurale) > pg / zone C che tendono a saldare col c.s.
34	Igari	PRG	84							esubero zona C disseminate / area di costa edificata ad alta densità non prevista dal pg
35	Leuscano			C	C	D-C				esubero zona C disseminate
36	Levino	PRF	74							zona D di particolare estensione / verifica zona B
37	Levino	PRG	88	D	C-D					esubero di zona C che tendono ad inglobare il c. s.
38	Lofri			C-T	C-T					
39	Magliano Vetere	PRG	88				C-D			edificato (jurale) > pg
40	Maiella			D	D-C					edificato (jurale) > pg / zona C che inglobano l'edificato antico
41	Montano Antico	PRG	00	D	D-C					edificato > pg
42	Monte S. Giacomo	PRG	83	C-D	C-D					edificato > pg
43	Montecorice	PRF	65	C-T	C-T					esubero zona C disseminate
44	Monteforte Cilento	PRF	74							edificato > pg
45*	Montevano sulla M.									
46	Morigliani									
47	Novi Vella	PRG	97	C-T-DG	C-T-DG					edificato (jurale) > pg / zona B estesa oltre l'edificato
48	Ogliastro Cilento	PRG	83							
49	Omignano	PRG	90	C-T	C-T	C-D				zone B estesa oltre l'edificato / esubero zone D
50	Onia	PRF	77	C-D	C-D					
51	Orati	PRF	84	C	C-D					esubero zona C
52	Padula	PRF	73			C-D				edificato > pg
53	Parsipiano									zone B estesa oltre l'edificato
54	Pello	PRF	79	D-DEP-DG	D-DEP-DG					
55	Pertosa	PRG	83			D				esubero zona C
56	Petina	PRG	86	T	C-T					esubero zona C
57*	Piaggine	PRG	81							
58	Pisciotta			C-T-D	C-T-D					zone B estesa oltre l'edificato / zona C disseminate
59	Polla	PRG	83			T-C				esubero zona C
60	Pollica	PRG	81							
61	Postiglione									
62	Prignano Cilento									esubero zona C / zona C che inglobano / edificato (jurale) > pg
63*	Roccalupate	PRG	84							
64	Roccamare	PRF	78							esubero zona C / zona C che saldano il c. s. all'edificato recente
65	Rofano									zone B oltre l'edificato
66	Roscigno									esubero zona C che tendono ad inglobare il c. s.
67	Rufino									esubero zona C che tendono ad inglobare
68*	Sacco									
69	Sala Consilina									
70	Salerno	PRF	79	C	C	C-D				edificato > pg
71	S. Giovanni a Piro			C-T-D	C-T-D	T	T	T-C	C-T	edificato > pg
72	S. Mauro Cilento	PRG	89	T-C	T-C-D					zone B oltre l'edificato / esubero zona C
73	S. Mauro La Bruca			T	T					
74*	S. Pietro al Tanagro									
75	S. Rufo	PRG	89							
76	S. Marina	PRG	90	T	T	D-T				zone B oltre l'edificato / edificato > pg
77*	S. Angelo a Fasanella	PRF	77							
78	S. Arsenio	PRG	87			D				esubero zona C (B-C)
79	Sanza	PRG	78							edificato (jurale) > pg
80	Sapri	PRG	78							edificato > pg
81	Sassano	PRG	87							esubero zona C disseminate
82	Semmaro									zone B oltre l'edificato
83	Sessa Cilento	PRG	96	C-D	C-D-T					esubero zona C
84	Sigignano degli Alburni			C	G					
85	Stella Cilento	PRG	96			T				
86	Stro	PRG	83	C	C					
87	Teggiano									edificato (jurale) > pg
88	Torchiaro	PRG	98							edificato > pg
89	Tornaca	PRG	90							significativa estensione di aree A e B
90	Torre Orsaja									
91	Tortona			D-T						esubero zona C
92	Trentina	PRG	96	C	C					
93	Valle dell'Angelo									esubero zona C / edificato (jurale) > pg
94	Vallo della Lucania	PRG	86							zone B oltre l'edificato
95	Vibonati	PRG	92							edificato > pg

* = non valutabile per incompletezza dati
 C = zona di espansione residenziale D = zona di espansione produttiva T = zona di espansione turistica

Mobilità pubblica e privata

a cura di Imma Aprenda con Stefania Caiazzo

L'obiettivo è quello di individuare il sistema principale delle infrastrutture di collegamento attualmente esistente, al fine di valutarne, anche attraverso approfondimenti successivi, l'adeguatezza in riferimento sia alle relazioni che si svolgono tra l'area del Parco ed il contesto che ai rapporti interni tra i diversi ambiti del parco.

Nella descrizione dell'attuale situazione sono stati assunti gli elementi di conoscenza elaborati nell'ambito della predisposizione della Bozza del Piano territoriale di coordinamento provinciale, integrandoli con una lettura dei principali interventi già programmati. L'analisi dell'offerta relativa al trasporto individuale ed a quello collettivo è stata condotta ad un livello prevalentemente qualitativo ricostruendo il quadro delle principali direttrici di collegamento, all'interno del quale sono state individuate le situazioni di maggiore criticità. In riferimento all'articolazione della struttura portante del sistema della mobilità, descritto nei due elaborati grafici "Trasporto privato - elementi preliminari" e "Trasporto pubblico - elementi preliminari", saranno successivamente analizzati i sistemi locali di collegamento, valutandone l'efficienza in rapporto non solo alla situazione attuale ma anche alle opzioni di piano relative alla riorganizzazione funzionale della rete insediativa del Parco.

Il tema dell'accessibilità, sia per quanto riguarda il sistema dei collegamenti interni al territorio del Parco che quello con le aree esterne, si configura come un fattore che spesso penalizza il sistema di relazioni dell'area del Parco. Dal quadro complessivo emerge che l'area del Parco è interessata da due principali direttrici viarie che svolgono un ruolo territoriale di rilievo nell'ambito della mobilità provinciale, configurandosi altresì come elementi strutturanti del telaio in cui è inserita la viabilità interna. Esse sono la direttrice Sud-Est costiera (Salerno-area cilentana), e quella Sud-Est interna (Salerno-Vallo di Diano), a cui si agganciano gli itinerari relativi alla

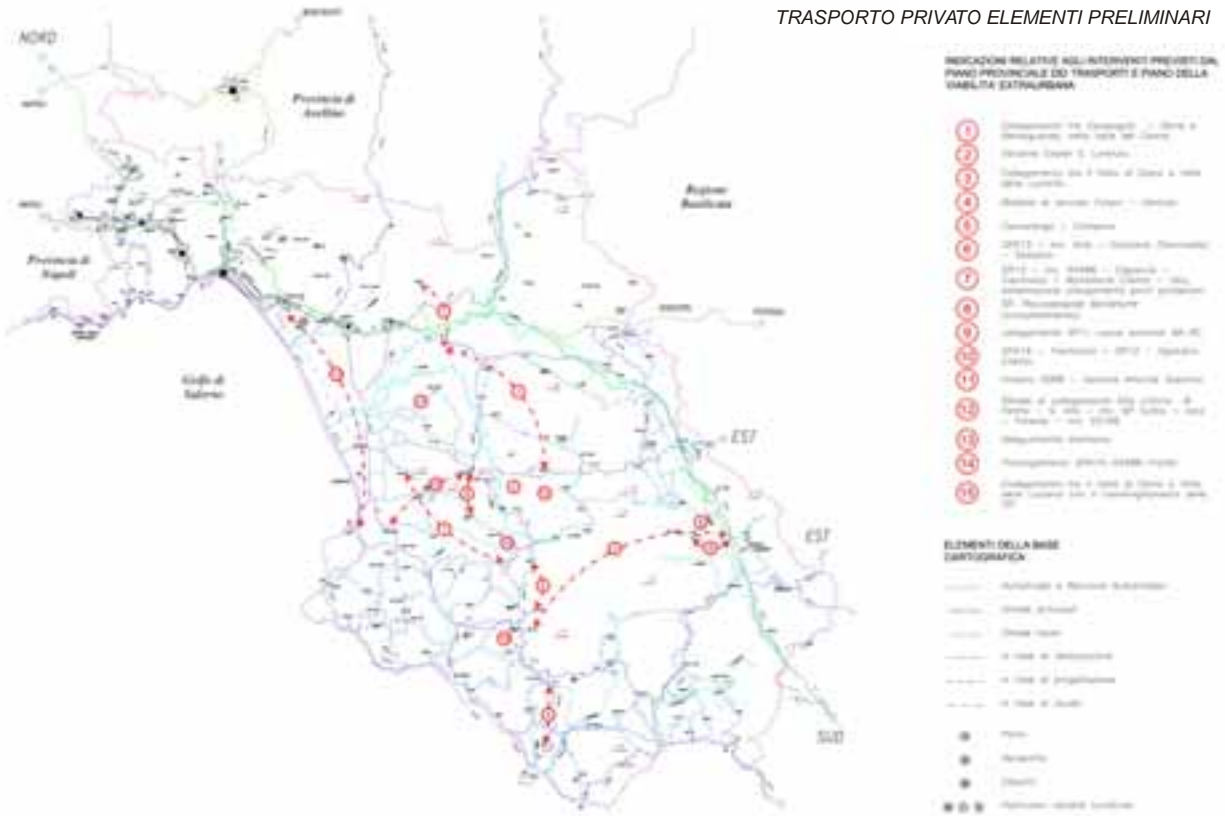
viabilità secondaria. La direttrice Sud-Est costiera è servita dalla S.S. 18, infrastruttura storica della rete viaria, e dai relativi tratti di variante in parte in corso di completamento, nonché dalle strade statali che percorrono la fascia costiera. Il sistema serve prevalentemente la mobilità interna e quella esterna diretta verso le aree costiere e quelle meridionali del Cilento. La direttrice Sud-Est interna è servita da un tratto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e dalla S.S. 19. Il sistema serve la mobilità di scambio e di attraversamento verso Sud, garantendo l'accessibilità al Vallo di Diano ed all'area settentrionale del Cilento interno. L'accesso alle aree interne del Parco e la mobilità interna presentano diversi fattori di criticità. La morfologia del territorio ha notevolmente condizionato lo sviluppo di una viabilità trasversale, per cui i collegamenti tra la fascia costiera e l'interno fino al Vallo di Diano sono scarsi e inadeguati per capacità e caratteristiche tecniche. In particolare si segnalano alcuni tratti della S.S. 166 degli Alburni e della viabilità minore di collegamento tra i centri, oltre al nodo di Roccadaspide da cui si dipartono la stessa S.S. 166 e la S.S. 488. Sono stati considerati sia i trasporti collettivi su ferro che quelli su gomma. Il trasporto su ferro è rappresentato oggi dalla sola linea FS tirrenica meridionale che attraversa il territorio del Parco fino a Sapri, in quanto la linea Sicignano-Lagonegro non è attualmente in esercizio ed è sostituita da linee di trasporto su gomma. Per quanto riguarda il trasporto pubblico su gomma, dall'analisi dell'attuale offerta emerge il ruolo di nodo svolto da Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina, mentre si riscontra per molti centri l'assenza di collegamenti diretti con Salerno.

Elaborati prodotti: relazione, carta del trasporto privato e carta del trasporto pubblico

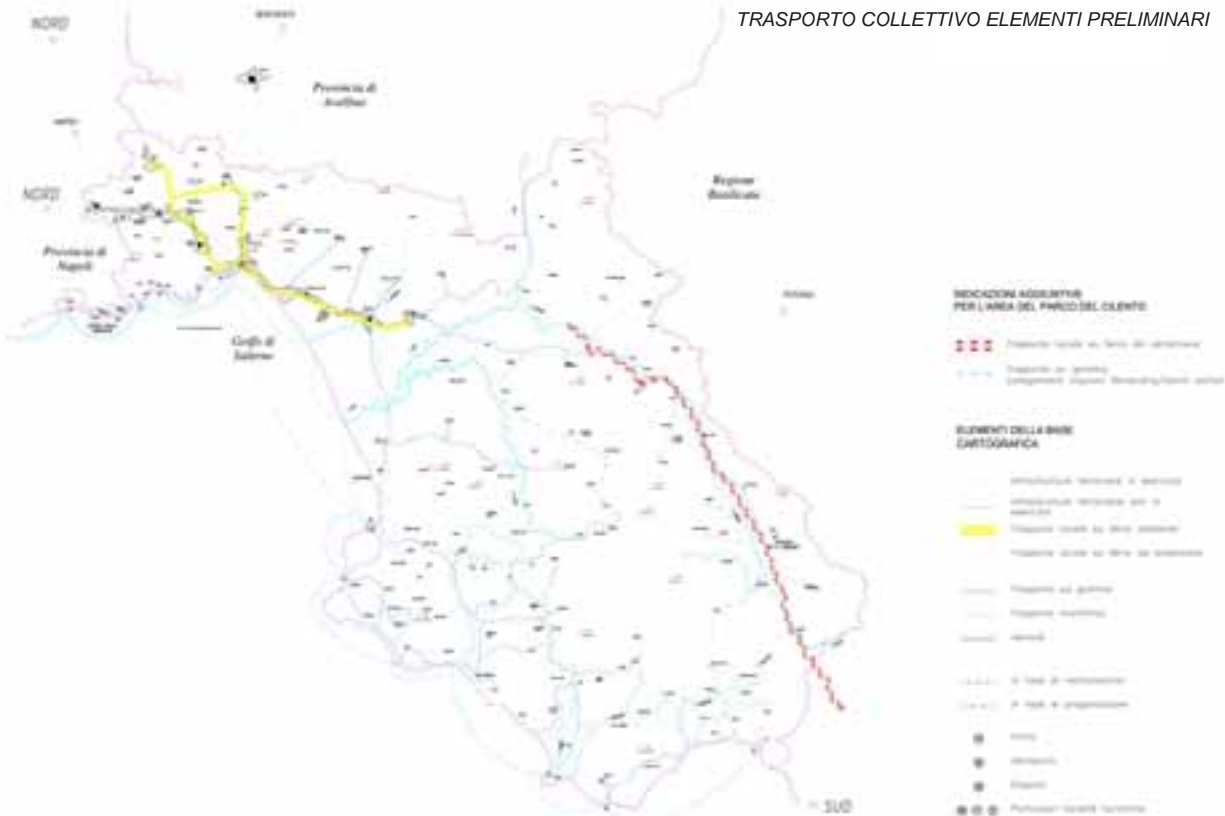
TRASPORTO PRIVATO ELEMENTI PRELIMINARI: PARTICOLARE



TRASPORTO PRIVATO ELEMENTI PRELIMINARI



TRASPORTO COLLETTIVO ELEMENTI PRELIMINARI



Aspetti economici e sociali

Contesto socio-economico

a cura di Adalgiso Amendola

La finalità generale dello studio è individuare i caratteri strutturali, le potenzialità e le dinamiche socio-economiche del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. In particolare gli obiettivi raggiunti attraverso le analisi prodotte nel rapporto sono stati: - una rappresentazione del territorio attraverso lo studio dei principali fenomeni socio economici, quali la dinamica demografica, il patrimonio abitativo, la dotazione di capitale umano, e la struttura economica (redditi, struttura dei consumi, dotazione di infrastrutture) e produttiva (localizzazione e tipi di attività produttive);

- l'individuazione di aree territoriali economicamente omogenee;

- una descrizione delle caratteristiche socio-economiche dei singoli comuni facenti parte del Parco; - uno studio sulle potenzialità turistiche del territorio; - un'indagine sulle imprese esistenti nell'area del Parco realizzata attraverso la somministrazione di un questionario.

L'attività di ricerca è stata strutturata in tre fasi: a) analisi preliminare di scenario; b) rilevazioni sul campo; c) definizioni di politiche di intervento.

Per quanto riguarda la fase a) è stata creata una Banca Dati nella quale sono stati organizzati i dati statistici e le informazioni esistenti concernenti diversi aspetti socio economici del territorio. Le fonti esistenti sono tutte quelle del SISTAN - Sistema STATistico Nazionale integrate con informazioni disponibili presso altri enti presenti sul territorio. Sono state prodotte analisi statistiche di tipo descrittivo e cartografico ed analisi più fini ottenute con i metodi propri dell'analisi multivariata (analisi fattoriale ed analisi dei gruppi). Per quanto riguarda la fase b) si è predisposto un questionario breve e sintetico, molto semplice nell'esposizione in modo da completare i dati raccolti nella fase precedente con altre informazioni reperibili sul campo (ad esempio mercato di sbocco dei prodotti finali, caratteristiche degli imprenditori, ecc.). Il questionario ha riguardato, tra l'altro i seguenti argomenti: 1) mercati di origine delle materie e dei semilavorati; 2) mercati di sbocco dei prodotti; 3) canali di commercializzazione; 4) fabbisogni formativi; 5) tipologia di servizi richiesti.

Per quanto riguarda la fase c), sono stati utilizzati i risultati delle fasi precedenti per elaborare proposte di politiche di intervento sul territorio.

L'area del PNCVD costituisce un caso del tutto unico di area protetta fortemente antropizzata, con una popolazione residente negli 80 comuni del Parco, di 228.522 unità nel 1998 (circa il 21% della popolazione della provincia di Salerno), con una densità media di 80 abitanti per km². Questa intensa antropizzazione naturalmente determina una complessa rete di relazioni economico-sociali variamente articolata sul territorio e prevalentemente organizzata, con rare eccezioni, in aggregati di comunità di piccole e medie dimensioni. Distribuzione territoriale e sistemi di relazione socio-economica delle singole comunità dipendono da una conformazione geografica particolarmente complessa e da una significativa varietà di modelli storico-culturali e sociali. Quello del PNCVD è, dunque, un territorio caratterizzato da una realtà socio economica fortemente differenziata e caratterizzata da divari a volte macroscopici, pure in presenza di alcuni

significativi elementi strutturali comuni, che non è il caso di trascurare. Gli elementi comuni su cui è il caso di richiamare l'attenzione, oltre ad una sostanziale debolezza infrastrutturale, a significativi episodi di diffusa disoccupazione specie giovanile ed alla mancanza di elementi di autopropulsività, sono soprattutto due:

1) un basso indice di "ecodiversità", misurato dalla varietà di attività produttive a vario titolo presenti nell'area. Si è rilevato che, con le dovute eccezioni, la matrice produttiva dell'area di interesse del PNCVD appare nel complesso meno sviluppata di quanto sarebbe auspicabile, sia in termini di qualità, sia in termini di quantità di comparti e settori produttivi presenti nel territorio.; ciò costituisce un indubbio elemento di debolezza strutturale dell'economia locale, che la espone al cosiddetto "rischio settore", che può derivare da un'eccessiva specializzazione quando il settore in cui ci si specializza attraverso fasi congiunturali o strutturali negative;

2) una significativa dipendenza delle economie locali da trasferimenti di reddito dall'esterno in una pluralità di forme per le diverse aree territoriali:

- trasferimenti pubblici alle famiglie sotto forma di forme esplicite o implicite di integrazioni di reddito (pensioni di invalidità e di vecchiaia, sussidi variamente attribuibili al reddito agricolo ecc.);

- produzione del reddito esterna all'area nei vari casi di pendolarismo, in cui l'attività lavorativa e di produzione del reddito è localizzata in aree diverse da quelle di residenza;

- rimesse degli emigranti, comunque in fase di progressiva riduzione, e spese degli emigranti di ritorno orientate sia al consumo, sia, più visibilmente, ad investimenti in abitazioni e proprietà terriere;

- flussi di spesa connessi al movimento turistico stagionale, prevalentemente orientati verso le aree costiere.

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale di questi ed altri aspetti strutturali ed i processi di differenziazione, che sono tra l'altro all'origine di preoccupanti fenomeni di squilibrio economico e sociale, i principali elementi da mettere in luce sono i seguenti:

- un fenomeno lento e progressivo di redistribuzione della popolazione verso le aree costiere e verso alcuni poli di servizi urbani di gravitazione locale (Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina), che si riflette, inevitabilmente, anche sulla struttura della popolazione, in primo luogo sulla densità e sulla composizione per classi di età: (i) nei comuni costieri la densità media è pari a 162,57 ab./km², più del doppio della media dell'intera area del Parco, (ii) se si analizza l'età media e l'indice di vecchiaia della popolazione, si vede che i comuni che hanno indici più elevati sono prevalentemente quelli situati nel cuore del Parco, mentre i comuni del Vallo di Diano si collocano, con qualche eccezione, in una posizione intermedia tra questi ultimi e quelli della fascia costiera; - un lento processo di devitalizzazione dei centri urbani (storici) nelle aree interne, che pure costituiscono un insostituibile patrimonio storico, paesistico e socioculturale da tutelare; si tratta di una inevitabile conseguenza dei movimenti della popolazione sui modelli di sviluppo urbanistico e sulla struttura produttiva, che si manifesta, tra altro, anche

attraverso significativi episodi di: (i) delocalizzazione di attività di produzione di servizi pubblici e privati (esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici ecc.); (ii) cessazione di imprese artigiane la cui attività è a vario titolo legata all'agricoltura ed alla fornitura di beni e servizi alle famiglie residenti, (iii) decentramento a valle delle residenze e di alcuni servizi, con il conseguente sviluppo di una fitta rete di insediamenti edilizi nelle aree rurali;

- uno sviluppo urbanistico caotico e disordinato, oltre che lesivo degli equilibri ambientali e funzionali del territorio nelle aree costiere e nei poli di gravitazione locale, dovuto in parte anche ad una dissennata politica di sviluppo edilizio in risposta alla crescente domanda turistica nella fascia costiera dell'ultimo ventennio; esso determina, con riferimento all'area del Parco nel suo complesso, un paradossale fenomeno di sviluppo urbanistico in presenza di una decisa riduzione del tasso di crescita della popolazione (che nel periodo 91-98 è addirittura diminuita), al quale conseguono: (i) una crescente sottoutilizzazione del patrimonio abitativo, (ii) un aumento dei costi di manutenzione, di ristrutturazione e restauro, (iii) effetti cumulativi di abbandono e devitalizzazione dei centri storici delle aree interne;

- un'articolazione territoriale della produzione caratterizzata dal fatto che ad una sufficientemente ampia diversificazione produttiva lungo la costa e nei comuni del vallo di Diano più prossimi all'asse dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, corrisponde nei comuni dell'interno una struttura economica caratterizzata da pochi tipi di attività produttive, che si riducono, in alcuni casi, ai servizi essenziali;

- l'emergenza, anche nei comparti diversi dall'agricoltura, di significativi episodi di specializzazione produttiva, che segnalano una certa vitalità economica ed imprenditoriale in alcune aree territoriali ed in alcuni comparti di indubbio interesse, sia del terziario sia del settore industriale, (trasformazione alimentare, pelletteria, servizi turistici strutturati, ecc.); di essi va valutata la compatibilità ambientale, con riguardo sia ai processi produttivi, sia allo sviluppo della domanda e della commercializzazione, e la integrabilità in un modello di organizzazione economica del territorio maggiormente orientato alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente.

Elaborati prodotti : relazione

Lineamenti di geografia politica ed economica

a cura di Pasquale Coppola

Oltre all'obiettivo generale di analisi dell'evoluzione dell'organizzazione amministrativa del territorio, il gruppo di lavoro ha aggiunto una serie di obiettivi di analisi di secondo livello che ha riguardato l'articolazione territoriale del sistema dei beni culturali, considerando questi ultimi nel contesto dei singoli quadri paesistici, al fine di poter giungere a prospettive di valorizzazione a più ampio respiro.

L'analisi è stata eseguita attraverso cartografia di distretti scolastici, socio-sanitari, comunità montane, cogliendo caratteristiche e modelli di formazione e funzionamento dei sistemi locali del lavoro. Sono stati adottati metodi di indagine propri delle discipline storico-geografiche. Più in particolare, il gruppo ha risentito degli stimoli provenienti dalla complessiva impostazione metodologica del lavoro interdisciplinare.

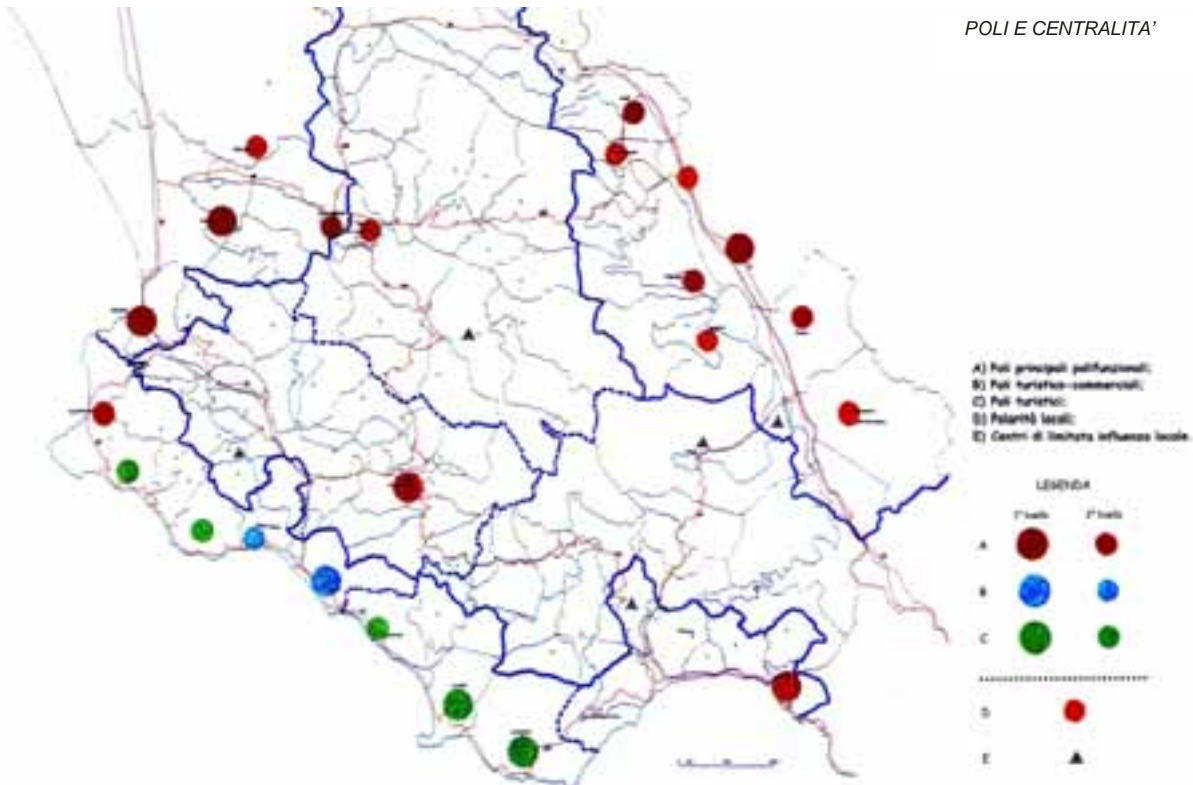
Il Cilento non è considerabile come un'area interna della Campania e del Mezzogiorno non solo perché, banalmente, comprende anche un'area di costa, ma anche perché è lontano (distanziato dal Vallo di Diano e dalla Valle del Sele) dall' "osso" dell'Appennino irpino-lucano. Il Cilento è quindi una classica area marginale. Il suo essere "margine" del Mezzogiorno e della Campania è dimostrato anche dal fatto che è estraneo alle opzioni di ribaltamento verso l'interno e/o di decongestionamento dell'area metropolitana di Napoli che hanno interessato l'Irpinia, i Picentini tra Avellino e Salerno e in parte il

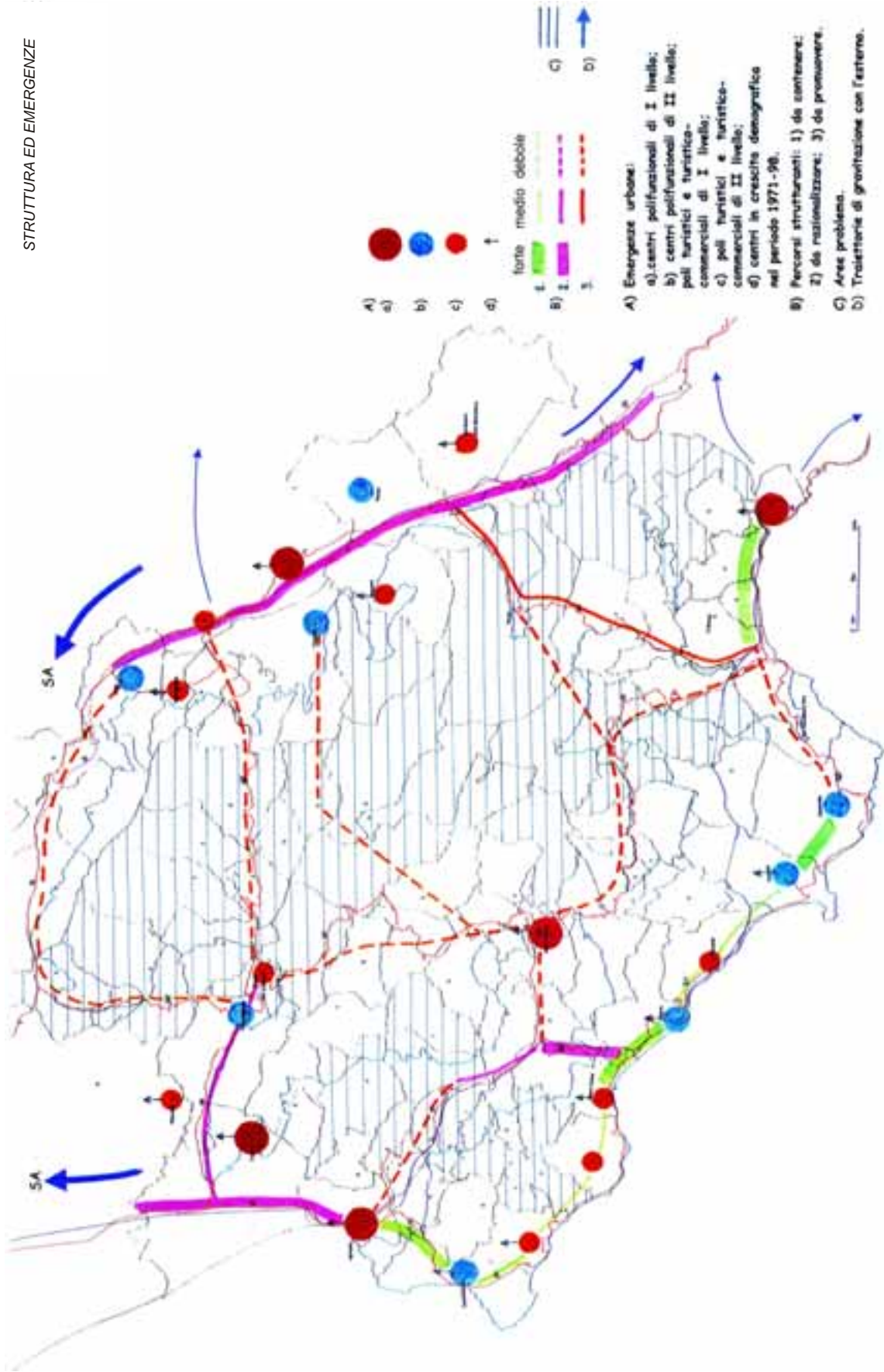
Sannio. Solo la direttrice Salerno-Battipaglia-Vallo di Diano (percorso dell'autostrada) ha ricevuto attenzione come connessione con Basilicata e Calabria. Di qui la modernizzazione difficile di un Cilento rimasto aggrappato a Vallo - "micropoli" tradizionale, attaccata alle sue funzioni amministrative periferiche - e a Sapri - appendice meridionale tradizionale, in arretramento rispetto alla crescita del vicino Lagonegrese. In conclusione, si può delineare un insieme di "quadri territoriali", in cui si coniugano e si sommano risorse ambientali, culturali e produttive che si basano su fasce infrastrutturali in essere e/o in progetto, nonché "quadri territoriali" in cui la base economica è, allo stato, rappresentata soltanto dalle categorie ambientali e culturali. Nel primo caso, infine, a quanto ricordato si somma anche una presenza di terziario pubblico come base economica.

Appartengono ai Quadri territoriali di primo livello le aree di: Agropoli, Castellabate, Vallo di Diano, Vallo della Lucania, Sapri e Capaccio.

Appartengono ai Quadri territoriali di secondo livello le aree di: Ascea, Laurino e Camerota.

Elaborati prodotti: relazione, carta dei poli e centralità e carta della struttura ed emergenze.





Aspetti agro-pastorali e forestali

Agricoltura e silvicoltura

a cura di Roberto Pasca e Giovanni Quaranta

L'obiettivo è individuare la struttura del sistema economico-territoriale del Parco e conseguentemente le variabili strutturali su cui fare leva per la promozione di uno sviluppo endogeno e sostenibile attraverso l'analisi dei modelli di sviluppo rurale eco-compatibile e delle caratteristiche strutturali del territorio del Parco. Nella ricerca del modello di sviluppo rurale eco-compatibile più adatto per il territorio del Parco, l'analisi è stata condotta tramite tecniche di statistica multivariata (analisi delle componenti principali e cluster analysis). Le diverse informazioni sono state organizzate in indicatori statistici in grado di descrivere i principali fenomeni socio-economici della zona, per poi cercare di selezionare quelle aree che presentano maggiore interesse sotto il profilo agro-forestale. Per derivare da questo insieme di indicatori una visione sintetica dell'area è stata utilizzata l'analisi fattoriale a componenti principali. L'estrazione dei fattori caratterizzanti l'area (variabili strutturali) ha consentito di sviluppare un'analisi dei gruppi (cluster analysis) e di classificare il territorio in aree strutturalmente omogenee.

La raccolta dei dati presso le aziende-famiglia è stata realizzata utilizzando un questionario articolato in quattro sezioni:

- 1- struttura demografica della famiglia;
 - 2- caratteristiche strutturali riguardanti la dimensione produttiva dell'azienda e il contesto ambientale entro cui la stessa è collocata;
 - 3- processi produttivi unitari delle colture e degli allevamenti;
 - 4- rapporto dell'azienda con il contesto entro cui opera, in particolare con l'istituzione del Parco Nazionale.
- L'indagine diretta ha consentito la specificazione delle tecnologie produttive, per le diverse colture, realizzate nel territorio del Parco, utilizzando gli ultimi dati statistici disponibili.

Il settore agricolo, che nel Parco svolge un ruolo primario, è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: in alcune aree l'agricoltura viene svolta secondo moderne tecniche di coltivazione; in altre (soprattutto montane dell'entroterra) è ancora di tipo estensivo e dedicata alla pastorizia e alla cerealicoltura. Recentemente alcuni prodotti agricoli della zona hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino, fico, castagna). La Superficie Agricola Totale (SAT) dei Comuni appartenenti (anche solo parzialmente) al Parco è, all'ultimo censimento, pari a 217.143 ettari e costituisce circa il 58% della SAT della provincia di Salerno. Quasi il 60% della superficie agricola del Parco è interessata da un tipo di agricoltura "estensiva". Notevole la dimensione delle aree poste sotto la dizione "Altra superficie" (10% del territorio), a conferma dell'accidentalità dell'area e della presenza di molti comuni montani. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a circa 110.000 ettari, con un'incidenza del 53% sulla SAU della provincia di Salerno. La SAU rappresenta il 53% della SAT il che conferma l'accidentalità del territorio. All'interno del Parco il 25,2% della SAU è destinato a seminativi, il 34,3% alle colture permanenti ed il 40,5% ai prati permanenti e pascoli. La cerealicoltura è presente dovunque nel territorio del Parco

(occupando circa il 47,4% della superficie investita a seminativi ed il 12% della SAU), anche se le produzioni sono prevalentemente destinate all'autoconsumo. Le colture ortive occupano l'1,4% della SAU e rappresentano anch'esse produzioni destinate principalmente all'autoconsumo. Le foraggere avvicendate occupano il 30% della superficie dedicata a seminativi. Tra le coltivazioni permanenti riveste notevole importanza l'olivo (23,2% della SAU); altre colture di rilievo sono i vigneti (6,2% della SAU) ed i frutteti (1,3% della SAU). Confrontando i dati degli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura (1982 e 1990), si è registrata per tutte le colture erbacee una contrazione delle superfici coltivate, soprattutto quelle investite a seminativi (-21%) e quelle destinate alle colture ortive (-37%). La forte contrazione è un indice chiaro del fenomeno di abbandono di territori marginali. Si rileva l'andamento in controtendenza delle coltivazioni permanenti. Sia il settore dell'ovicoltura che quello vitivinicolo hanno subito un processo di ammodernamento, anche se per il secondo settore non si è registrato un incremento delle superfici coltivate. L'incremento delle superfici investite ad olivo si è rivelato fondamentale per l'economia delle zone collinari interne, poiché riesce ad attivare processi di trasformazione in loco con il conseguente aumento del valore aggiunto. L'introduzione dei Regolamenti Comunitari, con norme volte a ridurre l'impatto ambientale, ha determinato la concentrazione dei piccoli impianti di trasformazione in opifici meglio attrezzati per la produzione e la commercializzazione anche all'esterno dell'area del Parco. Questo processo di rivalutazione e ristrutturazione si è concretizzato nel 1997 nel conferimento dei due marchi DOP "Cilento" e "Colline salernitane". La viticoltura riveste un ruolo importante, in particolar modo nell'area del Calore Salernitano dove sono presenti marchi DOC (vini "Cilento" e "Castel S. Lorenzo"). Al settore della fitchicoltura è legata una tipica filiera agro-industriale del Cilento.

Analizzando i dati ISTAT 1990 sulle aziende zootecniche, si evince che la dimensione media degli allevamenti nel Parco è molto piccola e di conseguenza le aziende sono scarsamente competitive. Questo dato ben rappresenta la situazione presente soprattutto negli allevamenti bovini (10 capi/azienda). L'allevamento bovino è diffuso in quasi tutto il Parco, mentre nell'area della collina litoranea è diffuso l'allevamento bufalino, che alimenta in maniera prevalente la filiera della "Mozzarella di Bufala Campana" della vicina Piana del Sele. Anche gli allevamenti ovini e caprini, diffusi soprattutto nelle aree interne collinari, risentono delle difficoltà legate alla modesta dimensione degli allevamenti (21 capi per gli ovini e 6 capi per i caprini/azienda). Un aspetto particolare è legato all'allevamento della razza autoctona della capra cilentana, il cui latte è utilizzato per produrre la "ricotta secca" e il "cacio ricotta del Bussento", prodotti tipici del Cilento. Per quanto concerne la specie bovina, l'indirizzo produttivo prevalente è quello della produzione del latte. Tra le razze storicamente allevate, particolare importanza riveste la Podolica: si tratta di una razza autoctona che, in quanto tale, è l'unica in grado di svolgere un ruolo "zootecnico", sia in considerazione della propria capacità

di produrre in ambienti difficili, sia per essere utilizzata per fornire prodotti quali il "Caciocavallo". La consistenza numerica della popolazione bovina allevata nel Parco è aumentata, nel corso degli ultimi anni, concentrandosi e specializzandosi in alcune aree ristrette. L'allevamento è soprattutto di tipo estensivo (eccetto i comuni del Vallo di Diano): questo modello, basato su razze autoctone, è da ritenersi perfettamente idoneo nell'ambito del Parco nel rispetto degli elementi fondamentali dell'agro-ecosistema, cioè elementi che, interagendo tra loro, determinano l'instaurarsi di un equilibrio essenziale per la salvaguardia del territorio e per il benessere animale. L'allevamento ovino è diffuso in tutta l'area delimitata dal Parco, ma trova la sua più significativa espressione soprattutto nelle aree interne collinari, anche se si osserva una marcata contrazione del numero totale dei capi allevati. Una delle caratteristiche peculiari di queste aziende è la modesta dimensione: il numero medio degli animali allevati si attesta intorno ai 25 capi e le strutture intensive sono praticamente assenti. L'ovicoltura assume carattere estensivo nella maggior parte dei casi e in modo più rilevante laddove la consistenza dei capi è più elevata, evidenziando l'ampia disponibilità di aree pascolive nell'intero comprensorio. L'allevamento caprino, analogamente a quello ovino, è diffuso in tutto il territorio del Parco: in linea di massima esiste una stretta correlazione tra i due allevamenti.

L'attuale utilizzazione ai fini produttivi dei boschi è subordinata al rispetto dei vincoli imposti dalla L.R. 13/87, che impedisce l'utilizzazione degli assortimenti forestali agli enti delegati sul territorio sprovvisti di Piani Economici di Assestamento Forestale. Attualmente i boschi sono poco sfruttati ed in alcuni casi hanno raggiunto un elevato grado di invecchiamento e degrado; la cessazione della pratica dell'uso civico del legnatico, associata al mancato sfruttamento economico, hanno comportato il progressivo deperimento di questi boschi. I boschi cedui sono stati studiati e strutturati per essere condotti al taglio in turni relativamente brevi di 12-18 anni, mentre l'età media dei boschi cedui campani è attualmente stimata di circa 40 anni: per quasi tutti i boschi, quindi, si è verificato il salto di almeno una

turnazione di taglio. Da altrettanto tempo, inoltre, non si effettuano tagli di preparazione, per cui si è avuto il progressivo invecchiamento delle ceppaie, con la proliferazione di numerose piante contorte e deperite. Complessivamente il sistema colturale si indebolisce diffusamente, ma appare ancora in grado di presidiare il territorio, mantenendo modalità analoghe a quelle del passato, con coltivazioni solo raramente di tipo intensivo e ad alto utilizzo di presidi chimici. La frammentazione della proprietà, la produzione spesso legata all'autoconsumo o ad un mercato strettamente locale, la mancanza quasi totale di adeguate strutture di commercializzazione hanno impedito quasi dovunque lo sviluppo di processi di intensificazione o di specializzazione produttiva che, nel bene e nel male, avrebbero trasformato profondamente il paesaggio cilentano. L'analisi condotta ha portato all'estrazione di cinque fattori che spiegano circa il 70% della varianza osservata. Le prime cinque variabili che appaiono fondamentali sono:

- 1- "economia rurale manifatturiera con tendenza industriale", che delinea un'economia produttiva con una popolazione prevalentemente giovane, che nel prossimo futuro genererà una forte pressione sul mercato del lavoro;
- 2- "economia rurale con agricoltura produttiva", che indica da un lato un'agricoltura soggetta alla pressione moderna con problemi legati all'intensificazione produttiva e all'urbanizzazione diffusa, d'altro lato un'agricoltura estensiva con aziende di grandi dimensioni caratterizzate da un'elevata presenza di boschi e pascoli;
- 3- "economia rurale terziarizzata";
- 4- "economia rurale con agricoltura marginale", che indica un'agricoltura importante solo sotto il profilo dell'occupazione, ma poco produttiva dato che è dedicata principalmente alla cerealicoltura.

Sulla base dell'analisi condotta, i comuni del Parco sono stati suddivisi in gruppi territoriali omogenei, ciascuno caratterizzato da un particolare orientamento del sistema economico-territoriale, che può essere ricondotto a quattro "sottosistemi economici".

Elaborati prodotti: relazione

Idoneità alla coltura della Vite e dell'Olivo

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è identificare le zone maggiormente vocate all'attività agricola del Parco, considerando che la coltura della vite e quella dell'olivo rappresentano il comparto produttivo più significativo della realtà agricola cilentana, come risulta dalla lettura dei dati ISTAT e delle informazioni AIMA.

L'individuazione delle aree idonee all'olivicoltura è stata effettuata escludendo: terreni al di sopra dei 700 mt s.l.m.; affioramenti di rocce nude e delle aree di dissesto idrogeologico; aree con pendenza superficiale oltre il 33%; terreni tra i 700 ed i 600 mt s.l.m. in tutti i quadranti eccetto quelli Sud e Sud-Ovest; terreni tra i 600 ed i 500 mt s.l.m. che espongono nei quadranti Nord e Nord-Est. L'individuazione delle aree idonee alla viticoltura è stata effettuata escludendo: terreni al di sopra dei 450 mt s.l.m. e al di sopra dei 550 per il solo comune di Moio della Civitella; affioramenti di rocce nude e delle aree di dissesto idrogeologico; aree con pendenza superficiale oltre il 33%; terreni che espongono nei quadranti Nord. Sia per l'olivicoltura che per la viticoltura, le prime tre classi si riferiscono a terreni in generale inadatti per altimetria, per dissesto e per eccessiva acclività. In particolare, i fattori di esclusione nel settore viticolo discendono dal disciplinare di produzione doc del vino

"Cilento" e "Castel S. Lorenzo", mentre per il settore olivicolo sono state prese in considerazione le indicazioni scaturite dal "disciplinare di produzione per la coltivazione dell'olivo" pubblicato nel gennaio 2000 dall'Assessorato Agricoltura della Regione Campania. Nelle aree considerate generalmente inadatte, tuttavia, possono esservi condizioni particolari di idoneità che vanno controllate caso per caso. Allo stesso modo, nelle aree considerate idonee possono esservi le già menzionate condizioni di inadattezza per l'esposizione o per particolari condizioni pedologiche.

Tale lavoro è stato poi utilizzato al fine di identificare con maggiore precisione i confini delle aree del Parco più propriamente vocate all'agricoltura (zone "c"). È stata cioè operata una sovrapposizione cartografica tra l'uso attuale dei suoli e l'idoneità scaturita da queste indagini. Una più precisa gradazione dell'idoneità (es. terreni particolarmente idonei, mediamente idonei, sufficientemente idonei) potrà essere elaborata, in un eventuale prosieguo di indagini, quando saranno disponibili i dati pedologici, dei raccolti, agronomici di dettaglio ed organolettici dei territori agricoli del Parco.

Elaborati prodotti: relazione e carta dell'idoneità alla coltura della vite e dell'olivo

